

## Raffaello Martinelli

Sacerdote della diocesi di Bergamo, dopo aver conseguito il dottorato in Sacra Teologia con specializzazione in pastorale catechistica presso l'Università Lateranense di Roma e la laurea in Pedagogia all'Università Cattolica di Milano, è stato, dal 1980 al 2009, a servizio della Congregazione per la Dottrina della Fede, dove per oltre 23 anni ha collaborato con l'Em. Card. Joseph Ratzinger, poi Papa Benedetto XVI.

In tale Congregazione, ha coordinato i lavori di preparazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed è stato poi impegnato, come redattore e coordinatore della segreteria, nella elaborazione del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Dal 1987 fino al 2010, è stato anche Rettore del Collegio Ecclesiastico Internazionale San Carlo e Primicerio della Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso, a Roma.

È stato nominato Prelato d'onore di Sua Santità nel 1999.

Il 2 luglio 2009 Benedetto XVI lo ha nominato Vescovo di Frascati, e il 12 settembre dello stesso anno è stato consacrato Vescovo dallo stesso Santo Padre nella Basilica di San Pietro in Roma. Il 13 settembre 2009 ha iniziato il suo ministero pastorale nella diocesi di Frascati, fino alle dimissioni nel novembre 2023, per limiti di età.

Di lui, Papa Benedetto XVI ha detto:

«È stato per più di venti anni per me un fedelissimo e molto capace collaboratore nella Congregazione per la Dottrina della Fede, dove ha lavorato soprattutto nel settore del catechismo e della catechesi con grande silenzio e discrezione: ha contribuito al *Catechismo della Chiesa Cattolica* e al *Compendio del Catechismo*.

In questa grande sinfonia della Fede anche la sua voce è molto presente» (*Omelia, Celebrazione Eucaristica a Frascati, 15 luglio 2012*).

Il Vescovo può essere contattato tramite:

- e-mail: [mrtraffaello@pcn.net](mailto:mrtraffaello@pcn.net)
- sito web: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>
- canale YouTube: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>
- Twitter X: <https://bit.ly/TwitterRaffaelloMartinelli>
- Facebook: <https://bit.ly/FacebookRaffaelloMartinelli>



CODICE: 8413 € 12,00



Raffaello Martinelli

VOL. XXII - LITURGIA: SEGNI E GESTI

## Raffaello Martinelli



# Liturgia: segni e gesti



Collana: **Catechesi in immagini**  
**XXII° volume**

# **LITURGIA: SEGNI E GESTI**

**Raffaello Martinelli**

**Collana: Catechesi in immagini - XXII° volume**

© Editrice Shalom s.r.l. - 19.03.2025 San Giuseppe sposo  
della beata Vergine Maria

ISBN 979 12 5639 233 9



SHALOM  
editrice

Via Galvani, 1  
60020 Camerata Picena (AN)

**Per ordinare citare il codice 8413:**

**www.editriceshalom.it**  
**ordina@editriceshalom.it**

**Tel. 071 74 50 440**  
dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

**Whatsapp 36 66 06 16 00** (solo messaggi)

**Fax 071 74 50 140**  
in qualsiasi ora del giorno e della notte

<https://bit.ly/EucaristiaSegniGesti>

Il QR Code per YouTube,  
punterà alla cartella  
**EUCARISTIA – SEGNI E  
GESTI**



<https://bit.ly/AscoltaEucaristiaSegniGesti>

Il QR Code per Audio,  
punterà alla playlist/cartella  
**EUCARISTIA – SEGNI E  
GESTI** su audio.com





## PRESENTAZIONE

(di S.E.R. Mons. Raffaello Martinelli)

Il Concilio Ecumenico Vaticano II scrive: «Per promuovere la partecipazione attiva, si curino le acclamazioni dei fedeli, le risposte, il canto dei salmi, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo. Si osservi anche, a tempo debito, un sacro silenzio....I segni visibili, di cui la sacra liturgia si serve per significare le realtà invisibili, sono stati scelti da Cristo o dalla Chiesa. Perciò non solo quando si legge “ciò che fu scritto a nostra istruzione” (Rm 15,4) ma anche quando la Chiesa prega o canta o agisce, la fede dei partecipanti è alimentata, le menti sono elevate verso Dio per rendergli un ossequio ragionevole e ricevere con più abbondanza la sua grazia» (*Sacrosanctum Concilium*, 30; 33).

Nella sacra Scrittura ci sono esempi di preghiera fatta in tutte le posizioni immaginabili:

- in piedi (cfr. *Gdt* 13,6; *Lc* 18,13);
- seduti (cfr. *2Re* 7,18);
- inginocchiati (cfr. *Lc* 22,41; *At* 7,60);
- prostrati per terra (cfr. *1Re* 18,42; *Gdt* 9,1; *Mc* 14,35),
- e anche nel letto (cfr. *Sal* 6,7).

Non va neppur sottaciuto che la liturgia è uno spazio e un luogo in cui vengono richiamati tutti i sensi del corpo:

- l'udito con il canto, le letture...;
- la vista con i colori, l'ambiente...;
- il tatto con il segno della croce, le varie posizioni del corpo: in piedi, seduti, in ginocchio...;
- il movimento con gesti che ci mettono in relazione con i nostri fratelli, come: il saluto, il bacio di pace, la comunione...;
- il gusto con il Pane e il Vino eucaristici, che sono il Corpo e il Sangue di Cristo;
- l'olfatto con l'incenso, il santo Crisma, il profumo dei fiori....

Non dimentichiamo poi l'importanza e il ruolo delle immagini sacre (*Biblia pauperum*), soprattutto nel contesto odierno che è denominato civiltà dell'immagine: l'immagine sacra può “esprimere molto di più della stessa parola, dal momento che è oltremodo efficace il suo dinamismo di comunicazione e di trasmissione del messaggio evangelico... Dalla secolare tradizione conciliare apprendiamo che anche l'immagine è predicazione evangelica” (Card. Joseph Ratzinger, *Introduzione al Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*).

Anche solo da questi brevi cenni, si può capire il motivo per cui questo volume XXII della collana *Catechesi in immagini*, è dedicato ai segni, simboli, immagini, e gesti che caratterizzano le celebrazioni liturgiche.

5 marzo 2025 Mercoledì delle Ceneri

✠ Raffaello Martinelli

# SOMMARIO DEL XXII VOLUME

## PARTE PRIMA: I SEGNI

**Capitolo I**      **Importanza e tipologia**

**Capitolo II**     **Finalità**

**Capitolo III**    **Motivazione**

## PARTE SECONDA: I SIMBOLI CRISTIANI

**Capitolo I**      **Acronimi di Cristo**

**Capitolo II**     **Simboli cristiani antichi**

**Capitolo III**    **Immagini sacre**

## PARTE TERZA: I GESTI

**Capitolo I**      **Alcuni gesti**

**Capitolo II**     **Altri gesti**

# PARTE PRIMA: I segni

## Capitolo I



**I SEGNI LITURGICI:  
LORO TIPOLOGIA  
E  
IMPORTANZA**



**Cos'è un segno?**  
 Papa Francesco (*Angelus*, 16-1-2022)  
 «Possiamo allora domandarci: che cos'è un "segno" secondo il Vangelo?  
 Un segno è un indizio che rivela l'amore di Dio, che non richiama cioè l'attenzione sulla potenza del gesto, ma sull'amore che lo ha provocato. Ci insegna qualcosa dell'amore di Dio, che è sempre vicino, ./.

1



./ Andiamo a cercare quei segni, facciamo memoria.  
 Come ho scoperto la sua vicinanza?  
 Come in me è rimasta nel cuore una grande gioia?  
 Facciamo rivivere i momenti in cui abbiamo sperimentato la sua presenza e l'intercessione di Maria.  
 Lei, la Madre, che come a Cana è sempre attenta, ci aiuti a fare tesoro dei segni di Dio nella nostra vita».

4



./ tenero e compassionevole.  
 Il primo segno avviene mentre due sposi sono in difficoltà nel giorno più importante della loro vita...  
 Vi suggerisco allora un esercizio, che ci può fare molto bene.  
 Proviamo oggi a frugare tra i ricordi alla ricerca dei *segni* che il Signore ha compiuto nella mia vita.  
 Ognuno dica: nella mia vita, quali segni il Signore ha compiuto? Quali accenni della sua presenza? ./.

2



Esiste una **molteplicità di linguaggi - segni**:

- dal linguaggio artistico, architettonico e musicale a quello giovanile,
- dal rito liturgico, celebrativo, alla rete informatica, mediatica e televisiva, dai linguaggi e dalle 'icone' virtuali ai segni materiali, naturali
- dai simboli liturgici fino alla testimonianza personale.

5



./ Segni che ha fatto per mostrarci che ci ama; pensiamo a quel momento difficile in cui Dio mi ha fatto sperimentare il suo amore...  
 E chiediamoci: con quali segni, discreti e premurosi, mi ha fatto sentire la sua tenerezza?  
 Quando io ho sentito più vicino il Signore, quando ho sentito la sua tenerezza, la sua compassione?  
 Ognuno di noi nella sua storia ha di questi momenti. ./.

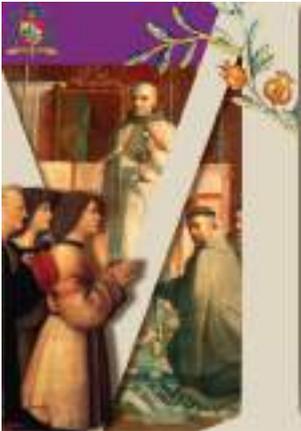
3



- Parola/silenzio
- *Lingua come mezzo per esprimere i pensieri e le esperienze religiosi*
- Canto/musica
- Arte
- Immagini
- Architettura

6





- Luoghi celebrativi: *ambone-altare-sede-presbiterio, fonte battesimale ...*
- Arredi- vasi sacri
- Abbigliamento : *le vesti del celebrante-fedeli*
- Linguaggio artistico e musicale
- Movimento del corpo
- Forme di comunicazione *tattili, uditive, olfattive (es. incenso) e gestuali.*

7



Commissione episcopale liturgica CEI, 1983 :

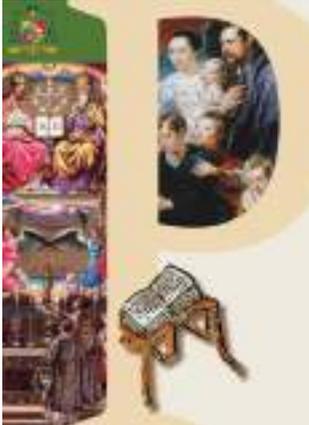
La liturgia si compone di «azioni, proprie delle culture umane – come: riunirsi e agire comunitariamente, salutare e dialogare, cantare e acclamare, leggere un testo e interpretarlo, formulare desideri, ringraziare, chiedere perdono e darsi la pace, preparare la mensa e partecipare al convito, [...]»./.

10



- I gesti liturgici: *segno di croce, genuflessione, inchino, posizione del corpo nella celebrazione (in ginocchio, in piedi, seduti...), atteggiamento delle mani (alzate, giunte...)*
- I simboli liturgici
- La voce *del celebrante e dei partecipanti*
- I segni materiali (*acqua, vino, olio, pane ...*)
- La testimonianza *personale ed esistenziale*

8



./ che la Chiesa, guidata dallo Spirito, ha assunto rendendole significative

- dell'iniziativa divina che salva
- e della risposta umana che accetta e corrisponde ... ./.

11



Nella Sacra Scrittura ci sono esempi di orazione fatta in tutte le posizioni immaginabili:

- in piedi (Giuditta 13,6; Luca 18,13);
- seduti (2Re 7,18);
- inginocchiati (Luca 22,41; Atti 7,60);
- prostrati per terra (3Re 18,42; Giuditta 9,1; Marco 14,35),
- e anche nel letto (Salmo 6,7)...

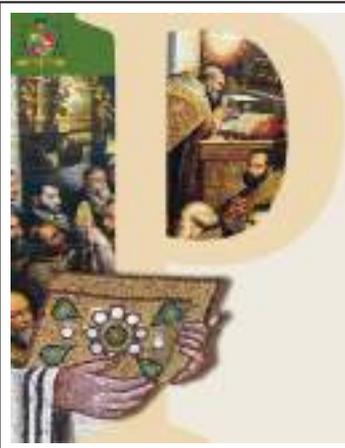
9



./ Abituati a considerare la celebrazione come un susseguirsi di cerimonie prescritte, il vero senso dell'agire rituale nella liturgia cristiana sfugge a molti ministri e fedeli, che spesso soffrono il disagio di una certa estraneità a tutto ciò che si svolge intorno all'altare ... ./.

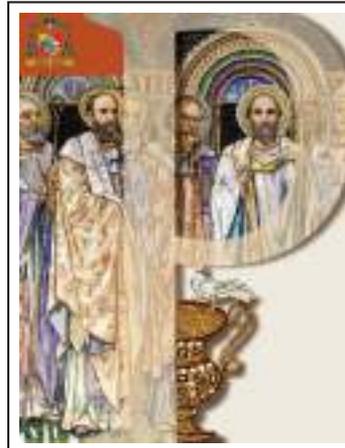
12





./ Per risultare significativi, i riti da una parte debbono conservare la loro autenticità, senza essere banalizzati con un cerimonialismo che ne estenua l'originale senso umano, dall'altra debbono risultare evocativi di ciò che Dio ha fatto per la salvezza del suo popolo e ancor oggi opera nella celebrazione. ./

13



Circa i gesti e atteggiamenti del corpo, il Messale Romano, Ordinamento Generale, (n.42) afferma:  
 “I gesti e l'atteggiamento del corpo sia del sacerdote, del diacono e dei ministri, sia del popolo devono tendere a far sì che:

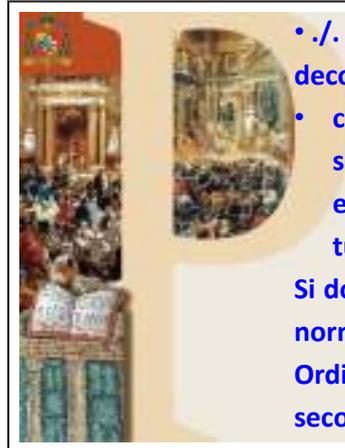
16



./ E' necessario che i ministri e i fedeli:

- conoscano il valore dei gesti che compiono e dei segni che pongono;
- sappiano valorizzarli pienamente secondo le esigenze dell'assemblea e le peculiarità delle culture locali; ./

14



- ./ tutta la celebrazione risplenda per decoro e per nobile semplicità,
- che si colga il vero e pieno significato delle sue diverse parti e si favorisca la partecipazione di tutti.

Si dovrà prestare attenzione affinché le norme, stabilite da questo Ordinamento generale e dalla prassi secolare del Rito romano, ./

17



./ facciano risaltare la ricchezza di significato che tali riti rivestono per la vita e per la fede dell'assemblea,  
 \* rifuggendo allo stesso tempo dalla prolissità verbosa e dalla frettolosa approssimazione,  
 \* favorendo invece una totale disponibilità a ricevere la ricchezza del dono di Dio» (Nota pastorale sul rinnovamento liturgico in Italia a vent'anni della SC, 12, Commissione episcopale liturgica CEI, 1983).

15



./ contribuiscano al bene spirituale comune del popolo di Dio, più che al gusto personale o all'arbitrio.  
 L'atteggiamento comune del corpo, da osservarsi da tutti i partecipanti, è segno dell'unità dei membri della comunità cristiana riuniti per la sacra Liturgia:  
 manifesta infatti e favorisce l'intenzione e i sentimenti dell'animo di coloro che partecipano”.

18





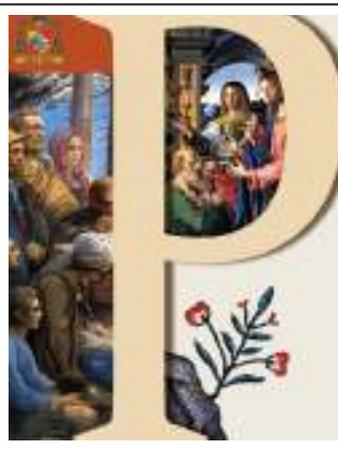
**Benedetto XVI**, *Discorso ai partecipanti all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura (13-11-2010)*:  
**Per dialogare con il mondo, la Chiesa può attingere allo "straordinario patrimonio" di simboli e immagini della sua tradizione:**  
**"In particolare il ricco e denso simbolismo della liturgia deve splendere in tutta la sua forza come elemento comunicativo, fino a toccare profondamente la coscienza umana, il cuore e l'intelletto. ./.**

19



**./.** che Egli assume al suo servizio, facendone strumenti dell'incontro tra noi e Lui stesso".  
 Sarebbe gnosticismo pensare di poter distaccare la fede dell'uomo dai segni esterni sensibili,  
 che devono essere invece coerenti con ciò che significano,  
 perché l'uomo giunge alla percezione delle realtà invisibili, ordinariamente,

22



**./.** La tradizione cristiana, poi, ha sempre strettamente collegato alla liturgia il linguaggio dell'arte, la cui bellezza ha una sua particolare forza comunicativa."  
 Abbiamo quindi bisogno di segni sensibili per purificare il nostro cuore  
 e nutrire il nostro desiderio di unione con il Dio invisibile.

20



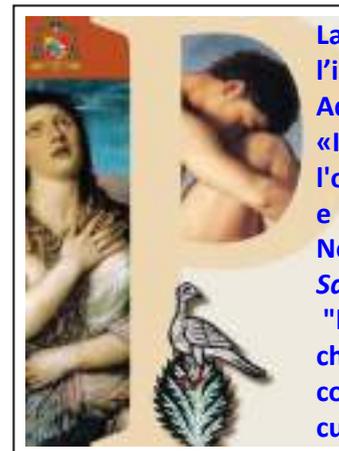
solo attraverso segni concreti, passando dal noto all'ignoto, come evidenzia il Dottore Angelico (cfr. *Summa Theologiae*, III, q. 60, a. 2, c).  
 Il Concilio Vaticano II, nella *Sacrosanctum Concilium*, ricorda quanto siano importanti i gesti, gli atteggiamenti del corpo, i segni esterni e il loro grande valore pedagogico (cfr. SC, 30, 33).

23



L'Aquinate riconosce che il fine della liturgia è l'offerta spirituale compiuta da coloro che partecipano ad essa.  
 Nella sua Omelia durante la S. Messa Crismale (Omelia del 1 aprile 2010), **Benedetto XVI** ricordava che "Dio ci tocca per mezzo di realtà materiali, attraverso doni del creato, ./.

21



La Bibbia stessa ne esalta l'importanza.  
 Ad es. il Salmo 104, 15:  
 «Il vino che allietta il cuore dell'uomo; l'olio che fa brillare il suo volto e il pane che sostiene il suo vigore». Nella costituzione conciliare *Sacrosanctum concilium*, si legge: "la Chiesa si è sempre preoccupata che la sacra suppellettile servisse con dignità e bellezza al decoro del culto"

24





«Rispetto e cura dovranno aversi anche per i paramenti, gli arredi, i vasi sacri, affinché, collegati in modo organico e ordinato tra loro, alimentino lo stupore per il mistero di Dio,

**manifestino l'unità della fede e rafforzino la devozione»**  
 (Benedetto XVI, Esort. Apos. *Sacramentum Caritatis*, n. 41)

25



**I SEGNI NEI SACRAMENTI:**  
 Doc. *Laudato si* (n. 235): "I Sacramenti sono un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale. Attraverso il culto siamo invitati ad abbracciare il mondo su un piano diverso. L'acqua, l'olio, il fuoco e i colori sono assunti con tutta la loro forza simbolica e si incorporano nella lode. ./.

28



Liturgia è uno spazio e un luogo in cui vengono richiamati tutti i sensi del corpo:

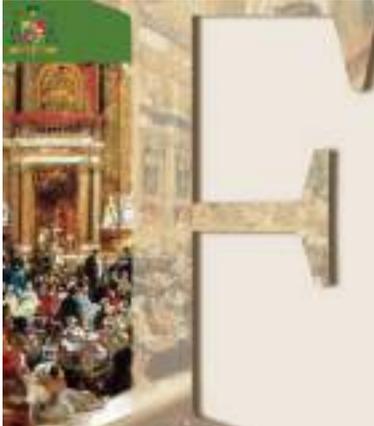
- l'udito con il canto, le letture...
- la vista con i colori, ambiente...
- il tatto con il segno della croce, le varie posizioni del corpo: in piedi, seduti, in ginocchio...
- il movimento con gesti che ci mettono in relazione con i nostri fratelli, come: il saluto, il bacio di pace, la comunione..
- il gusto con il Pane e il vino eucaristici, che sono il Corpo e il Sangue di Cristo
- l'odorato con l'incenso, santo Crisma, il profumo dei fiori....

26



./.. La mano che benedice è strumento dell'amore di Dio e riflesso della vicinanza di Cristo che è venuto ad accompagnarci nel cammino della vita. L'acqua che si versa sul corpo del bambino che viene battezzato è segno di vita nuova. Non fuggiamo dal mondo né neghiamo la natura quando vogliamo incontrarci con Dio. Questo si può percepire specialmente nella spiritualità dell'Oriente cristiano:./.

29



Il segno in un certo senso è il grembo naturale del mistero della salvezza. È il luogo nel quale si fa esperienza di incontro e riconciliazione:

- con Dio,
- con se stessi
- e con la comunità ecclesiale.

27



./.. « La bellezza, che in Oriente è uno dei nomi con cui più frequentemente si suole esprimere la divina armonia e il modello dell'umanità trasfigurata, si mostra dovunque: nelle forme del tempio, nei suoni, nei colori, nelle luci e nei profumi».

**n. 164:** "Per l'esperienza cristiana, tutte le creature dell'universo materiale trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale, ./.

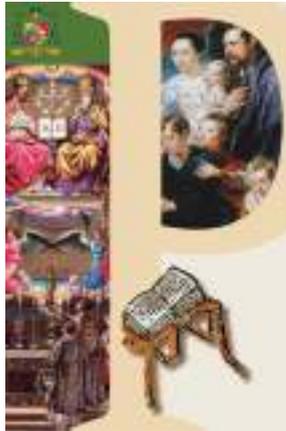
30





./ dove ha introdotto un germe di trasformazione definitiva:  
 « Il Cristianesimo non rifiuta la materia, la corporeità;  
 al contrario, la valorizza pienamente nell'atto liturgico, nel quale il corpo umano mostra la propria natura intima di tempio dello Spirito e arriva a unirsi al Signore Gesù,  
 anche Lui fatto corpo per la salvezza del mondo ».

31



“I riti

- splendano per nobile semplicità,
- siano chiari,
- adattati alla capacità di comprensione dei fedeli
- e non abbiano bisogno generalmente di molte spiegazioni” (SC 34).

34



La liturgia è un complesso di segni, che rendono presente la salvezza, come presenza misteriosa, ma vera e reale di Cristo nella storia.  
 Il mistero pasquale, che trova il suo culmine celebrativo nell'Eucaristia (cf PO 5; OGMR 16), può essere compreso bene “per mezzo dei riti e delle preghiere” (SC 48: *per ritus et preces*).

32



San Leone Magno affermava che dopo la risurrezione e ascensione al cielo:

- è si mutata la presenza corporale di Gesù fra noi,
- ma tutto ciò che era possibile vedere e toccare nell'umanità del nostro Redentore ora è stato come trasferito nei Sacramenti della Chiesa: *quod Redemptoris nostri conspicuum fuit, in sacramenta transivit* (Sermo LXXIV. “De ascensione Domini” II, cap. I: PL 54, 398).

35



Essa è, infatti, un complesso di segni sensibili attraverso i quali “viene significata e in modo proprio a ciascuno viene realizzata la santificazione dell'uomo” (SC 7).

Alla liturgia appartengono

- parola e silenzio,
- canto e musica,
- immagini, simboli e gesti.

33

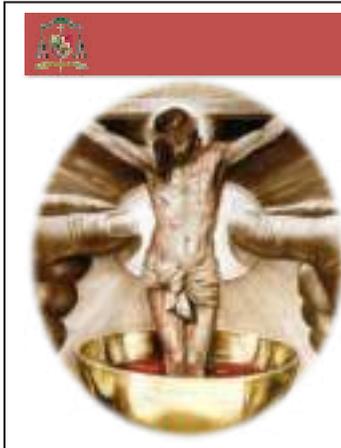


Il Concilio di Trento, riferendosi in particolare alla S. Messa, ha motivato questa consuetudine di utilizzare segni-simboli,

ricordando che «la natura umana è tale che non può facilmente elevarsi alla meditazione delle cose divine senza aiuti esterni: per questa ragione la Chiesa [...] ./.

36





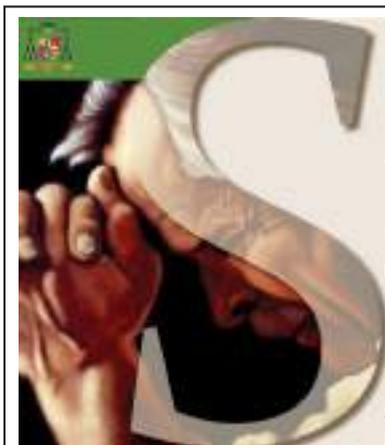
./.. come pia madre,  
ha stabilito alcuni riti,  
per rendere più evidente la  
maestà di un Sacrificio così  
grande  
e introdurre le menti dei  
fedeli,  
con questi segni visibili della  
religione e della pietà,  
alla contemplazione delle  
sublimi realtà nascoste in  
questo Sacrificio» (DS 1746).

37



Nella sua Omelia durante la S.  
Messa Crismale, Benedetto XVI  
ricordava che  
“Dio ci tocca per mezzo di  
realtà materiali, attraverso doni  
del creato che Egli assume al  
suo servizio,  
facendone strumenti  
dell’incontro tra noi e Lui  
stesso” (Omelia del 1 aprile 2010).

38

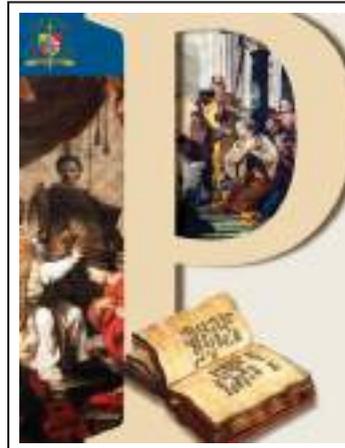


**LORO IMPORTANZA**  
**Complementarietà tra**  
**significato corporeo e spirituale**

- Il gesto corporeo implica un  
significato spirituale
- e l’atto spirituale esige  
una  
manifestazione, una  
traduzione esteriore.

“L’esperienza del mistero passa  
attraverso il rito” (MESSALE ROMANO,  
Presentazione CEI).

39



I modi celebrativi possono  
manifestare, oppure nascondere o  
addirittura travisare il significato  
dei riti. I riti:

- parlano in forza della loro  
intrinseca ragionevolezza e  
comunicabilità
- ed educano a una partecipazione  
consapevole, attiva e fruttuosa

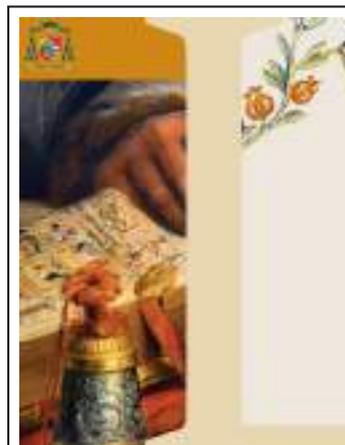
(cfr Sacrosanctum Concilium, n. 11).

40



La Pontificia Commissione per i Beni Culturali della  
Chiesa (*La formazione dei futuri presbiteri*, 15 ottobre 1992, n. 1)  
afferma: “La Chiesa ha perfezionato il culto  
divino in molteplici modi attraverso le arti  
letterarie, figurative, musicali, architettoniche;  
nonché attraverso la conservazione  
di memorie storiche e di preziosi  
documenti della vita e della riflessione  
dei credenti. ./..”

41

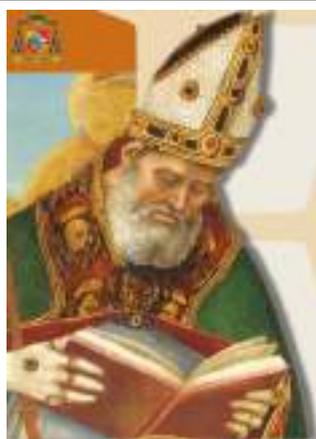


./..  
Il messaggio della salvezza

- si è comunicato,
- e ancora oggi si comunica,  
pure attraverso tali mezzi  
a intere moltitudini di  
credenti e non credenti”.

42





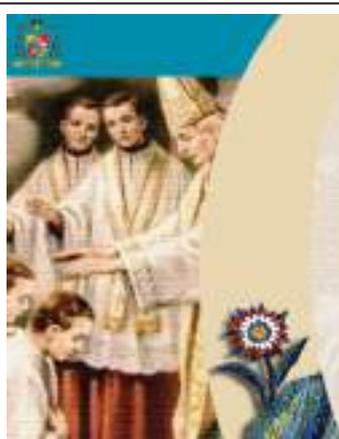
Le parole stesse nella liturgia diventano “segni”:  
non basta, infatti, leggere;  
la parola in liturgia è proclamata, “celebrata”.  
Nella celebrazione liturgica il contesto è più importante, più significativo del testo.

43



Occorre essere consapevoli di trovarsi davanti a Colui che è il tre volte Santo: necessari la riverenza e lo stupore, suscitati dalla consapevolezza di trovarsi alla presenza della maestà di Dio.

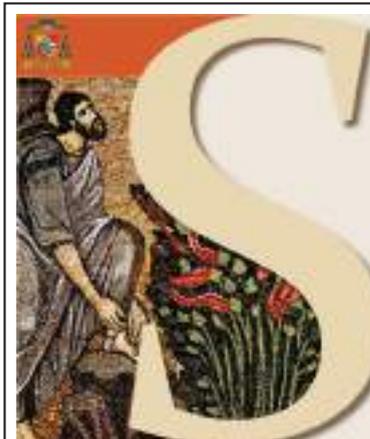
46



L'*ex opere operato* è dono e grazia, ma i frutti dipendono da chi riceve il sacramento.  
I riti risultano significativi quando conservano “la loro autenticità, senza essere banalizzati con un cerimonialismo, che ne estenua l'originale senso umano”

(Nota pastorale della Commissione Episcopale per la Liturgia, *Il rinnovamento liturgico in Italia*, n. 12).

44



Si veda:

- il comando di Dio a Mosè di togliersi i sandali davanti al rovetto ardente;
- Mosè ed Elia, che non osarono guardare Dio faccia a faccia;
- i Magi che «prostratisi, lo adorarono».

47



«Ogni celebrazione sacramentale è un incontro dei figli di Dio con il loro Padre, in Cristo e nello Spirito Santo, e tale incontro si esprime come un dialogo, attraverso azioni e parole»

(CCC, n. 1153).

45



I gesti corporei:

- esprimono e promuovono «l'intenzione e i sentimenti dei partecipanti» (IGMR, n. 42),
- permettono di superare il rischio dell'abitudine.

«Per noi che viviamo da sempre con il concetto cristiano di Dio e ci siamo assuefatti ad esso, il possesso della speranza, che proviene dall'incontro reale con questo Dio, quasi non è più percepibile» (Benedetto XVI, *Spe salvi*, n. 3)

48





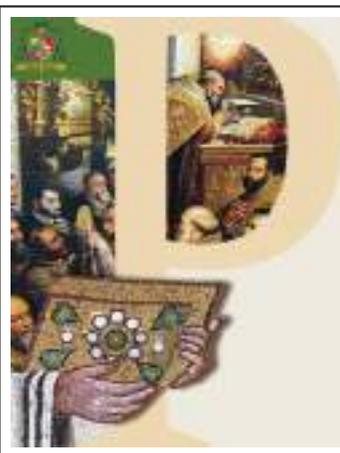
«Un segnale convincente dell'efficacia che la catechesi eucaristica ha sui fedeli è sicuramente la crescita in loro del senso del mistero di Dio presente tra noi. Ciò può essere verificato attraverso specifiche manifestazioni di riverenza verso l'Eucaristia, a cui il percorso mistagogico deve introdurre i fedeli» (Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, n.65)

49



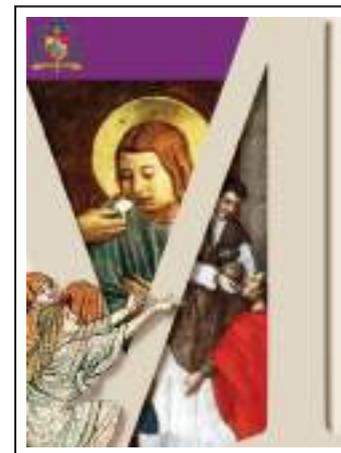
Attraverso i segni liturgici, si realizza l'unione tra Cristo e il fedele:  
«unificazione [che] può soltanto realizzarsi secondo le modalità dell'adorazione»  
(Benedetto XVI, *Alla Curia Romana*, 22.12.2005).

52



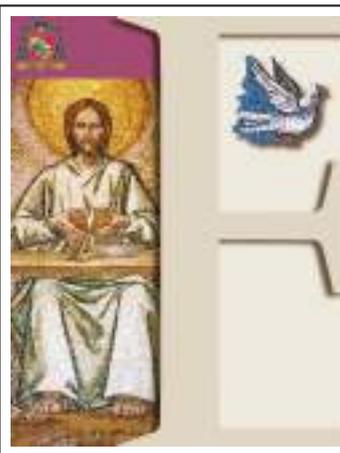
Scriva il Santo Giovanni Paolo II in *Mane nobiscum Domine* (2004):  
«I Pastori si impegnino in quella catechesi "mistagogica", tanto cara ai Padri della Chiesa, che aiuta a scoprire le valenze dei gesti e delle parole della liturgia, aiutando i fedeli a passare dai segni al mistero e a coinvolgere in esso l'intera loro esistenza» (17).

50



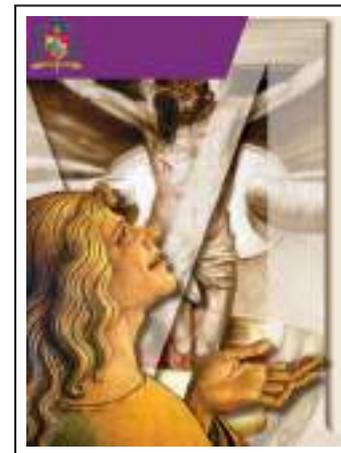
L'Aquinate riconosce che il fine della liturgia è l'offerta spirituale compiuta da coloro che partecipano ad essa. San Tommaso d'Aquino è molto chiaro nell'osservare che dobbiamo rendere onore a Dio non solo in spirito.

53



Si tratta di riscoprire quell'antica arte che i Padri della Chiesa definivano "mistagogia": capacità di accompagnare l'uomo gradualmente e progressivamente dentro l'esperienza del mistero di Cristo,  
• celebrato nel rito e vissuto nella vita,  
• attraverso la riscoperta del significato dei vari segni, gesti, azioni che compongono l'eucaristia.

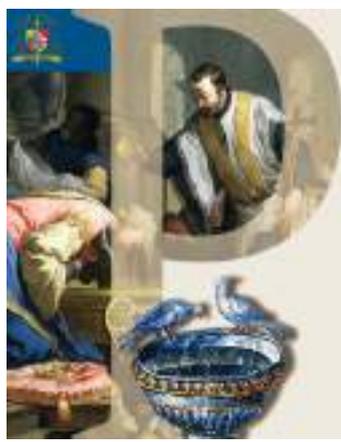
51



Siccome gli uomini sono creature corporee, i sensi esterni sono sempre coinvolti. Nella sacra liturgia è necessario «servirsi di cose materiali come di segni, mediante i quali l'anima umana venga eccitata alle azioni spirituali che la uniscono a Dio»  
(S.Th. IIa IIae q. 81 a. 7).

54





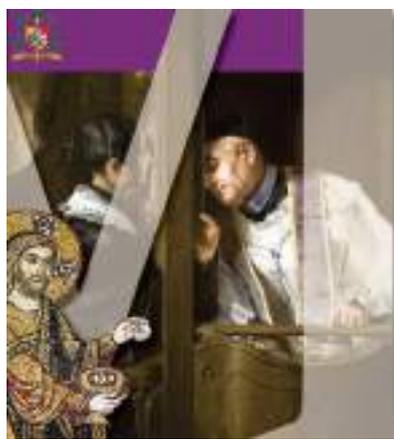
### Umiltà dei segni liturgici

I segni liturgici sono perlo più umili.

“Sempre ci stupisce – ha affermato S.E. mons. Parolin (18-2-2014)– la sproporzione tra la semplicità dei segni e la portata sovrumana degli effetti.

- La vita trinitaria ci è offerta nell’acqua del Battesimo; ./.

55



- ./ Dio ci offre se stesso in cibo nell’Eucaristia;
- il suo perdono ci raggiunge attraverso il gesto e le parole di un sacerdote ...

Si direbbe quasi che il Signore ci voglia incontrare e risanare e rinnovare in un contesto di disarmante normalità, ./.

56



./ che ci voglia raggiungere e trasformare nella ferialità della nostra esistenza, nello stesso modo in cui scelse i dodici chiamandoli dalle loro occupazioni quotidiane e proiettandoli verso l’orizzonte della sequela e della missione ...

Gesù rifugge dallo spettacolare, perché il bene compiuto possiede un suo inarrestabile dinamismo interno di crescita e di diffusione: ./.

57



./ Tale dinamismo, tanto potente e costante quanto delicato e silenzioso, si può percepire unicamente se l’intelligenza e il cuore non temono di aprirsi al dono della fede e all’azione dello Spirito Santo, il quale si serve della linfa della preghiera e del veicolo della liturgia”.

58



Circa l’eloquenza dei gesti, il Papa Francesco disse alla CEI:

«Il vostro annuncio sia poi cadenzato sull’eloquenza dei gesti. Mi raccomando: *l’eloquenza dei gesti*. Come Pastori, siate semplici nello stile di vita, distaccati, poveri e misericordiosi, per camminare spediti e non frapporre nulla tra voi e gli altri. ./.

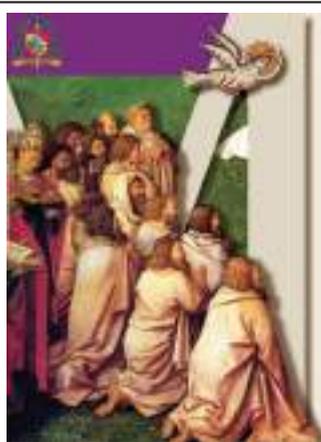
59



./ Siate interiormente liberi, per poter essere vicini alla gente, attenti a impararne la lingua, ad accostare ognuno con carità, affiancando le persone lungo le notti delle loro solitudini, delle loro inquietudini e dei loro fallimenti: accompagnatele, fino a riscaldare loro il cuore e provarle così a intraprendere un cammino di senso che restituisca dignità, speranza e fecondità alla vita» (66ª *Assemblea Generale*, 19 maggio 2014).

60





### Il segno della santità

Scrive Benedetto XVI:

“Ancora più dell’arte e dell’immagine nella comunicazione del messaggio evangelico è la bellezza della vita cristiana”.

Infatti, “alla fine, solo l’amore è degno di fede e risulta credibile.

La vita dei santi, dei martiri, mostra una singolare bellezza che affascina e attira, ./.

61



./.. perché una vita cristiana vissuta in pienezza parla senza parole ...

Auspicio che tanti nostri contemporanei possano dire, riascoltando la voce del Signore come i discepoli di Emmaus:

"Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via?" (Lc 24, 32) ...

Per questo abbiamo bisogno di uomini e donne che parlino con la loro vita, ./.

62



./.. che sappiano comunicare il Vangelo,

con chiarezza e coraggio,

con la trasparenza delle azioni,

con la passione gioiosa della carità” (Benedetto XVI, DISCORSO all’assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura,13-11-2010).

63



### LITURGIA E STUPORE

Papa Francesco (*Messaggio al Meeting di Rimini, 17-8-2020*):

“L’atteggiamento che nel bambino costituisce la stoffa dello sguardo sulla realtà: *lo stupore*.”

A tale proposito, G.K. Chesterton scriveva:

«Le scuole e i saggi più ermetici non hanno mai avuto la gravità che alberga negli occhi di un neonato di tre mesi. ./.

64



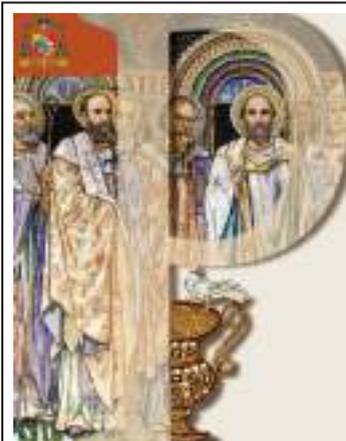
./.. La sua è la gravità dello stupore di fronte all’universo, e questo stupore non è misticismo, bensì buonsenso trascendente» (*L’imputato*, Torino 2011, 113).

Viene alla mente l’invito di Gesù a diventare come i bambini (cfr Mt 18,3),

ma anche la meraviglia di fronte all’essere, che costituì il principio della filosofia nell’antica Grecia.

È questo stupore che mette e rimette in moto la vita, consentendole di

65



ripartire in qualunque circostanza:

«È l’atteggiamento da avere, perché la vita è un dono che ci dà la possibilità di ricominciare sempre», ha detto Papa Francesco,

insistendo poi sulla necessità di riacquistare stupore per vivere:

«la vita, senza stupore, diventa grigia, abitudinaria; così la fede.

E anche la Chiesa ha bisogno di rinnovare lo stupore di essere dimora del Dio vivente, ./.

66





./ Sposa del Signore, Madre che genera figli» (Omelia, 1° gennaio 2019)....  
Un potente richiamo a calarsi nelle profondità del cuore umano attraverso la corda dello stupore.  
Come non provare un sentimento originario di meraviglia davanti allo spettacolo di un paesaggio di montagna, o ascoltando musiche che fanno vibrare l'anima, o semplicemente di fronte all'esistenza di chi ci ama e al dono del creato?

67



Anche nel deserto della pandemia sono riemerse domande spesso sopite: qual è il senso della vita, del dolore, della morte?  
«L'uomo non può accontentarsi di risposte ridotte o parziali, obbligandosi a censurare o a dimenticare qualche aspetto della realtà.  
Dentro di sé egli possiede un anelito di infinito, una tristezza infinita, ./.

70



Lo stupore è davvero la strada per cogliere *i segni del sublime*, cioè di quel Mistero che costituisce la radice e il fondamento di tutte le cose.  
Infatti, «non solo il cuore dell'uomo si presenta come un segno, ma anche l'intera realtà.  
Per interrogarsi di fronte ai segni è necessaria una capacità estremamente umana, la prima che abbiamo come uomini

68



./ una nostalgia che si appaga solo con una risposta ugualmente infinita. La vita sarebbe un desiderio assurdo, se questa risposta non esistesse» (J.M. Bergoglio, in *Vita di don Giussani*, cit., 1034).

71



e donne: lo stupore, la capacità di stupirsi, come la chiama Giussani. Solo lo stupore conosce» (J.M. Bergoglio, in A. Savorana, *Vita di don Giussani*, Milano 2014, 1034). Perciò J.L. Borges ha potuto dire: «Tutte le emozioni passano, solo lo stupore rimane» (*Il deserto e il labirinto*). Se un tale sguardo non è coltivato, si diventa ciechi davanti all'esistenza: chiusi in sé stessi, si resta attratti dall'effimero e si smette di interrogare la realtà.

69

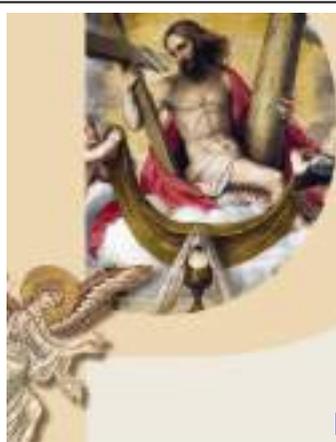


## I Segni liturgici

Rielaborazione mia personale di alcuni articoli di don Pietro Jura, 29 gennaio 2008; 4 febbraio 2008; ABC della Liturgia, 8; 41-42; 59; (Pubblicato su *Lazio Sette*, in vari mesi durante 2006-2008).

72

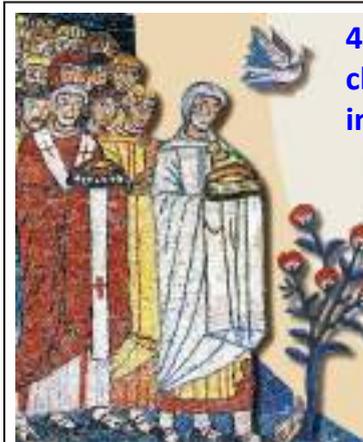




La celebrazione liturgica comprende sempre quattro elementi:

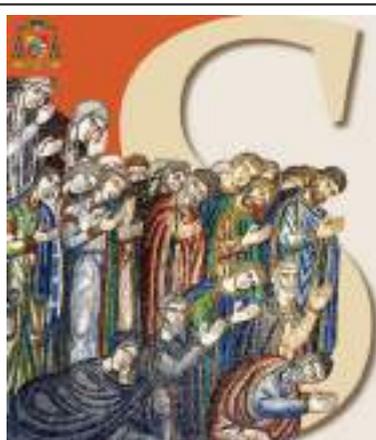
1. *l'avvenimento* che motiva la celebrazione e viene evocato e attualizzato, così che tutti i presenti lo contemplino, lo rivivano, lo trasformino in propria carne;

73



4. un *rituale* che viene eseguito, insieme di gesti, parole, oggetti che intervengono nella liturgia in funzione dell'evocazione e attualizzazione dell'evento celebrato.

76



2. la *comunità* che si fa *assemblea*, popolo unito in comunione che "*vibra*" di fronte all'evento celebrato e si riconosce come Chiesa di Cristo nell'azione celebrativa;

74



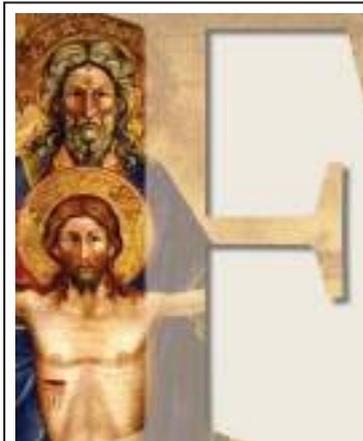
E' tutto l'uomo, nella sua complessa unità di spirito, corpo e anima, che vive questo evento liturgico, grazie al quale Dio entra in relazione con noi, e ci mette in relazione gli uni con gli altri. In altre parole, l'uomo con tutto se stesso, quindi anche con il suo corpo, incontra Dio.

77



3. la situazione di *festa* che coinvolge tutto e tutti, esteriorizzata nei gesti, nei canti e nei suoni, nelle vesti, nella bellezza dell'ambiente, nello stile, ecc.;

75



E questo avviene specialmente nella liturgia cristiana e nei suoi sacramenti. Quest'incontro è divenuto possibile grazie alla mediazione del Figlio di Dio fatto uomo, morto e risuscitato per darci la vita.

78





Durante la liturgia, l'uomo si rivolge, con gli altri, a Dio non solo con le parole, ma anche con i gesti, gli atteggiamenti e i movimenti. Del resto la celebrazione liturgica, come dice il termine "*liturgia*", è essenzialmente "*urgia*" = "*azione*", grazie alla quale la salvezza non viene semplicemente detta, ma soprattutto viene attuata con movimenti, gesti, portamento, posizione del corpo ....

79



“L’atteggiamento comune del corpo, da osservarsi da tutti i partecipanti, è segno dell’unità dei membri della comunità cristiana riuniti per la sacra Liturgia: manifesta infatti e favorisce l’intenzione e i sentimenti dell’animo di coloro che partecipano” (OGMR 42).

82



Necessità di un’adeguata catechesi sui motivi e sul significato d’ogni singola posizione, gesto del corpo. Infatti:

- ogni sacramento agisce mediante un gesto corporeo specifico (essere bagnato, mangiare e bere, ungere, imporre le mani ecc.);

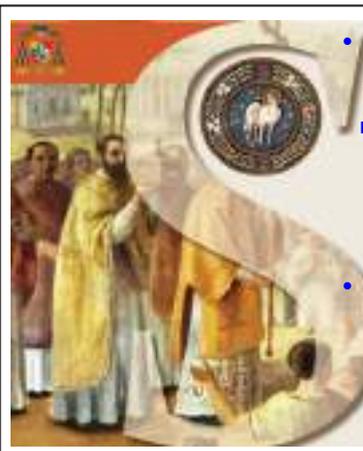
80



Per questo la celebrazione liturgica:

- non finisce,
- ma continua nella vita ordinaria di tutti i giorni
- nello stesso tempo attinge dalla vita quotidiana, gesti, simboli, segni, oggetti ... conferendo loro un nuovo significato.

83



- ogni servizio liturgico comporta spostamenti (portare la croce che raduna, portare all’ambone il libro delle Scritture, portare all’altare le offerte eucaristiche...). La liturgia è piena di processioni e di spostamenti;
- ogni spostamento umano esprime e compie un desiderio: andare verso qualcuno per incontrarlo, parlare con lui.

81

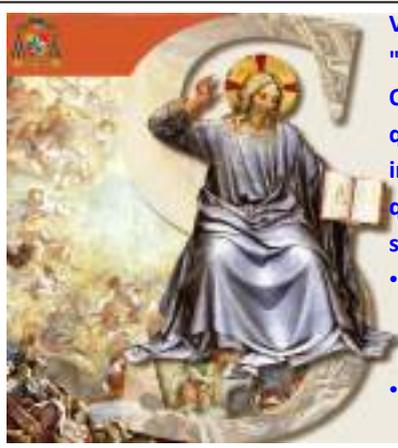


Una celebrazione con segni sensibili

Bisogna subito chiarire che i riti della Chiesa sono anche definiti "*segni sensibili*": si possono vedere, udire, sentire e, nello stesso tempo, non rappresentano qualcosa da sé e in sé, ma rimandano ad altre realtà che non sono recepibili direttamente.

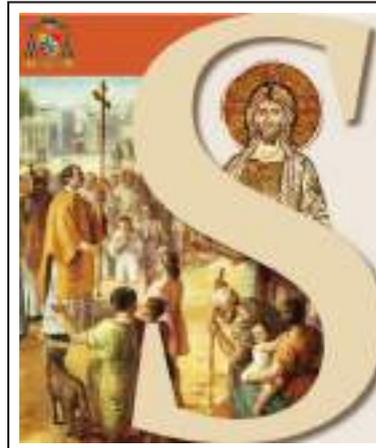
84





Vengono anche definite come "misteri".  
 Questo termine non vuole indicare qualcosa di incomprensibile o di inconoscibile,  
 quanto, invece il piano eterno di salvezza di Dio,  
 • realizzato in Cristo Signore per mezzo del suo mistero pasquale (morte e risurrezione)  
 • e continuato nella Chiesa con la forza dello Spirito Santo.

85



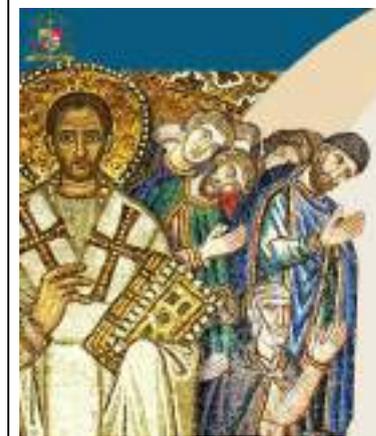
Ogni servizio liturgico comporta spostamenti (portare la croce che raduna, portare all'ambone il libro delle Scritture, portare all'altare le offerte eucaristiche...): e ogni spostamento oltre ad avere un ruolo funzionale, ha un significato simbolico.  
 La liturgia è piena di processioni e di spostamenti.

88



Si tratta di azioni rituali costituite dai segni - simboli che nella Chiesa sono conosciute con il nome "sacramenti". Sono le sette azioni liturgiche che, per la fede, producono effetti divini nella vita dei cristiani, santificandoli nel corso delle tappe della loro vita (riti del passaggio):  
 Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Ordine, Matrimonio, Unzione degli infermi.

86



Ogni sacramento agisce mediante un gesto corporeo specifico (essere bagnato, mangiare e bere, ungere, imporre le mani ecc.).  
 Ogni spostamento umano esprime e compie un desiderio: andare verso Qualcuno per incontrarLo, ascoltarLo, parlare con Lui, adorarLo...

89



Accanto a queste azioni rituali, la liturgia pone altre diverse realtà, chiamate "sacramentali", vale a dire segni e strumenti che, istituiti dalla Chiesa, significano e stabiliscono l'unione con Dio degli uomini, che partecipano al mistero di salvezza di Cristo (la "raccolta" di questi si trova nel libro chiamato "Benedizionale").

87



Inoltre, "l'atteggiamento comune del corpo, da osservarsi da tutti i partecipanti, è segno dell'unità dei membri della comunità cristiana riuniti per la sacra Liturgia: manifesta infatti e favorisce l'intenzione e i sentimenti dell'animo di coloro che partecipano" (OGMR 42).

90



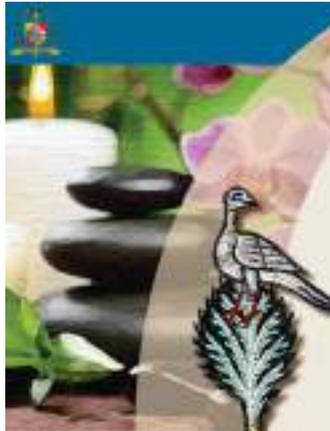


I segni, i gesti, le cose ... utilizzate nella liturgia, indicano che la celebrazione liturgica:

- non ha fine,
- ma continua nella vita ordinaria di tutti i giorni,

e nello stesso tempo questa vita ordinaria entra nella liturgia per essere purificata, elevata, completata ...

91



Scrive padre Antonio Royo Marin nel suo *Teologia della perfezione cristiana* (n.384): «La posizione del corpo ha una sua grande importanza nell'orazione. Chi prega è senza dubbio l'anima, non il corpo; però, date le loro intime relazioni, la posizione del corpo si ripercuote nell'anima

94



LITURGIA: principi da attuare in occasione del nuovo messale:

- Nobile semplicità
- Relazione tra celebrazione liturgica e vita ecclesiale:
  - la liturgia fa la Chiesa
  - e la Chiesa fa la liturgia
- Importanza degli arredi e spazi liturgici
- Mistagogia

92



./ e si stabilisce una specie di armonia tra di esse. In generale, conviene assumere una posizione umile e rispettosa. L'ideale sarebbe di farla inginocchiati: ma questa regola non si deve spingere alla esagerazione».

95



- Valorizzazione dei ministeri liturgici, evitando la concorrenza e il clericalismo
- Attenzione alla Parola di Dio: suo valore sacramentale celebrato
- Importanza della formazione (iniziale e permanente) di tutti, anche con e nella celebrazione stessa (in Cattedrale e in tv: esemplarità)

93



**MISTAGOGIA**

96





La liturgia si compone di parole e di segni sensibili, visibili (immobili, gesti, cose, riti, vestiti...). Scopo dei segni visibili è quello di permettere il passaggio «agli invisibili misteri». Questo passaggio è chiamato *mistagogia*. Il termine *mistagogia* affonda le radici nella parola greca *mystérion* che a sua volta deriva dal verbo *myéô* che significa: insegnare una dottrina, iniziare ai misteri.

97



L'azione pastorale mistagogica in prospettiva di una nuova evangelizzazione rileva un "filo rosso" nella Tradizione della Chiesa fra:

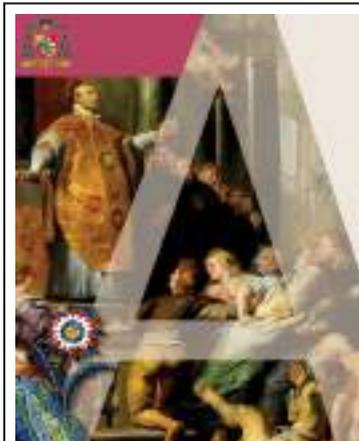
- tutti gli scritti antichi,
- l'esperienza dei credenti nella storia,
- i documenti dei Vescovi, in relazione alle scelte tematiche della Comunità, tanto che questa cresca,

100



Infatti erano chiamati *mystai* coloro che venivano introdotti (= *ago*) nella comprensione piena dei santi misteri della fede al termine del catecumenato e dopo aver ricevuto i tre sacramenti di iniziazione: Battesimo, Confermazione, Eucaristia. Negli *Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020*, ai nn. 40 e 54, è scritto: Al n. 40 il documento parla della celebrazione dei sacramenti, seguita da un'adeguata mistagogia.

98



uscendo dalle "proprie sicurezze religiose" per proiettarsi tra:

- i praticanti,
- i non praticanti
- e i lontani.

Non credere, dunque, solamente agli occhi del corpo.

Si vede meglio quello che è invisibile, perché quello che

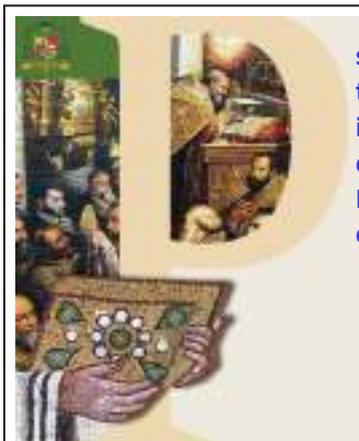
101



Al n. 54 l'iniziazione cristiana:

- realizza l'unità e l'integrazione fra annuncio, celebrazione e carità;
- promuove la responsabilità della comunità cristiana, le forme del primo annuncio, gli itinerari di preparazione al battesimo e la conseguente mistagogia per i fanciulli, i ragazzi, i giovani e la famiglia, al fine di organizzare una comunità adulta e responsabile.

99



si vede con gli occhi del corpo è temporale; invece quello che non si vede è eterno.

E l'eterno si percepisce meglio con lo spirito e con l'intelligenza che con gli occhi.

102





Una vena della tradizione ecclesiale è la catechesi mistagogica, che:

- trova grandi espressioni in Cirillo di Gerusalemme, Teodoro di Mopsuestia e Ambrogio da Milano
- e resta come base della struttura eulogica dell'omiletica patristica (e qui vengono i nomi di Leone il Grande e di Giovanni Crisostomo).

103



Nella liturgia, infatti, Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia ancora il Vangelo.

Il popolo a sua volta risponde a Dio con i canti e con la preghiera.

Anzi, le preghiere rivolte a Dio dal sacerdote, che presiede l'assemblea nella persona di Cristo, vengono dette a nome di tutto il popolo santo e di tutti gli astanti.

106



L'anima monastica ne ha fatto una prospettiva per la propria espressione, congiungendo:

- la *via mentis*
- e la *via fidei*
- in unisono con la *via cordis*.

104



I segni visibili, poi, di cui la sacra liturgia si serve per significare le realtà divine invisibili, sono stati scelti accuratamente da Cristo o dalla Chiesa.

Perciò,

- non solo quando si legge «ciò che è stato scritto a nostra istruzione» (Rm 15,4),
- ma anche quando la Chiesa o prega o canta o agisce, la fede dei partecipanti è alimentata,

107



Dovendo spiegare le norme generali e i criteri particolari della riforma della sacra liturgia, *Sacrosanctum concilium* 33-36 offre le "Norme derivanti dalla natura didattica e pastorale della liturgia".

Si dice che la sacra Liturgia, benché sia principalmente culto della maestà divina, è anche una ricca fonte di istruzione per il popolo fedele.

105



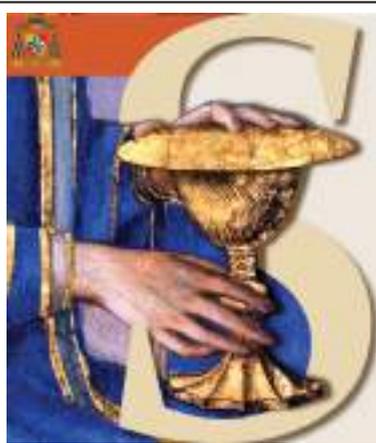
le menti sono elevate verso Dio per rendergli un culto spirituale e ricevere con più abbondanza la sua grazia (SC 33).

Esiste pertanto una pedagogia liturgica che prevede la crescita nella fede e nella grazia:

- non solo attraverso l'ascolto della Parola di Dio e la ricezione dei Sacramenti,
- ma anche mediante la preghiera, il canto, l'uso dei «santi segni».

108





Per questo la Costituzione liturgica incoraggia «una catechesi più direttamente liturgica, e negli stessi riti si prevedano delle brevi monizioni, che il sacerdote o il ministro competente leggerà, solo nei momenti più opportuni, su formule stabilite o simili» (SC 35).

109



Ecco come ne parla Teodoro di Mopsuestia nelle sue Omelie catechetiche:

«Ogni sacramento è l'indicazione, attraverso segni e simboli, di realtà invisibili e ineffabili.

Una rivelazione e una spiegazione su tali realtà sono certamente necessarie, se qualcuno vuole conoscere la forza di questi misteri. ./.

112



Questa funzione «didattica» della liturgia tende ad una partecipazione attiva dei fedeli,

- in modo che essi non assistano come estranei o muti spettatori alla celebrazione dei santi misteri,
- ma che, con una comprensione piena dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente (SC 48).

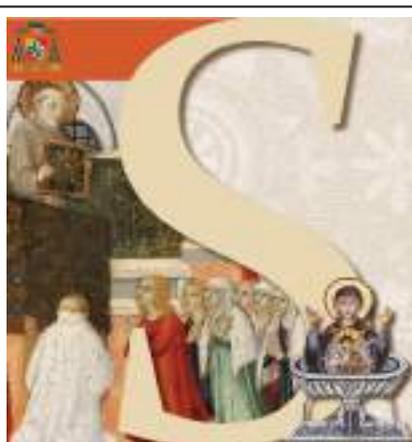
110



./.. Se ciò che accade effettivamente fosse soltanto quello che si vede fare, la spiegazione sarebbe superflua, perché basterebbe la vista a mostrarci le cose che si verificano.

Ma nel sacramento si trovano i segni di ciò che avverrà (nel futuro) o di ciò che è già avvenuto (nel passato), e perciò è necessario un discorso che spieghi il senso dei segni e dei misteri».

113



Fin dall'antichità è esistita nella Chiesa una speciale metodologia catechistica che, proprio a partire da una comprensione piena *dei riti e delle preghiere*, tende a far partecipare attivamente i fedeli alla celebrazione liturgica.

Questa catechesi prese il nome di *catechesi mistagogica*.

111



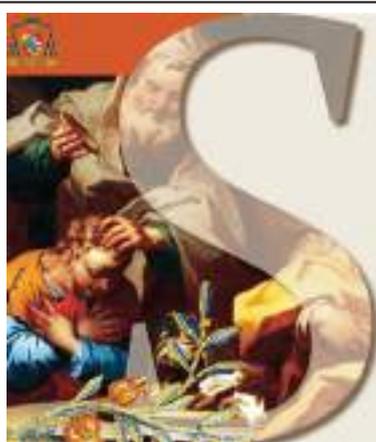
E Cirillo di Gerusalemme, rivolgendosi ai suoi neofiti che chiama «figli genuini e desideratissimi della Chiesa», così spiega il tempo e lo stile della catechesi mistagogica:

«Siccome sapevo che si crede di più a quello che si vede che a quello che si ode, ho aspettato questo momento...

Ormai siete divenuti capaci dei più divini misteri, perché fatti degni anche del battesimo vivificatore. ./.

114





./.  
Dal momento che ormai bisogna imbandire a voi il banchetto degli insegnamenti più perfetti, incominciamo dunque a insegnarvi diligentemente, affinché comprendiate quello che avete veduto compiersi su di voi nella notte del battesimo».

115



Il nuovo *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (= RICA, 1972), consapevole dell'importanza che hanno i santi segni per entrare più profondamente nel mistero cristiano, ha voluto recuperare questa antica tradizione e ne parla in questi termini: «Dopo quest'ultimo grado (il conferimento dei 3 sacramenti di iniziazione: battesimo, confermazione, eucaristia), la comunità insieme con i neofiti prosegue il suo cammino:

118



Le catechesi mistagogiche sono dunque distinte, come tempo e come metodologia, sia dalla catechesi catecumenale, sia dall'omelia liturgica. Alla mistagogia, nei riti di iniziazione cristiana, era dedicata tutta la settimana che segue la Pasqua. Il Vescovo sentiva la necessità di imbandire ai «neofiti» (= nuove piante) «il banchetto degli insegnamenti più perfetti».

116



•./.  
• nella meditazione del Vangelo,  
• nella partecipazione all'Eucaristia  
• e nell'esercizio della carità,  
cogliendo sempre meglio la profondità del mistero pasquale e traducendolo sempre più nella pratica della vita. Questo è l'ultimo tempo dell'iniziazione cioè il tempo della "mistagogia" dei neofiti» (RICA 37).

119



Si concludeva con la domenica in albis, con la deposizione delle vesti bianche. La mistagogia aveva dunque la funzione di condurre, attraverso i segni, oltre la soglia del mistero cristiano, dove è possibile incontrare il Signore risorto che misticamente, e realmente, si fa presente alla sua Chiesa.

117



E sempre il RICA afferma:  
«In realtà una più piena e più fruttuosa intelligenza dei misteri si acquisisce con la novità della catechesi e specialmente con l'esperienza dei sacramenti ricevuti. I neofiti infatti sono stati rinnovati interiormente, più intimamente hanno gustato la buona parola di Dio, sono entrati in comunione con lo Spirito Santo e hanno scoperto quanto è buono il Signore. ./.

120





./.. Da questa esperienza, propria del cristiano e consolidata dalla pratica della vita, essi traggono un nuovo senso della fede, della Chiesa e del mondo» (RICA 38).  
Nelle «Premesse» all'edizione italiana del RICA, i nostri Vescovi nel 1978 così hanno scritto: «questo itinerario, graduale e progressivo di iniziazione e di evangelizzazione... è presentato con valore di forma tipica per la formazione cristiana»;

121



Dall'esperienza dei Padri e dalla tradizione liturgica emerge dunque che «mistagogia» è:

- una conoscenza-esperienza sempre più profonda, piena, fruttuosa del mistero pasquale e la sua traduzione nella pratica della vita;
- un attingere un nuovo senso della fede, della Chiesa, del mondo;

124



e i Vescovi inoltre invitavano a «costituire una catechesi di tipo mistagogico dei sacramenti già ricevuti, in vista di una esperienza più piena della loro divina efficacia».  
Più recentemente, nella «Relazione finale» dell'Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi (1985), si legge:

122



ciò è possibile per la confluenza di almeno due vie:

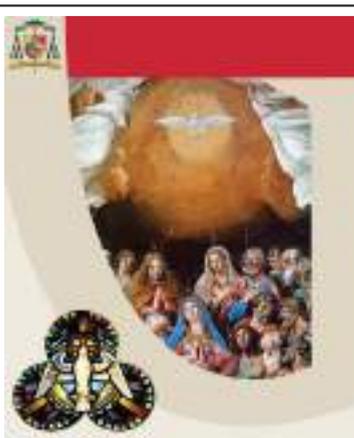
- 1) la novità di una catechesi che permette di chiarire l'intelligenza delle Scritture mediante la meditazione della buona parola di Dio e mediante una più profonda comprensione dei *riti e delle preghiere*;

125



«Le catechesi, come già accadeva all'inizio della Chiesa, devono tornare ad essere un cammino che introduca alla vita liturgica (catechesi mistagogica).  
I futuri sacerdoti imparino la vita liturgica in modo pratico e conoscano bene la teologia liturgica».

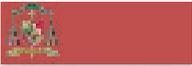
123



- 2) la comunione con lo Spirito Santo, prodotta dai sacramenti ricevuti, che:
  - accresce l'esperienza della vita sacramentale e comunitaria
  - e permette di scoprire quanto è buono il Signore.

126





**Concludendo** possiamo dire che ancora oggi la validità e la necessità di una catechesi mistagogica è dovuta almeno a questi motivi:

1) nel contesto di nuova evangelizzazione, la mistagogia aiuta coloro che hanno ricevuto i sacramenti con scarsa fede (o senza una profonda coscienza di fede), al recupero di un profondo e personale senso del credere.

127



3) Insieme alla mistagogia va recuperata anche una vera e propria prassi catecumenale sul come «*cristiani si diventa*».

4) Gli incontri dei genitori che si preparano al Battesimo dei figli, o gli incontri di preparazione al matrimonio, sono momenti privilegiati di mistagogia per adulti alla riscoperta della loro fede (sulla base della grazia del sacramento già ricevuto).

130



Qualcuno ha fatto osservare che se un tempo si battezzavano i convertiti, oggi bisogna convertire i battezzati;

2) La mistagogia consente di:

A- superare una certa catechesi molto malata di razionalismo e di nozionismo, molto simile alle lezioni scolastiche; qualcuno parla di "riedizione delle gnosi del II secolo";

128



In questo caso, piuttosto che avere degli adulti che devono essere «iniziati ai sacramenti», si avranno adulti «iniziati attraverso i sacramenti».

131



B- riportare quindi la catechesi nel suo ambito vitale che è quello della comunità che celebra e fa esperienza viva dei santi misteri;

C- partire dalla mistagogia liturgica per far entrare nel cuore del mistero cristiano;

D- rifondare quindi la catechesi su Bibbia e Liturgia (*per ritus et preces: SC 48*) in maniera sistematica e non come semplici corollari o pezzi d'appoggio;

129



**BENEDETTO XVI,**

*Sacramentum caritatis, 2007, n. 64*

Necessario un itinerario mistagogico, in cui devono sempre essere tenuti presenti tre elementi.

a) Si tratta della *interpretazione dei riti alla luce degli eventi salvifici*, in conformità con la tradizione viva della Chiesa. La celebrazione dell'Eucaristia, nella sua infinita ricchezza, contiene continui riferimenti alla storia della salvezza.

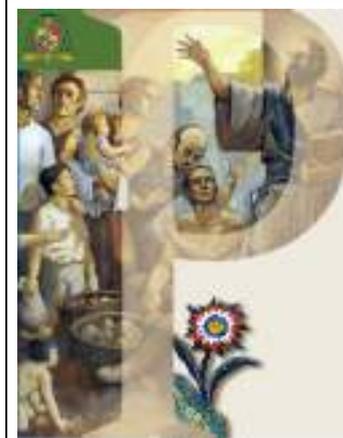
132





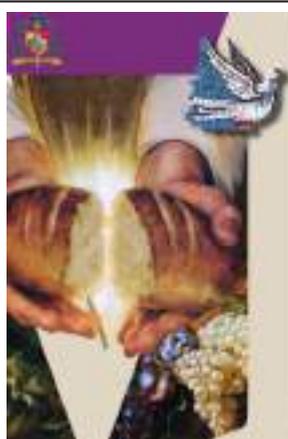
In Cristo crocifisso e risorto ci è dato di celebrare davvero il centro ricapitolatore di tutta la realtà (cfr Ef 1,10).  
Fin dall'inizio la comunità cristiana ha letto gli avvenimenti della vita di Gesù, ed in particolare del mistero pasquale, in relazione a tutto il percorso veterotestamentario.

133



È parte dell'itinerario mistagogico porre in evidenza il nesso dei misteri celebrati nel rito con la responsabilità missionaria dei fedeli.  
In tal senso, l'esito maturo della mistagogia è la consapevolezza che la propria esistenza viene progressivamente trasformata dai santi Misteri celebrati.

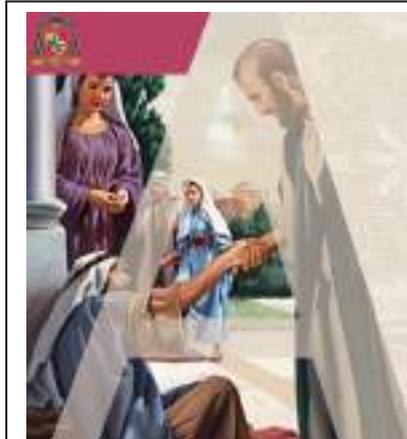
136



b) La catechesi mistagogica si dovrà preoccupare, inoltre, di *introdurre al senso dei segni* contenuti nei riti.

Questo compito è particolarmente urgente in un'epoca fortemente tecnicizzata come l'attuale, in cui c'è il rischio di perdere la capacità percettiva in relazione ai segni e ai simboli.

134



Scopo di tutta l'educazione cristiana, del resto, è di formare il fedele, come « uomo nuovo », ad una fede adulta, che lo renda capace di testimoniare nel proprio ambiente la speranza cristiana da cui è animato”.

137



Più che informare, la catechesi mistagogica dovrà risvegliare ed educare la sensibilità dei fedeli per il linguaggio dei segni e dei gesti che, uniti alla parola, costituiscono il rito.

c) Infine, la catechesi mistagogica deve preoccuparsi di mostrare *il significato dei riti in relazione alla vita cristiana* in tutte le sue dimensioni, di lavoro e di impegno, di pensieri e di affetti, di attività e di riposo.

135



Papa Francesco (discorso ai Partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 14.02.2019):

«Sappiamo che non basta cambiare i libri liturgici per migliorare la qualità della liturgia.

Fare solo questo sarebbe un inganno.

*Perché la vita sia veramente una lode gradita a Dio, occorre infatti cambiare il cuore.*

A questa conversione è orientata la celebrazione cristiana, che è incontro di vita col «Dio dei viventi» (Mt 22,32)... ./.

138

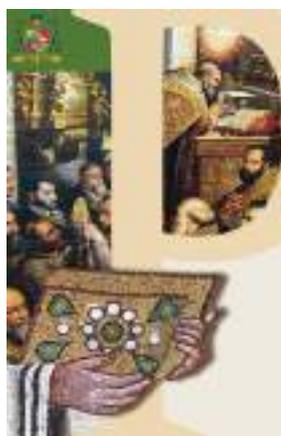




./.. Lo stesso *Catechismo della Chiesa Cattolica* adotta la via mistagogica per illustrare la liturgia, valorizzandone le preghiere e i segni.

*La mistagogia*: ecco una via idonea per entrare nel mistero della liturgia, nell'incontro vivente col Signore crocifisso e risorto. Mistagogia significa scoprire la vita nuova che nel Popolo di Dio abbiamo ricevuto mediante i Sacramenti, e riscoprire continuamente la bellezza di rinnovarla»

139



Scrive il Santo Giovanni Paolo II in *Mane nobiscum Domine* (2004):

«I Pastori si impegnino in quella catechesi "mistagogica", tanto cara ai Padri della Chiesa, che aiuta a scoprire le valenze dei gesti e delle parole della liturgia, aiutando i fedeli a passare dai segni al mistero e a coinvolgere in esso l'intera loro esistenza» (17).

140



Si tratta di riscoprire quell'antica arte che i Padri della Chiesa definivano "mistagogia": capacità di accompagnare l'uomo gradualmente e progressivamente dentro l'esperienza del mistero di Cristo,

- celebrato nel rito e vissuto nella vita,
- attraverso la riscoperta del significato dei vari segni, gesti, azioni che compongono l'eucaristia.

141



Sant'Ambrogio, vescovo:

«Non credere, dunque, solamente agli occhi del corpo.

Si vede meglio quello che è invisibile, perché quello che si vede con gli occhi del corpo è temporale; invece quello che non si vede è eterno.

E l'eterno si percepisce meglio con lo spirito e con l'intelligenza che con gli occhi» (Trattato «Sui misteri»

Nn. 12-16. 19; SC 25 bis, 162-164).

142



Il culto liturgico sacramentale:

- ha nella Eucarestia domenicale il suo punto di 'fons' e 'culmen', secondo la costituzione sulla sacra liturgia '*Sacrosanctum Concilium*';
- Ha anche un valore e significato vitale, che San Paolo esprime con le parole: 'offrite i vostri corpi in sacrificio soave a Dio, questo è il vostro culto spirituale' (*Rm 12,1*).
- utilizza parole, riti e materiali presi in prestito dalla vita quotidiana: il mangiare, il bere, il lavarsi, lo stare a tavola, il riposo, la festa, l'acqua, il pane, il vino, l'olio...

143



## SEGNI E ARTE NEL CCC



144





Si legge nel Catechismo della Chiesa Cattolica:



«i Vescovi, personalmente o per mezzo di delegati, devono prendersi cura di promuovere l'arte sacra, antica e moderna, in tutte le sue forme, e di tenere lontano, con il medesimo zelo, dalla liturgia e dagli edifici del culto, tutto ciò che non è conforme alla verità della fede e all'autentica bellezza dell'arte sacra» *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2503.

145



L'artista che vuole servire la Chiesa non deve mettere se stesso al centro dell'azione artistica, ma deve farsi strumento umile, capace di servire la verità e la bellezza, senza farsi ammaestrare da quel che il mondo contemporaneo dice alle nostre spalle, perché solo se si rimetterà Cristo al centro, potremo superare questa epoca di crisi.

148



C'è realmente un'arte vera e bella come il Catechismo della Chiesa Cattolica indica:

« L'arte sacra è vera e bella quando, nella sua forma, corrisponde alla vocazione che le è propria: evocare e glorificare, nella fede e nella adorazione, il mistero trascendente di Dio» *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2502.

146



### COME CELEBRARE: SEGNI E SIMBOLI, PAROLE E AZIONI (CCC 1145-1155)

(articolo di Padre Uwe Michael Lang, C.O., Officiale della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e Consultore dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice).



149



C'è realmente un'arte vera e bella come il Catechismo della Chiesa Cattolica indica: « L'arte sacra è vera e bella quando, nella sua forma, corrisponde alla vocazione che le è propria:

evocare e glorificare, nella fede e nella adorazione, il mistero trascendente di Dio»

*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2502.

147



La Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* definisce la sacra liturgia come «l'esercizio della funzione (*munus*) sacerdotale di Gesù Cristo», in cui «la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi» (n. 7).

Nella vita sacramentale della Chiesa, il «tesoro nascosto nel campo», del quale parla Gesù nella parabola evangelica (Mt 13,44), è reso percettibile ai fedeli attraverso i sacri segni.

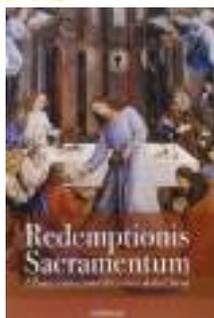
150





Mentre gli elementi essenziali dei sacramenti – detti *forma* e *materia* nella terminologia della teologia scolastica – sono distinti da una stupenda umiltà e semplicità, la liturgia, in quanto azione sacra, li circonda di riti e di cerimonie che illustrano e fanno comprendere meglio la grande realtà del mistero.

151



Così avviene una traduzione in elementi sensibili e quindi più accessibili alla conoscenza umana, affinché la comunità cristiana, «*sacris actionibus erudita* – istruita dalle azioni sacre», come dice un'antica preghiera del *Sacramentario Gregoriano* (cf. *Missale Romanum* 1962, Orazione Colletta, Sabato dopo la Prima Domenica della Passione), sia disposta a ricevere la grazia divina.

152



Nel fatto che la celebrazione sacramentale è «intessuta di segni e di simboli», si esprime «la pedagogia divina della salvezza» (*Catechismo della Chiesa Cattolica* [CCC], n. 1145), già enunciata in modo eloquente dal Concilio di Trento.

Riconoscendo che «la natura umana è tale, che non facilmente viene tratta alla meditazione delle cose divine senza accorgimenti esteriori»,

153



la Chiesa «usa i lumi, gli incensi, le vesti e molti altri elementi trasmessi dall'insegnamento e dalla tradizione apostolica, con cui venga messa in evidenza la maestà di un Sacrificio così grande [la Santa Messa], e le menti dei fedeli siano attratte da questi segni visibili della religione e della pietà, alla contemplazione delle altissime cose, che sono nascoste in questo Sacrificio» (Concilio di Trento, Sessione XXII, 1562, *Doctrina de ss. Missae Sacrificio*, c. 5, DS 1746).

154



In questa realtà si esprime un'esigenza antropologica: «In quanto essere sociale, l'uomo ha bisogno di segni e di simboli per comunicare con gli altri per mezzo del linguaggio, di gesti, di azioni.

La stessa cosa avviene nella sua relazione con Dio» (CCC, n. 1146).

I simboli e segni nella celebrazione liturgica appartengono a quegli aspetti materiali che non si possono trascurare.

155



L'uomo, creatura composta di anima e corpo, ha bisogno di usare le cose materiali anche nel culto divino, perché è obbligato a raggiungere le realtà spirituali attraverso i segni sensibili.

L'espressione interna dell'anima, se è genuina, cerca allo stesso tempo una manifestazione corporea esterna, e, viceversa, la vita interna è sostenuta dagli atti esterni, atti liturgici.

156





Molti di tali segni, come i gesti di preghiera (le braccia aperte, le mani giunte, inginocchiarsi, andare in processione ecc.), appartengono alla comune eredità dell'umanità, come testimoniano le varie tradizioni religiose. «La liturgia della Chiesa presuppone, integra e santifica elementi della creazione e della cultura umana conferendo loro la dignità di segni della grazia, della nuova creazione in Gesù Cristo» (CCC, n. 1149).

157



Di importanza centrale sono i segni dell'Alleanza, «simboli delle grandi opere compiute da Dio per il suo popolo», fra cui si annoverano «l'imposizione delle mani, i sacrifici, e soprattutto la pasqua. In questi segni la Chiesa riconosce una prefigurazione dei sacramenti della Nuova Alleanza» (CCC, n. 1151). Gesù stesso si serve di questi segni nel suo ministero terreno e ne dà un nuovo significato, soprattutto nell'istituzione dell'Eucaristia.

158



Il Signore Gesù prese del pane, lo spezzò e lo diede ai suoi apostoli, compiendo così un gesto che corrisponde ad una verità profonda e la esprime in modo sensibile. I segni sacramentali, che si sono sviluppati nella Chiesa sotto la guida dello Spirito Santo, continuano questa opera di santificazione e, allo stesso tempo, «prefigurano e anticipano la gloria del cielo» (CCC, n. 1152).

159



In quanto la liturgia ha un linguaggio proprio, che si esprime anche nei segni e nei simboli, la sua comprensione non è mai solo intellettuale, ma coinvolge l'uomo in modo totale, incluso l'immaginazione, la memoria, e in certo modo tutti i cinque sensi. Comunque, non è da trascurare l'importanza della parola: Parola di Dio proclamata nella celebrazione sacramentale e parola di fede che risponde ad essa.

160



Già Sant'Agostino d'Ippona ha messo in rilievo che la «causa efficiente» del sacramento, cioè quella che fa di un elemento materiale il segno d'una realtà spirituale e annette a tale elemento il dono della grazia divina, è la parola di benedizione proferita in nome di Cristo dal ministro della Chiesa. Come scrive il grande Dottore della Chiesa riguardo al battesimo: «Togli la parola, e che cos'è l'acqua se non acqua?

161



Si accosta la parola all'elemento, e si ha il sacramento (*Accedit verbum ad elementum et fit sacramentum*)» (*In Iohannis evangelium tractatus*, 80, 3). Infine, le parole e le azioni liturgiche sono inseparabili e costituiscono i sacramenti, attraverso cui lo Spirito Santo realizza «le "meraviglie" di Dio annunziate dalla Parola; rende presente e comunica l'opera del Padre compiuta dal Figlio diletto» (CCC, n. 1155). \*

162



## Capitolo II



**Segni,  
gesti  
e atteggiamenti  
del corpo**

**finalità**



**Da: Messale Romano,  
Ordinamento Generale, n.42**

“ I gesti e l'atteggiamento del corpo sia del sacerdote, del diacono e dei ministri, sia del popolo devono tendere a far sì:

- che tutta la celebrazione risplenda per decoro e per nobile semplicità,

./.

163



**Benedetto XVI, Discorso ai partecipanti all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura (13-11-2010):**

Per dialogare con il mondo, la Chiesa può attingere allo “straordinario patrimonio” di simboli e immagini della sua tradizione:

“In particolare il ricco e denso simbolismo della liturgia deve splendere in tutta la sua forza come elemento comunicativo, fino a toccare profondamente la coscienza umana, il cuore e l'intelletto. ./.

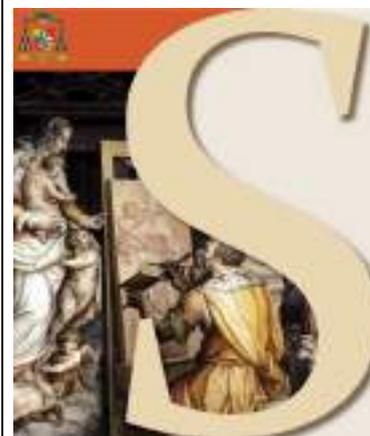
166



- ./ che si colga il vero e pieno significato delle sue diverse parti
- che si favorisca la partecipazione di tutti.

Si dovrà prestare attenzione affinché le norme, stabilite da questo Ordinamento generale e dalla prassi secolare del Rito romano contribuiscano al bene spirituale comune del popolo di Dio, ./.

164



./ La tradizione cristiana, poi, ha sempre strettamente collegato alla liturgia il linguaggio dell'arte, la cui bellezza ha una sua particolare forza comunicativa”.

Il linguaggio, nelle sue varie forme verbali e non verbali, costituisce l'elemento fondamentale anche nella trasmissione della fede da credere.

167



./ più che al gusto personale o all'arbitrio.

L'atteggiamento comune del corpo, da osservarsi da tutti i partecipanti, è segno dell'unità dei membri della comunità cristiana riuniti per la sacra Liturgia:

manifesta infatti e favorisce l'intenzione e i sentimenti dell'animo di coloro che partecipano. ”

165



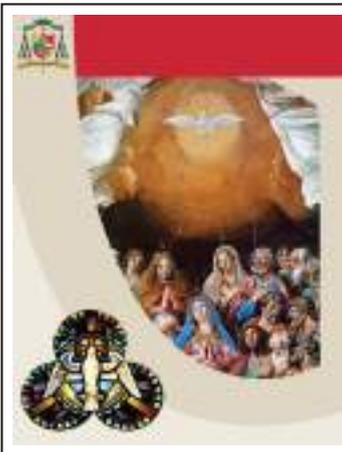
(Nota pastorale sul rinnovamento liturgico in Italia a vent'anni della SC, 12, Cel,1983).

La liturgia si compone di «azioni, proprie delle culture umane – come:

- riunirsi e agire comunitariamente,
- salutare e dialogare,
- cantare e acclamare,
- leggere un testo e interpretarlo,
- formulare desideri e ringraziare,
- chiedere perdono e darsi la pace,

168





- ./preparare la mensa e partecipare al convito ... che la Chiesa, guidata dallo Spirito, ha assunto, rendendole significative:
- dell'iniziativa divina che salva
- e della risposta umana che accetta e corrisponde ... ./.

169



./.

Abituati a considerare la celebrazione come un susseguirsi di cerimonie prescritte, il vero senso dell'agire rituale nella liturgia cristiana sfugge a molti ministri e fedeli, che spesso soffrono il disagio di una certa estraneità a tutto ciò che si svolge intorno all'altare.

./.

170



./.

Per risultare significativi, i riti:

- da una parte debbono conservare la loro autenticità senza essere banalizzati con un cerimonialismo che ne estenua l'originale senso umano,
- dall'altra debbono risultare evocativi di ciò che Dio ha fatto per la salvezza del suo popolo e ancor oggi opera nella celebrazione.../.

171

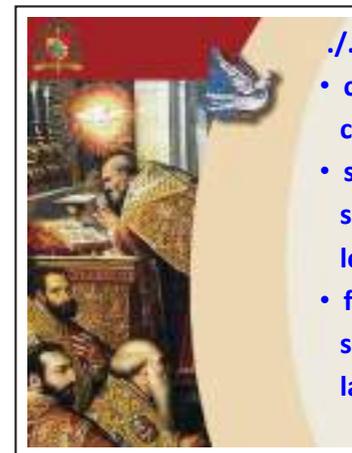


./.

Circa le suppellettili sacre o i paramenti, attenzione a non soffermarsi maggiormente:

- sul materiale con cui sono fatte piuttosto
- che su ciò che rappresentano: qualora ciò avvenisse, la materia informe ha il sopravvento sul significato che esse racchiudono. ./.

172



./.

E' necessario che i ministri:

- conoscano il valore dei gesti che compiono e dei segni che pongono;
- sappiano valorizzarli pienamente secondo le esigenze dell'assemblea e le peculiarità delle culture locali;
- facciano risaltare la ricchezza di significato che tali riti rivestono per la vita e per la fede dell'assemblea, ./.

173



- rifuggano allo stesso tempo dalla prolissità verbosa e dalla frettolosa approssimazione, favoriscano invece una totale disponibilità a ricevere la ricchezza del dono di Dio.»

San Giovanni Paolo I (1978) «lodava il Maestro (Gesù) *contro-corrente* per la qualità, lo stile del suo linguaggio, del suo metodo dialogico, della sua missione di educatore, di catecheta ..../.

174



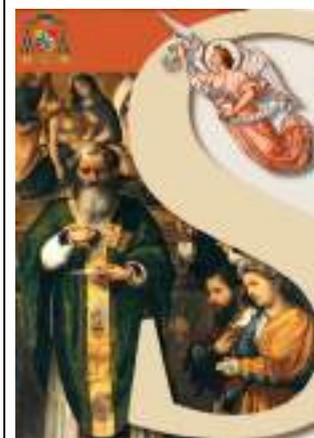


./ esercitati dalla *cattedra della Croce* e ha evidenziato le modalità di un parlare (e scrivere, ma anche di proporre gesti, immagini e di utilizzare nuovi strumenti) finalmente efficace e fortemente comunicativo:

- concretezza,
- essenzialità,
- riserbo,

insomma linguaggio adatto al destinatario, con chiarezza, semplicità e incisività».

175



Ogni atto comunicativo, in quanto tale, si struttura essenzialmente nei seguenti elementi: il mittente, il destinatario, il significato, il significante, il canale, lo scopo.

• Il *mittente* è la persona il cui *scopo*, implicito o esplicito, è quello di comunicare a un *destinatario* una serie di *significati*, che si estende dalle pure informazioni conoscitive alla manifestazione dei sentimenti più profondi.

178



Ogni linguaggio è un insieme di segni. Il segno è ciò che *signat*, quindi ciò che rimanda ad altro da sé. Di fatto, l'uomo vive all'interno di un mondo di segni con caratteristiche specifiche molto diverse tra di loro, ma accomunate dall'essenziale rimandatività.

I linguaggi, cioè gli insiemi di segni, sono molteplici e si distinguono tra loro in base alle diverse tipologie semiologiche.

176



• I significati vengono espressi tramite i *significanti*, cioè veicoli di carattere fisico (dalla parola ai movimenti e alle posizioni del corpo) che hanno la funzione di manifestare i significati.

• I significati vengono quindi veicolati dai significanti, e questi ultimi pervengono dal mittente al destinatario tramite *canali* determinati,

179



Esistono infatti:

- linguaggi verbali, legati alla parola,
- e linguaggi non verbali che invece prescindono dalla parola.

Molte differenze esistono all'interno di queste due famiglie linguistiche.

Per esempio, si deve distinguere:

- nel linguaggio non verbale quello corporeo da quello iconico e musicale
- e, nel linguaggio verbale, quello denotativo della scienza e quello connotativo dell'arte.

177



cioè vie di comunicazione, come ad esempio:

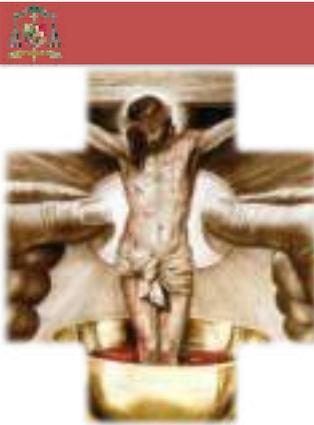
- il canale uditivo-vocale nel caso della parola
- o quello visivo-manuale nel caso del gesto.

Circa i segni e i riti liturgici, la Costituzione conciliare sulla Liturgia, la *Sacrosantum concilium*, sollecita una "nobile semplicità".

Attraverso questa "semplificazione" il mistero che si celebra si svela e si fa presente in maniera più diretta.

180





L'aspetto esteriore, infatti, rischia di attirare l'attenzione più sulla dimensione estetica che su quella misterica, che necessita invece del silenzio, del clima di preghiera e di ascolto, fondamentali nell'esperienza liturgica.

181



I gesti e i significati sono intimamente connessi tra di loro, in modo che – parafrasando le parole del Vaticano II – : i gesti, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto (Dei Verbum, 2).

182



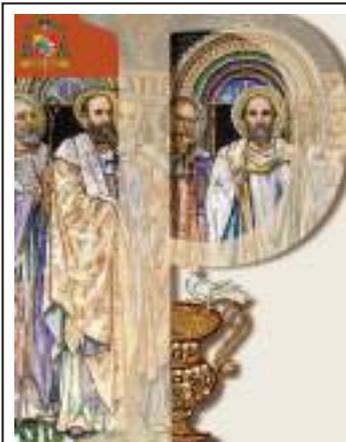
Dalla Lettera circolare che la Congregazione per il Clero ha rivolto, tramite gli Ordinari, a tutti i Rettori di Santuari del mondo, 17 agosto 2011: "La dignità della celebrazione Eucaristica venga anche opportunamente messa in risalto mediante il canto gregoriano, polifonico o popolare (cfr. Sacrosanctum Concilium, nn. 116 e 118); ./.

183



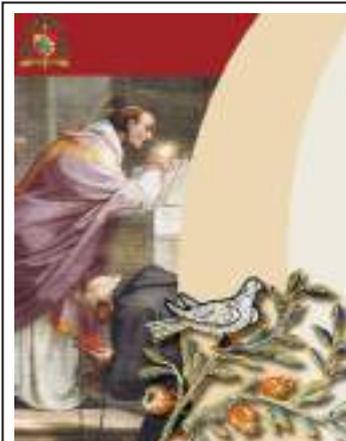
./ ma anche selezionando adeguatamente sia gli strumenti musicali più nobili (organo a canne ed affini, cfr. ibidem, n. 120), sia le vesti che vengono indossate dai ministri, unitamente alle suppellettili utilizzate nella Liturgia. Esse devono rispondere a canoni di nobiltà e di sacralità. ./.

184



./ Nel caso delle concelebrazioni, si prenda cura che ci sia un Maestro di cerimonia, che non concelebri, e si faccia il possibile affinché ogni concelebriante indossi la casula, o pianeta, quale paramento proprio del sacerdote che celebra i divini misteri".

185



Il Santo Padre Benedetto XVI scriveva, nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis* (22 febbraio 2007), che «la migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata» (n. 64).

186





## LITURGIA : I SEGNI

(mia sintesi della relazione di Lodovico Maule, *Dio educa il suo popolo: la liturgia sorgente inesauribile di catechesi*, 62° Settimana Liturgica Nazionale Trieste, 22-26 agosto 2011)



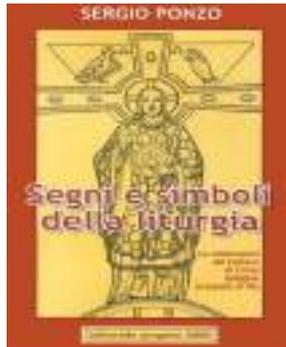
187



2. Informano: i segni liturgici, se spiegati, approfonditi ed illustrati dalla Parola di Dio, da cui sempre prendono significato, hanno una ricca funzione catechetica, di nutrimento per la vita di fede, di approfondimento nell'adesione a Cristo e di maturazione nella conversione.

Ricevuta la lettera la apro e conosco il contenuto: valore catechetico.

190



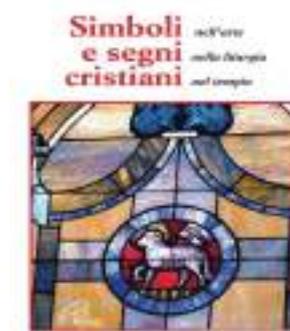
Nella liturgia i segni sono:

- segni di Dio per l'uomo
- segni dell'uomo a Dio.

I segni: Provocano - Informano - Esigono una risposta - Mettono in comunione

Essi assolvono a queste funzioni:

188



3. Esigono una risposta: i segni liturgici, compresi e vissuti, ci chiamano a dare una risposta di vita nel servizio a Dio e ai fratelli.

La lettera giunta, aperta, conosciuto il messaggio, mi provoca a rispondere: valore morale.

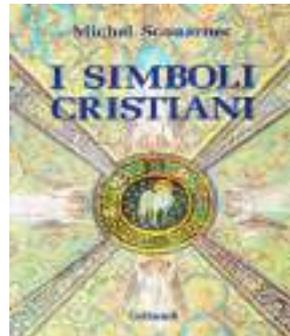
191



1. Provocano: portano un messaggio (sconvolgente e di urto) per l'uomo; la Morte e Resurrezione di Cristo, un messaggio che soprattutto per chi non crede o ha perduto la fede, diventa inquietante.

E' un messaggio "globale" che deve essere approfondito, E' come una lettera che mi arriva da una persona nota, ma, lettera della quale non conosco ancora il contenuto: valore kerigmatico.

189



4. Mettono in comunione: se rispondiamo sì a Dio, e aderiamo a Cristo, accettando di seguirlo e vivere la sua vita si realizza l'incontro e la comunione-santità.

La risposta alla lettera "chiude" il cerchio di comunione: valore mistico.

192





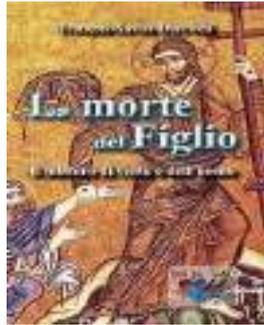
Affinché tutto questo si realizzi occorre che i segni siano semplici, veri, eloquenti. Devono coinvolgere l'uomo in ogni sua facoltà, intelligenza intuizione, fantasia, ammirazione, e anche il corpo deve essere coinvolto...  
*“La Chiesa deve sempre ricordare l'antico adagio secondo cui è la Lex orandi a stabilire la Lex credendi: la fonte della nostra fede è la preghiera comune della Chiesa”*(CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*: n. 49).

193



Per così dire, la Celebrazione liturgica è *scuola e palestra di comunione e di vita ecclesiale...*  
 Il segno deve esprimere ed essere efficace:  
*ri-velare* = togliere il velo: mediante parola, gesto, suono  
*ri-inviare* = in sé, il segno, “nasconde” anche, ma deve apparire “trasparente”.

196



La celebrazione liturgica è la forma più forte e incisiva per trasmettere e comunicare le verità fondamentali della fede a cominciare da quella che contraddistingue il cristiano: la capacità di *fare comunione, di fare Chiesa*. La Liturgia comunica questo messaggio fondamentale e allena allo stile di vita comunitario non tanto con le parole, quanto piuttosto con i gesti.

194



*Convocare:* non c'è celebrazione senza Assemblea  
*Clima di festa:* non c'è celebrazione senza festa  
*Clima di gioia:* poiché non c'è celebrazione senza gioia.

197



La Celebrazione liturgica non è, infatti, il momento della preghiera privata, ma della preghiera comunitaria. Il Rito prevede che *insieme* si pronuncino le *stesse parole*, si facciano *gli stessi gesti*, si assumano i *medesimi atteggiamenti*, ad esempio: la Liturgia della Parola non tollera una lettura “*privata*”, anche se simultanea, ma esige *l'ascolto* di Colui che restituisce alla Parola il suo suono originario, che esce dal cuore e dalle labbra di un altro per raggiungere le nostre orecchie.

195



il Documento base, RdC afferma: *“La fede abilita il credente al culto, che la Chiesa rende a Dio con la sacra liturgia e nella preghiera personale di tutti i suoi membri.*

198





*Promuovere una matura mentalità di fede, significa educare i credenti all'adorazione, al rendimento di grazie, alla penitenza, al senso della comunità, alla familiarità con i segni che indicano la presenza di Dio e in vario modo lo comunicano; in una parola, introdurli alla comprensione e all'esercizio del sacerdozio regale, con il quale sono consacrati dallo Spirito Santo" (RdC 44).*

199



**Caratteristiche del Mistero dell'Assemblea - SEGNO**  
Ogni Assemblea liturgica rivela l'opera di Dio e la risposta dell'uomo: Ogni Assemblea liturgica rivela l'opera di Dio e la risposta dell'uomo:

- è convocazione e risposta
- è comunione di santi e riunione di peccatori
- è nel tempo ma proiettata nell'eternità: "Oggi"

200



- è Corpo di Cristo e Comunità di fratelli
- è voce di Cristo e dei fedeli
- è santificazione e conversione
- è Resurrezione di Dio e festa nell'Assemblea
- è convocazione e missione
- è Presenza del Signore.

201



**Le funzioni dell'Assemblea**

1. **La Convocazione:** non c'è Assemblea senza convocazione
2. **Annuncio della Parola:** non c'è Assemblea senza annuncio della Parola.  
Non c'è raduno domenicale senza la mensa delle Scritture. Dall'ascolto-accoglienza l'Assemblea prende coscienza di sé.

202



3. **Vita fraterna e aiuto reciproco:** scopo del raduno è la *Koinônia*: è "comunione alle Realtà sante" e pertanto "la comunione fraterna". Accoglienza del Dono di Carità che viene dal Cristo.

203

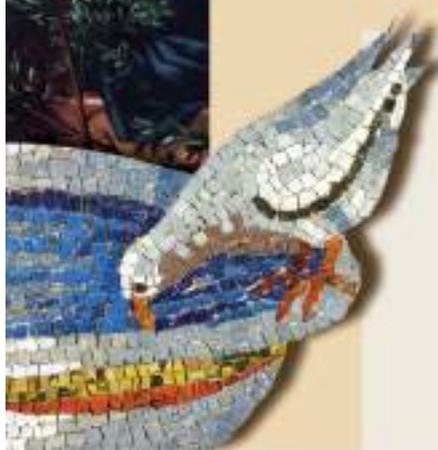


4. **Preghiera comune:** lode, rendimento di grazie, intercessione per tutti e supplica per i presenti.
5. **Iniziazione cristiana:** catechesi - mistagogia - vita.
6. **Eucaristia - Domenica - Assemblea** che si rivela a se stessa e al mondo.

204

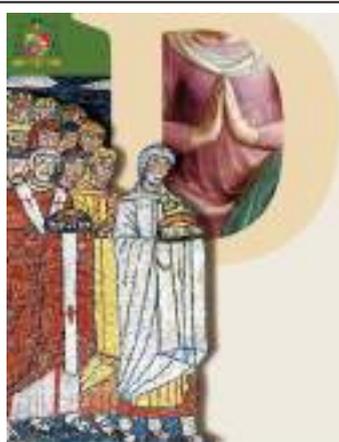


## Capitolo III



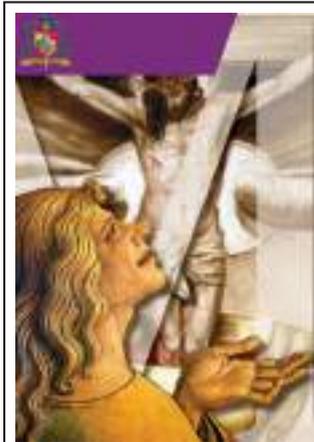
**SEGNI :**

***MOTIVI DEL LORO ESSERCI***



Vari e complementari sono i motivi che richiedono, giustificano la presenza, l'utilizzo dei segni liturgici (gesti, cose, vesti, parole, azioni ...).

205



S. Tommaso osserva: «Queste cose esterne non vengono offerte a Dio, come se Egli ne avesse bisogno [...], ma come segni degli atti interni spirituali» (S.Th. IIa IIae q. 81 a. 7 ad 2). Di piú, gli elementi esteriori contribuiscono a rafforzare le attitudini interiori.

208



### 1) la natura umana: unità di anima e corpo

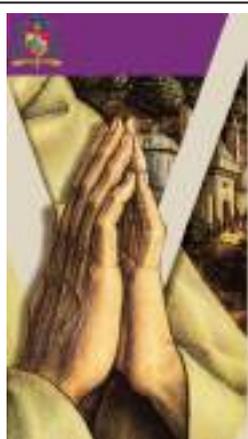
La ragion d'essere dei segni propri della Liturgia deriva dalla persona umana: la cui natura è spirituale e corporea al tempo stesso. Pertanto la persona umana ha bisogno delle espressioni sensibili.

206



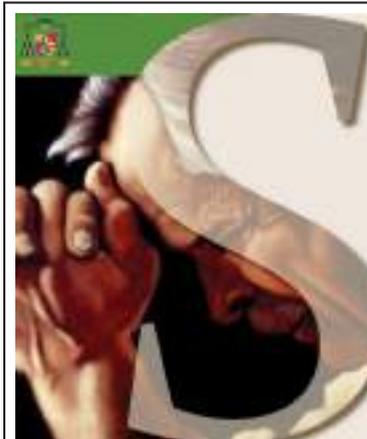
La retta disposizione interiore, richiesta dal servizio a Dio, si esprime anche nel comportamento esteriore e nell'abbigliamento, in quanto gli elementi esteriori contribuiscono a rafforzare: le attitudini, i sentimenti e le convinzioni interiori.

209



La costituzione umana è tale, che la espressione interna dell'anima cerca allo stesso tempo una manifestazione corporea. D'altro canto la vita interna è sostenuta dagli atti esterni. Per provvidenziale volontà di Dio, siamo chiamati ad offrirgli i segni visibili della nostra offerta spirituale, perché, in quanto creature corporee, comunichiamo con segni esterni.

207



Il culto liturgico coinvolge inoltre la persona intera:

- il suo intelletto,
- i suoi sentimenti
- i suoi sensi,
- la sua anima e il suo corpo,
- la sua dimensione interiore ed esteriore.

210





Questa profonda intima unità di corpo e anima nella partecipazione liturgica esige e si esprime anche nell'essere in grazia di Dio.

Il fatto di essere presente ad una azione liturgica in stato di peccato mortale, e senza avere almeno il desiderio della conversione, non costituisce una vera partecipazione,

211



anche se la persona in questione partecipa ai movimenti, ai canti, alle acclamazioni o ad altre azioni nel corso della celebrazione.

A chi è in peccato mortale, manca l'orientamento fondamentale verso Dio e verso la sua gloria, cosa questa che è l'anima della Liturgia.

Ciò non significa che bisogna escludere dalla celebrazione coloro che non hanno la disposizione interiore richiesta.

212



E' possibile infatti che una tale presenza, che non possiede tutte le condizioni per essere qualificata come una vera partecipazione, costituisca nondimeno un mezzo per la grazia attuale, che condurrà la persona in questione alla conversione.

213



## 2) La dimensione sociale della persona

Oltre alla motivazione personale (unità corporea spirituale della persona) esiste anche una motivazione comunitaria:

Il gesto esteriore liturgico esprime

- un modo comune di sentire, esprimere, professare la comune fede
- un efficace esempio, sostegno, aiuto alla fede del nostro prossimo.

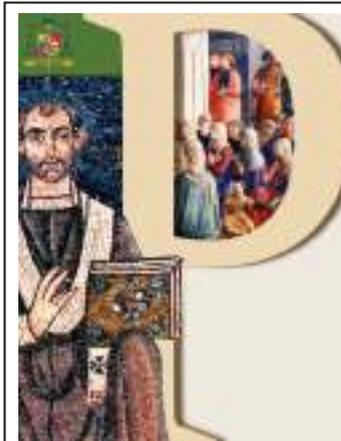
214



I segni liturgici, oltre che esprimere, possono anche favorire, alimentare e rafforzare la fede e devozione di tutti i partecipanti alla celebrazione sacramentaria, i quali possono così comprendere maggiormente l'importanza della celebrazione.

Infatti conta molto non solo ciò che essi ascoltano, ma anche ciò che vedono e fanno.

215



Questi segni esercitano, anche con la loro semplice presenza, un ruolo pedagogico nei confronti dei partecipanti, tale da permettere:

- sia ai fedeli
  - sia ai ministri
- di progredire nella conoscenza del mistero che viene celebrato.

216

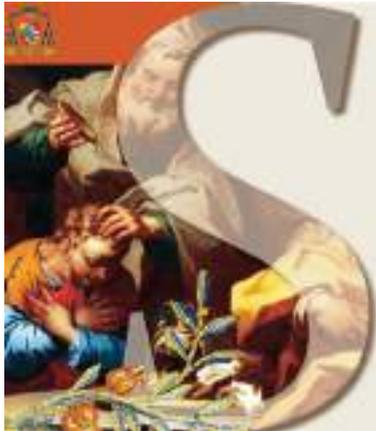




Poiché l'uomo ha una natura che lo porta a vivere in società, ha bisogno delle espressioni sensibili, che lo aiutino a vivere questa esperienza della vita comunitaria e a manifestare il culto come una realtà sociale e non solo individuale.

È per questo che è assolutamente impossibile immaginare un culto cattolico sprovvisto di elementi sensibili.

217



Per mezzo di essi la grazia di Dio è comunicata o intensificata in tutti coloro che hanno già ricevuto:

- la giustificazione,
- l'adozione divina
- e l'incorporazione nella Chiesa.

220



**3) La volontà divina**

Dio, nel suo eterno disegno di salvezza per l'umanità, ha voluto che degli atti visibili siano portatori della grazia invisibile.

218



**5) Gesù stesso ha utilizzato il linguaggio simbolico, ad es. nelle parabole.** Gesù propone ad es. ai suoi discepoli tre parabole (cfr. Mt 13, 24-43) che:

- utilizzano tre elementi della natura: il grano, la senape e il lievito, che richiedono un processo di crescita paziente; ogni accelerazione può essere nefasta;
- e riguardano le tre grandi tentazioni della comunità:

221



**4) Il mistero dell'Incarnazione**

Grazie a questo mistero, l'accesso al Dio invisibile diventa possibile attraverso l'umanità reale di Gesù Cristo.

Infatti, come l'umanità di Cristo è lo strumento dell'azione salvifica del Verbo, i segni liturgici contengono e trasmettono la potenza salvifica di Dio.

219



la tentazione di essere una comunità di eletti;  
la tentazione della grandezza;  
la tentazione dello scoraggiamento.

Queste parabole servono per far comprendere cosa sia il regno *dei* cieli. Questa espressione, tipica di Matteo, non indica il regno *nei* cieli, ma il regno di Dio, cioè l'alternativa di società che Gesù è venuto a proporre.

222



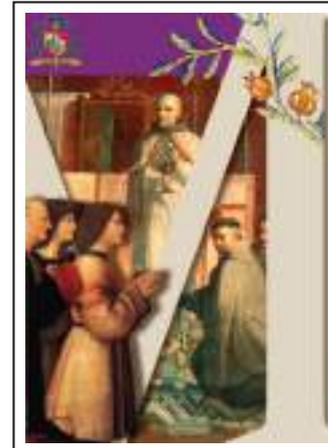


**6) La dimensione ecclesiale della liturgia**

I segni liturgici aiutano anche a cogliere la dimensione comunitaria, ecclesiale e non solo individuale, insita in ogni Sacramento, che è sempre celebrazione di tutta la Chiesa.

Infatti, poiché l'uomo ha una natura che lo porta a vivere in società, ha bisogno delle espressioni sensibili che lo aiutino

223



./.

Ma i singoli membri vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e della partecipazione effettiva" (*Sacrosanctum Concilium*, 26).

Nella liturgia "il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra" (*SC*, 7, 2).

226



a vivere questa esperienza della vita comunitaria.

La liturgia è la celebrazione festosa:

- non solo di tutta una comunità familiare, parentale, parrocchiale,
- ma anche di tutta la Chiesa, che condivide, sostiene, rafforza la fede gioiosa del singolo.

224



"Effettivamente per il compimento di quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati,

Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre" (*SC* 7, 1).

227



"Le azioni liturgiche non sono azioni private ma celebrazioni della Chiesa, che è "sacramento dell'unità", cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi.

Perciò tali azioni appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano. ./.

225

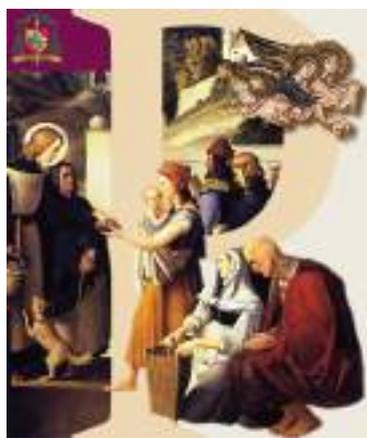


Da *Sacrosanctum Concilium*, 2:

La liturgia "contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa. Questa ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo: ./.

228





- umana e divina,
  - visibile ma dotata di realtà invisibili,
  - fervente nell'azione e dedita alla contemplazione,
  - presente nel mondo e tuttavia pellegrina.
- Tutto questo in modo tale, però, che:

./.

229



E poiché il Corpo di Cristo, che è la Chiesa, ha una struttura stabilita da Cristo stesso, suo divino Fondatore, la lode liturgica è presieduta da coloro che, essendo inseriti mediante l'ordinazione sacerdotale, nella successione apostolica, voluta da Cristo stesso, possono agire *in persona Christi capitis*.

232



- ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino,
- il visibile all'invisibile,
- l'azione alla contemplazione,
- la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati".

230



"Ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa:

- è azione sacra per eccellenza,
- e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado"

(*Sacrosanctum Concilium*, 7, 3).

233



Nella liturgia la Chiesa rende lode a Dio Padre, per mezzo di Cristo nello Spirito Santo. Questa lode è di tutta la Chiesa (pellegrinante e celeste), Capo e Corpo.

Ed è la fede personale e comunitaria: certo, essa impegna ogni fedele, ma al tempo stesso ogni fedele fa parte del Corpo mistico di Cristo.

231

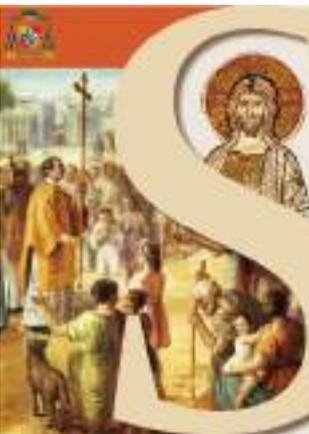


Nell'attuale *Ordinamento Generale del Messale Romano*, n. 43, viene spiegato che il giusto atteggiamento dei fedeli nelle varie parti della Celebrazione eucaristica:

- è segno di unità ecclesiale
- favorisce la partecipazione consapevole all'azione liturgica.

234





Le consuetudini di una comunità ecclesiale

- fanno parte della tradizione viva del popolo di Dio
- e sono trasmesse da una generazione all'altra insieme ai contenuti della fede.

Dal canto suo, la Chiesa, come Madre e Maestra, interviene a volte, dando indicazioni più precise per educare i fedeli allo spirito della liturgia.

235



Da: *Sacrosanctum Concilium*, 11:

"Ad ottenere però questa piena efficacia, è necessario che i fedeli:

- si accostino alla sacra liturgia con retta disposizione d'animo,
- armonizzino la loro mente con le parole che pronunziano
- e cooperino con la grazia divina per non riceverla invano.

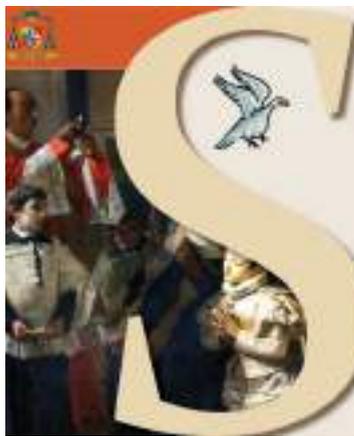
./.

238



Secondo l'*Ordinamento Generale*, spetta alle Conferenze dei Vescovi, con la *recognitio* della Sede Apostolica, adattare queste norme secondo le sensibilità delle culture e tradizioni locali.

236

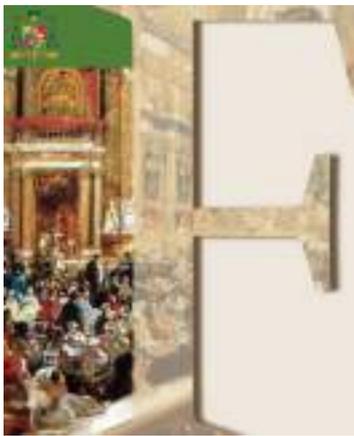


./.

Perciò i pastori di anime devono vigilare attentamente che nell'azione liturgica:

- non solo siano osservate le leggi che rendono possibile una celebrazione valida e lecita,
- ma che i fedeli vi prendano parte in modo consapevole, attivo e fruttuoso".

239



Tuttavia, bisogna stare attenti che i gesti corrispondano sempre al vero senso di ciascuna parte della liturgia, al fine anche:

- sia di rispettare la natura *misteriosa* della liturgia
- sia per ottenerne la debita efficacia, a livello personale e comunitario.

237



**7) La dignità della liturgia**

Una celebrazione liturgica "degn" dev'essere innanzi tutto impregnata della bellezza:

- del luogo in cui si svolge,
- e degli oggetti del culto che vi sono impiegati, anche se si tratti di una bellezza semplice ed essenziale.

Essa comporta anche l'accuratezza dei paramenti liturgici e la qualità dei vasi sacri.

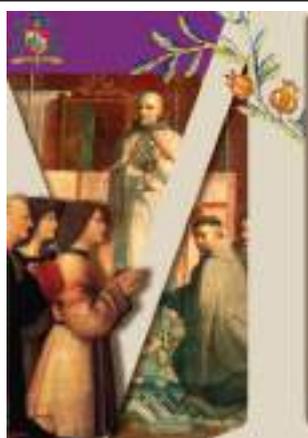
240





Di contro, se una tale celebrazione riveste un aspetto teatrale, essa non può essere considerata come veramente "degn". Infatti, lungi dall'essere uno spettacolo, una celebrazione liturgica ha una dimensione innanzi tutto religiosa e spirituale.

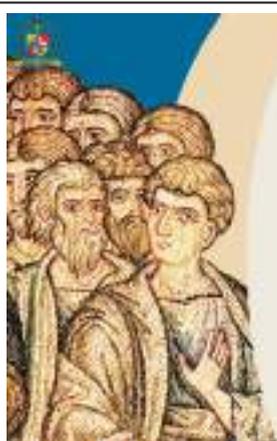
241



Inoltre, questa nozione della dignità include la necessità che le celebrazioni siano accompagnate con dei movimenti appropriati alla Liturgia, dei movimenti cioè che siano compiuti

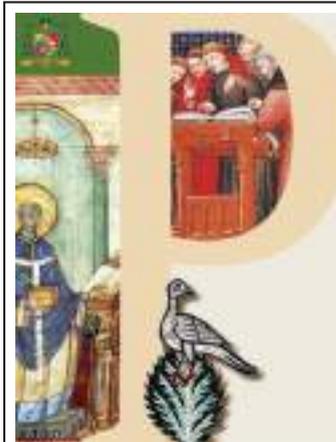
- senza fretta,
- con una certa posatezza ed eleganza,
- ma senza affettazione.

242



E' del tutto errato imporre certe espressioni esteriori in maniera eccessiva e sproporzionata, col rischio di fare della celebrazione liturgica, una successione di gesti compiuti in maniera meccanica e dunque, in qualche modo, senz'anima.

243



L'attenzione richiesta nel corso di una celebrazione liturgica esige per essere degna, come condizione previa, una accurata preparazione della celebrazione stessa, senza che si abbia l'impressione che i suoi diversi elementi siano lasciati all'improvvisazione.

244



### 8) L'EUCARESTIA E I SEGNI ESTERNI

I Sette Sacramenti sono legati a segni esterni, deboli e piccoli: acqua, olio, pane, vino, l'imposizione delle mani, parole.

Per raggiungere la salvezza eterna l'uomo deve umiliarsi e accettare segni tanto modesti e visibili.

Tertulliano ha espresso tutto ciò nella frase: "La carne è il cardine della salvezza", "*Caro salutis est cardo*" (*De resurrectione mortuorum* 8. 2).

245



Il *Catechismo romano* (parte II, n. 14) indica diversi motivi per cui Dio istituì i Sacramenti che dipendono da tali segni esterni:

- 1) la natura dell'uomo, che ha un corpo e un'anima;
- 2) la fedeltà delle promesse di Dio: "Il nostro Salvatore Gesù Cristo ha istituito alcuni segni sensibili e visibili con i quali potrebbe obbligarsi, per così dire, con le promesse e rendere impossibile dubitare che sarà fedele alle sue promesse";

246





3) il canale attraverso il quale deve fluire nell'anima l'efficacia della Passione di Cristo;

4) che ci possano essere alcuni segni e simboli per distinguere i fedeli dai non cattolici e per unire i fedeli con una sorta di legame sacro;

5) professione pubblica della nostra fede;

6) accendere la nostra carità l'uno verso l'altro come membri di un solo corpo;

247



7) reprimere e sottomettere l'orgoglio del cuore umano, ed esercitarsi nella pratica dell'umiltà;

“Perché ci obbligano a sottometterci ad elementi sensibili in obbedienza a Dio, contro il quale ci eravamo già ribellati imperiosamente per servire gli elementi del mondo”.

Gli altri sacramenti sono tutti orientati verso il Sacrificio Eucaristico come fonte e come culmine (cfr. Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, 11).

248

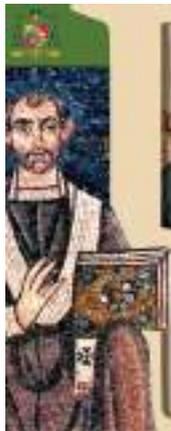


**9) Adozione da parte della Chiesa di elementi pagani**

il santo cardinale John Henry Newman, nel suo *Essay on the Development of Christian Doctrine*, pubblicato nel 1878, a proposito, scriveva:

- “L'uso dei templi, e di quelli dedicati a santi particolari, e decorati a volte con rami di alberi, incenso, lampade e candele;
- le offerte ex voto in caso di guarigione dalle malattie; ./.

249



- ./ l'acqua santa, l'asilo;
- le festività e le stagioni liturgiche, l'uso dei calendari, le processioni, le benedizioni sui campi,
- i paramenti sacerdotali, la tonsura, l'anello usato nel matrimonio,
- il rivolgersi ad est,
- e in un momento successivo anche le immagini,
- forse pure il canto ecclesiastico
- e il Kyrie Eleison: ./.

250



./ tutti sono di origine pagana, e sono stati santificati dalla loro adozione nella Chiesa”.

**10) La comprensione omni-complexiva della liturgia**

Il Card. Walter Brandmüller scrisse: «La comprensione vera, complessiva della liturgia – e ciò vale anche per la realtà in assoluto – non è solo un processo intellettuale. La persona, in fondo, non è fatta solo di ragione e volontà, ma anche di corpo e sensi. ./.

251



./ Quindi, di una liturgia celebrata in un linguaggio sacrale occorre comprendere ogni singolo testo – escludendo naturalmente le letture bibliche e l'omelia –, comunque l'intero evento, il canto, le suppellettili, i paramenti e il luogo sacro, ogni qual volta danno adeguata espressione alla celebrazione, toccano in modo molto più diretto la dimensione profonda dell'uomo di quanto possano fare le parole comprensibili... ./.

252





./.. oggi si parla di comprensione complessiva, che è molto di più della semplice comprensione razionale e, rispetto a essa, penetra in strati più profondi dell'uomo...» (articolo del 2002 sulla rivista tedesca "Die Neue Ordnung", dal titolo "Nazionalismo o universalismo liturgico?").

253



- Come il linguaggio dell'arte, strettamente collegato alla liturgia, può toccare profondamente la coscienza umana, il cuore e l'intelletto?  
- Necessità di ricercare linguaggi nuovi e creativi per comunicare all'uomo di oggi la bellezza della fede e della vita cristiana

256



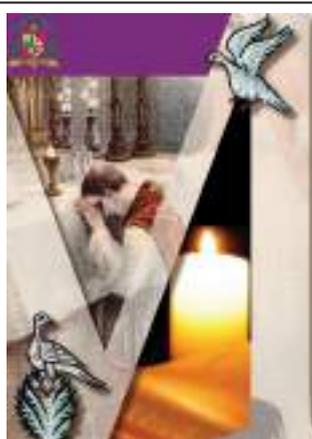
**Varie problematiche attuali**  
- Varie difficoltà nella comunicazione del messaggio evangelico e nella trasmissione della fede, all'interno della stessa comunità ecclesiale e al di fuori  
- L'incapacità del linguaggio e dei segni di comunicare il senso profondo e la bellezza dell'esperienza di fede

254



- L'incapacità del linguaggio di comunicare il senso profondo e la bellezza dell'esperienza di fede può contribuire all'indifferenza di tanti, soprattutto giovani  
- Una presentazione inadeguata del messaggio nasconde più che manifestare il genuino volto di Dio e della religione (cfr. GS n. 19)

257



- Come fare perché la comunicazione attraverso la simbologia liturgica sia efficace e feconda  
- Viviamo in un mondo che fa della comunicazione la strategia vincente: come valorizzarla?  
- Come far conoscere e valorizzare lo straordinario patrimonio di simboli e immagini della liturgia

255



- Come sintonizzarsi su una medesima frequenza  
- Come far risplendere il simbolismo della liturgia in tutta la sua forza come elemento comunicativo  
- Come conciliare: sobrietà-dignità-comunicazione- mistero  
- Come riscoprire che tutto ha un senso per l'incontro col mistero presente di Dio

258





- Siamo diventati *avari* di gesti verso il Signore: se e come superare tale avarizia
- Come fare in modo che “i riti:
  - splendano per nobile semplicità,
  - siano chiari,
  - adattati alla capacità di comprensione dei fedeli
  - e non abbiano bisogno in genere di molte spiegazioni” (SC 34)

259

### Sostituzione attuale dei segni liturgici?



L'uomo è portato per natura a comunicare l'importanza di ciò che fa con segni adeguati. Ecco il ricorso insopprimibile ai simboli ed ecco il ricorso ai riti, che sono simboli in successione e connessione.

La forma è necessaria per comunicare un certo contenuto e più il contenuto è rilevante più la forma deve esserlo anche lei.

262



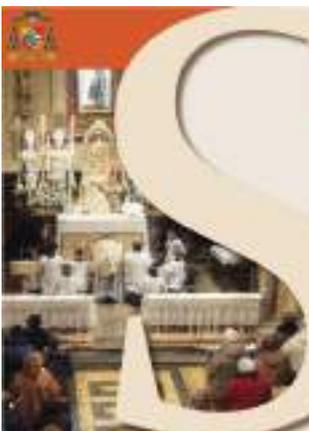
- Quali sono i canoni estetici e funzionali, attraverso cui le nuove chiese possono arricchire la polis, dandole un contributo di solidarietà?
- Importanti sono anche i linguaggi della conversione:
  - il digiuno,
  - la penitenza,
  - la preghiera,
  - l'elemosina.

260



Simboli e riti quindi accompagnano l'uomo nella storia in modo ineludibile. Ora, nel tempo della secolarizzazione, avviene oggi che cestinati gli originali (i sacramenti cristiani) si ricorre ai surrogati. In tal modo abbiamo il rito dell'amore che è il matrimonio, il rito del benvenuto che è il battesimo, il rito del commiato che è il funerale. Una traduzione laica e laicista dei sacramenti e sacramentali cristiani.

263



Rinunciare ai segni liturgici (ad es. natalizi, pasquali...) per rispetto degli altri?

L'effetto di simili iniziative (rinunciarie) non consiste nella gratitudine degli islamici, con aumento della stima per noi, tanto generosi.

L'effetto sta, al contrario, nella conferma del loro disprezzo per gente pronta a nascondere le proprie tradizioni, anche religiose, per una piaggeria gratuita, per giunta non richiesta.

261



Il trascendente è il grande assente, la cui assenza si nota eccome.

L'adozione di segni attuali profani è una sorta di liturgia: storture delle vere liturgie, dove si nota l'assenza di Dio che dovrebbe accogliere le invocazioni e i ringraziamenti, che dovrebbe benedire le promesse.

264





# PARTE SECONDA: I simboli cristiani

## Capitolo I



### ACRONIMI DI CRISTO

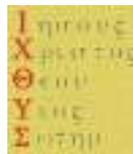




I cristiani dei primi secoli elaborarono un'abbondante simbologia, in parte originale e in parte ereditata da tradizioni precedenti, per testimoniare la loro fede in Cristo Risorto.

Molti di questi simboli li possiamo ammirare ancora oggi sfogliando libri di storia dell'arte, visitando musei e chiese.

265



1. la catechesi prebattesimale impartita ai catecumeni, ovvero il cammino di iniziazione alla fede,
2. e la catechesi mistagogica post-battesimale, ovvero l'accompagnamento dopo il battesimo e poi durante l'intera esistenza.

Quando un cristiano veniva a pregare sulla tomba dei suoi cari era richiamato, proprio da quei simboli, ai sacramenti che aveva ricevuto ed alle principali verità della sua fede.

268



La simbologia cristiana dei tempi delle Persecuzione dei cristiani nell'impero romano (I-IV secolo) è molto ricca.

A causa della diffidenza di cui erano oggetto da parte delle autorità Imperiali, i seguaci di Gesù sentirono l'esigenza di inventare nuovi sistemi di riconoscimento, che sancissero la loro appartenenza alla comunità senza destare sospetti tra i pagani.

266



La sigla JHS o Trigramma (in alfabeto greco ΙΗΣ) compare per la prima volta nel III secolo, fra le abbreviazioni utilizzate nei manoscritti greci del Nuovo Testamento, abbreviazioni chiamate oggi Nomina sacra. Essa indica l'abbreviazione del nome ΙΗΣΟΥΣ (cioè "Iesus", Gesù, in lingua greca antica e caratteri maiuscoli).

269



Simbolo era un disegno che: spesso riassume il senso di un intero discorso, rivela e nasconde, parla a chi sa leggerlo.

Il simbolismo cristiano nasce nelle comunità più antiche ed è intimamente legato a due momenti fondamentali della vita del fedele:

267



La sigma (la esse), che nell'originale greco era scritta nella forma di sigma lunata, molto simile a una "C", da cui le varianti tardo-antiche: IHC oppure JHC, nell'alfabeto latino divenne una S a tutti gli effetti; e la H che in greco è una eta (cioè una E) fu scambiata per acca per cui nel Medio Evo il simbolo fu riportato con un significato differente:

JESUS HOMINUM SALVATOR (Gesù Salvatore degli uomini).

270





Ἰησοῦς (Jesus)  
 Χριστός (Cristo)  
 Θεοῦ (de Deus)  
 υἱός (Filho)  
 σωτήρ (Salvador)

Nel corso dei secoli il simbolo fu arricchito dai copisti con segni e tratti artistici fino ad intrecciare le lettere tra di loro e divenendo più un disegno grafico che un simbolo di qualcosa. Quando si cercò di mettere ordine e chiarezza, intorno al XVI secolo, il tratto superiore che indica in greco che si tratta di una abbreviazione, si combinò con un tratto verticale così da formare una croce o un trifoglio.

271



I: IESOUS -(Gesù),  
 CH: CHRISTOS -(Cristo),  
 TH: THEOU -(di Dio),  
 Y: UIOS -(Figlio),  
 S: SOTER -(Salvatore)  
 Si definisce ichthýs il simbolo di un pesce stilizzato, formato da due curve che partono da uno stesso punto, a sinistra (la "testa"), e che si incrociano quindi sulla destra (la "coda").

274



E' così che tale acronimo lo troviamo rappresentato un po' dappertutto: su affreschi, quadri d'altare, miniature, chiavi di volta, paramenti sacri, ostie. A volte è rappresentato al centro di un sole raggiante, come sigillo di alcune antiche città, intendendo che l'irraggiamento del cristianesimo è il cemento ideale per ogni società. ----IHS : è acronimo anche dei Gesuiti:

272



Veniva presumibilmente adoperato come segno di riconoscimento: quando un cristiano incontrava uno sconosciuto di cui aveva bisogno di conoscere la lealtà, tracciava nella sabbia uno degli archi che compongono l'ichthýs. Se l'altro completava il segno, i due individui si riconoscevano come seguaci di Cristo e sapevano di potersi fidare l'uno dell'altro.

275



**ICXC: Ichthýs PESCE**

E' Il simbolo che stilizza un pesce usato dai primi cristiani. Il termine ichthýs è la traslitterazione in caratteri latini della parola in greco antico ιχθύς, "pesce", ed è un simbolo religioso del Cristianesimo perché è l'acronimo delle parole: 'Ιησοῦς Χριστός Θεοῦ Υἱός Σωτήρ (Iesùs CHristòs THEù HYìòs Sotèr) Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore

273



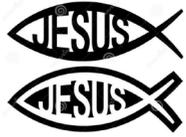
Il pesce è un alimento ritenuto sacro dagli egizi, tra le cui divinità spicca la dea Hatmehyt (il cui nome significa "il principale tra i pesci"). Era considerata sacra anche la specie tilapia nilotica, che per la sua abitudine di custodire le uova e i piccoli nella bocca veniva associata alla fertilità e alla rigenerazione. Nel Cristianesimo il pesce acquista un nuovo significato, testimoniato dalla sua frequenza nell'iconografia.

276





Se Gesù invita gli apostoli a trasformarsi da pescatori di animali a pescatori di anime, Pietro, su cui Cristo fonda la Chiesa, è il pescatore per eccellenza.



Così il pesce diventa nutrimento spirituale e non è raro che si trasformi nel simbolo del banchetto eucaristico assieme al vino e al pane.

Nella Bibbia è scritto più volte che Gesù mangiò pesce (Luca 24,42-43) e diede da mangiare pesce e pane alle folle (miracolo della moltiplicazione: Gv 6,1-15).

277



### Chi Rho

è per antonomasia il monogramma di Cristo (nome abbreviato talora in *chrismom* o *crismom*).



Esso è un monogramma costituito essenzialmente dalla sovrapposizione delle prime due lettere del nome greco di Cristo, X (equivalente a "chi" nell'alfabeto latino) e P (che indica il suono "r").

Alcune altre lettere e simboli sono spesso aggiunti. Questo monogramma, posto su una tomba, indicava che il defunto era cristiano.

278



### INRI

è il Titulus crucis, un acronimo ottenuto dalla frase latina *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*, che significa: *Gesù di Nazaret, re dei giudei*.



Secondo i Vangeli la scritta fu voluta da Pilato e posta sopra la croce di Gesù crocifisso.

279



### ICXC

è un acronimo ottenuto dalla prima ed ultima lettera delle due parole Gesù e Cristo, scritte secondo l'alfabeto greco (IHΣΟΥΣ ΧΡΙΣΤΟΣ). Si noti che la lettera finale sigma (esse) viene scritta nella forma lunata che ricorda la lettera latina C). Compare molto spesso sulle icone ortodosse, dove il monogramma può essere diviso: "IC" nella parte sinistra dell'immagine e "XC" nella parte destra.



280



## I SIMBOLI DI GESU' CRISTO E I LORO SIGNIFICATI

(articolo da: <https://www.lignoma.com/it/rivista/i-simboli-cristiani-e-i-loro-significati/>)



281



Che si tratti di una croce, di un pesce o di un presepe:

i simboli cristiani si incontrano spesso nella vita di tutti i giorni - e non solo in chiesa o al cimitero.

Ma spesso sappiamo poco delle loro origini.

E qual è il loro significato?

Ulteriori informazioni sui simboli religiosi del cristianesimo in questo articolo.



282





## Index



- Storia dei simboli cristiani , Quali importanti simboli religiosi ci sono nel cristianesimo e cosa significano?
- Croce ,Pesce , PX monogramma di Cristo , Alfa e Omega , Arcobaleno , Vite e vino , Agnello di Dio, Candela ,
- Pane e vino , Fuoco , Presepe
- Quali simboli cristiani sono raffigurati sulle lapidi?
- Mani in preghiera , Angeli , Colomba
- Acqua , Rosa , Sole , Ancora , Nave , Giglio

283



Quali importanti simboli religiosi ci sono nel cristianesimo e cosa significano?

Il cristianesimo conosce numerosi simboli religiosi.

Impara a conoscere i simboli più importanti e il loro significato di seguito.

### Croce

La Croce è il simbolo più importante della cristianità.

Commemora la morte di Gesù sulla croce e quindi l'evento centrale della fede cristiana.



286

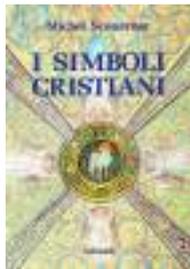


## Storia dei simboli cristiani

I simboli tradizionali sono estremamente diversi nel cristianesimo.

Possono essere divisi in due gruppi: da un lato, simboli puramente cristiani, e dall'altro simboli che provengono da altre religioni o hanno altri significati che sono stati reinterpretati dalla nuova fede.

Il simbolo originale dei primi cristiani non era la croce, ma il monogramma di Cristo XP (prime lettere Chi e Rho dell'ortografia greca ΧΡΙΣΤΟΣ "Cristo").



284



Da un lato, la croce rappresenta la morte sacrificale di Gesù, ma allo stesso tempo simboleggia la sua risurrezione dai morti.

È venerato come simbolo religioso della riconciliazione con Dio donata da Gesù ad esempio durante la devozione alla Croce del Venerdì Santo.

Le croci possono essere trovate in varie forme non solo nelle chiese, ma anche nelle case private, dove adornano l'angolo di Dio.



287



Inoltre, a quel tempo i seguaci di Gesù usavano un pesce stilizzato come segno segreto per riconoscersi come cristiani.

Questi segni venivano usati sempre più frequentemente nella vita di tutti i giorni.

Si possono trovare sui muri delle catacombe romane, su gioielli, lampade e vasi.

Fu solo nel V secolo che la croce divenne il simbolo centrale della cristianità.



285



Anche i cristiani indossano la croce come ornamento per mostrare che appartengono alla fede cristiana.

A proposito: una croce con il corpo di Gesù è chiamata crocifisso.

Da Lignoma troverai numerose croci in legno per la tua casa.

Puoi scoprire di più sull'origine e il significato della croce nell'articolo «la croce - simbolo del Cristianesimo».



288





### Pesce

A volte puoi vedere un pesce attaccato alle auto come simbolo cristiano.



Il simbolo del pesce dice molto sull'autista:

i cristiani stanno arrivando.

Il pesce è uno dei simboli più antichi del cristianesimo e ha la sua origine nel cristianesimo primitivo circa 2000 anni fa.

289



### PX monogramma di Cristo

Il monogramma di Cristo, chiamato anche Croce Costantiniana è composto dalle lettere X (Chi) e P (Rho) annidate e sta per il nome greco di Cristo.



Nel II secolo d.C., le prime comunità cristiane usavano il "Chi-Rho" come simbolo di riconoscimento.

Pertanto, il monogramma di Cristo ha una tradizione più lunga della croce, che è meglio conosciuta oggi.

292



Quando, sotto il dominio dei romani con la loro fede in molti dei, era ancora proibito e pericoloso per la vita chiamarsi cristiani, le persone inventarono un codice segreto per riconoscersi.



La scelta è caduta sul pesce, perché pesce significa I Ch Th Y S in greco e ciascuna delle cinque lettere rappresentava una parola associata a Gesù.

290



### A-Ω Alfa e Omega :

sono la prima e ultima lettera dell'alfabeto greco:



indicano che Cristo è l'inizio e la fine di tutto secondo la citazione dell'Apocalisse: (1,8: «*Ego sum alpha et omega, principium et finis*»; cf. 21,6; 22,13) come simbolo dell'eterna essenza del Cristo.

293



La storia del pesce come simbolo di identificazione cadde nel tempo nel dimenticatoio e la croce divenne il vero simbolo religioso dei cristiani.



Solo nella seconda metà del XX secolo il pesce ha conosciuto una rinascita come simbolo cristiano.

291



In seguito, l'alfa e l'omega furono usati insieme alla croce o al monogramma di Cristo come simboli di Cristo, ad esempio sul cero pasquale.



294



## Capitolo II



# I SIMBOLI NEL NUOVO TESTAMENTO

(Tratto da “In questa Terra Santa”, di Russell M. Nelson, *La Stella*, febbraio 1991, 13–18).





In aggiunta agli insegnamenti, possiamo trovare un significato negli oggetti, nella cultura, nella storia e nei luoghi del Nuovo Testamento.

**L'acqua:** "Il Giordano fu il fiume che Gesù scelse per il Suo battesimo avvenuto per mano di Giovanni affinché si adempiesse ogni giustizia [vedere Matteo 3,15].

295



**Le olive:** "Gesù venne ai piedi del Monte degli Ulivi per compiere la prima parte dell'Espiazione.

Lo fece nel Giardino di Getsemani.

La parola *Getsemani* proviene da due radici ebraiche: *gath*, che indica 'pressa', e *shemen*, che indica 'olio', in particolare d'oliva.

Là le olive venivano schiacciate sotto il peso di grandi ruote di pietra per estrarne il prezioso liquido.

298



È significativo che questa sacra ordinanza sia stata celebrata in quello che è praticamente lo specchio d'acqua dolce più basso del mondo rispetto al livello del mare?

296



Così Cristo nel Giardino di Getsemani fu letteralmente schiacciato sotto il peso dei peccati del mondo.

Egli sudò grandi gocce di sangue — l'olio della Sua vita — che emanò da ogni poro (vedere [Luca 22:44](#); [DeA 19:18](#)).

299



Avrebbe Egli potuto scegliere un posto migliore per simboleggiare le profondità umili in cui si immerse e dalle quali si levò?".

**Le montagne:** "Le montagne non sono facili da scalare.

In passato, come oggi, il Signore chiamò i Suoi discepoli a scalare delle montagne per sottolineare l'efficacia dello sforzo e dell'obbedienza.

Egli chiederà lo stesso a voi, figurativamente e forse anche letteralmente".

297



**Il teschio:** "La crocifissione ebbe luogo su una collina chiamata Golgotha (dall'ebraico) o Calvario (dal latino) che significa 'teschio'.

Il teschio simboleggia la morte. In questo luogo fu portato a termine il sacrificio espiatorio.

Sulla croce, il Salvatore del mondo fu innalzato al di sopra della morte nel più grande di tutti i possibili significati: la realizzazione e la realtà del potere del Signore sulla morte".

300





## SIMBOLI CRISTIANI ANTICHI



301



In Matteo 3,16 la colomba viene vista scendere dal cielo da Giovanni Battista durante il Battesimo di Cristo.



Per questo inizialmente l'animale venne associato al battesimo (come in Tertulliano o in rappresentazioni artistiche del IV secolo).

Nei codici miniati del V e VI secolo la colomba si era però già slegata dal significato unicamente legato al battesimo, per assumere il ruolo di simbolo dello Spirito Santo, in episodi come l'Annunciazione o le raffigurazioni della Trinità.

304



### La Colomba

Fin quasi dagli albori del Cristianesimo la colomba, animale dalla natura dolce e mite, è stato un simbolo di purezza e innocenza, che ha poi rappresentato l'intervento divino in alcuni episodi.



Come simbolo di mitezza è usata in vari episodi biblici.

Per gli ebrei Giona (Yohnàh, "colombo") era ed è un nome maschile comune.

302



Come la colomba, foriera di pace, uscì dall'arca e volò sulle acque del diluvio, così dal cielo, sede della Chiesa raffigurata nell'arca, così il Donatore della pace divina, lo Spirito Santo, scende sulle acque per liberare dall'antico peccato coloro che vengono battezzati.



305



Nel Cantico dei Cantici, "Mia colomba" è un appellativo affettuoso rivolto alla Sulamita dal pastore innamorato e gli occhi dolci di una ragazza sono paragonati a occhi di colomba.



Come simbolo di volontà divina è pure citata in alcuni passi della Bibbia.

Nella Genesi (8, 11) è una colomba a portare a Noè il rametto d'ulivo che annuncia la fine del Diluvio universale e l'inizio della salvezza e di una nuova era di pace tra Dio e gli uomini.

303



**Fenice**, o Araba Fenice, nasce come un uccello molto variopinto che aveva piume rosse sul corpo, il collo dorato e nella coda si riconosceva anche l'azzurro, così come in una delle due piume che ornavano il capo.



Aveva zampe lunghe e un becco affusolato, una sagoma molto simile a quella dell'airone, anche se i romani la affiancarono al fagiano dorato e nella bibbia si associa all'ibis o al pavone.

306

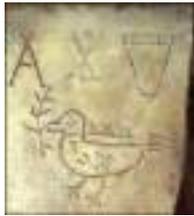




Il suo culto nasce in Egitto e ad esso venivano attribuiti importanti significati che la rendevano un uccello di buon auspicio e dal grande significato spirituale.

La Fenice venne associata al dio del sole Ra, divenendone l'emblema, tanto che il Bennu (il nome iniziale che poi in Grecia mutò in Fenice) divenne il geroglifico con cui si rappresentava la divinità del sole.

307



A differenza di quanto possa far immaginare il nome, secondo le leggende la Fenice è unicamente maschio.

Celebre per essere l'uccello che risorge dalle proprie ceneri, divenne per questo simbolo della resurrezione di Cristo.

La leggenda narra che quando la fenice si sentiva prossima alla morte, raccoglieva erbe aromatiche quali sandalo, mirto, mirra, cannella,

308



e si costruiva un grande nido a forma di uovo e qui si lasciava morire arsa dalle sue stesse fiamme.

Dalle sue ceneri nasceva un uovo che il sole faceva nascere e schiudere in tre giorni dando vita ad una nuova Fenice che volava via subito.

309



### Pavone

E' simbolo della resurrezione e della vita eterna.

La sua celebrità risale al mondo classico ed era tale da farlo comparire persino in alcune monete dell'antica Grecia.

Per i Greci rappresentava infatti lo splendore del firmamento ed era inoltre legato ad Era, la madre di tutti gli dei.

310



Per la sua bellezza e' stato raffigurato in molti preziosi mosaici rinvenuti nelle dimore dei patrizi romani, per i quali simboleggiava l'incorruttibilità.

Si riteneva che sue carni, in particolari condizioni, non sarebbero mai andate in putrefazione.

Per questo era considerato anche come un simbolo di immortalità.

311



La straordinarietà di questo uccello non finiva qui.

Il fatto che nella stagione invernale perdesse le piume e ne acquistasse di nuove ed addirittura più belle a primavera, fece sì che il mondo cristiano dei primi secoli lo adottasse come simbolo di resurrezione.

Questa e' la ragione per cui le sue raffigurazioni sono state ritrovate numerose nelle catacombe di Roma.

312





### Palma



L'antica simbologia della palma del martirio e, in generale, la palma intesa come simbolo del Cristianesimo, si collega all'Oriente, cioè alla terra dove maggiormente si trova questo albero slanciato e vigoroso con possenti pennacchi di foglie disposti a raggio come quelli del sole.

Il legame con il martirio è dovuto al fatto che nell'iconografia cristiana ai martiri la palma era spesso associata.

313



Il suo significato è quello della vittoria, dell'ascesa, della rinascita e dell'immortalità.



Si collega anche alla fenice e ha la funzione di albero della vita.

Questo simbolo già, presente fin dall'epoca paleocristiana è legata a un passo dei Salmi,

dove si dice che *come fiorirà la palma così farà il giusto:*

314



la palma infatti produce un'infiorescenza quando sembra ormai morta, così come i martiri hanno la loro ricompensa in paradiso.



Nella domenica detta appunto *delle Palme* la simbologia rimanda all'entrata trionfale di Gesù Cristo in Gerusalemme (Vangeli, Giovanni 12,13) prefigurando in anticipo la Resurrezione dopo la morte.

Ugualmente, la palma ha lo stesso valore di simbolo della resurrezione dei martiri (cfr. Apoc 7, 9).

315



### Pellicano



simboleggia Cristo, che dona il proprio corpo come cibo e il proprio sangue come bevanda durante l'ultima cena.

La ragione è legata ad una antica leggenda secondo la quale questo uccello nutrive i suoi piccoli con la propria carne ed il proprio sangue.

316



In effetti è curioso come questo uccello marino trattiene il cibo pescato in una sacca che ha sotto il becco e giunto al nido nutre i piccoli con esso curvando il becco verso il petto per estrarne i pesciolini.



Gli antichi, erroneamente, pensarono che l'animale si lacerasse le carni per farne uscire il sangue con cui nutrire i piccoli pellicani affamati.

317



Per questo, il pellicano è divenuto, durante il Medio Evo, il simbolo dell'abnegazione con cui si amano i figli e ne ha fatto l'allegoria del supremo sacrificio di Cristo, salito sulla Croce e trafitto al costato da cui sgorgarono il sangue e l'acqua, fonte di vita per la salvezza degli uomini.



318





Ecco perché esso compare spesso scolpito in molti altari e ricamato o dipinto nelle casule dei sacerdoti ancora oggi.

La simbologia cristologica del pellicano trae origine, in particolare, dall'Adoro te devote, antico canto eucaristico attribuito a San Tommaso d'Aquino.

Le parole di questo canto hanno fatto del pellicano uno dei simboli eucaristici per eccellenza.

319



### Vigna

L'immagine della vigna ebbe ampia risonanza nelle prime comunità cristiane, che non tardarono a darle il significato di Chiesa Comunità.

La stessa Chiesa, per la quale è morto Cristo, è la vera vigna di Dio che non sarà più distrutta o abbandonata.

Vigna amata e poi distrutta, viene ripresa da Gesù, vera vite della quale i discepoli son i tralci.

322



L'iconografia cristiana, a partire dal Medioevo, ha usato l'immagine del pellicano come allegoria di Cristo che sulla Croce viene trafitto al costato perdendo sangue e acqua fonte di vita per gli uomini.

Dante nella Divina Commedia accosta la scena dell'Ultima Cena, dove l'apostolo Giovanni china il capo sul petto del Maestro, con la figura del pellicano:

320



### La nave

Il simbolo della nave come mezzo di salvezza affonda le sue radici già nell'Antico Testamento, nell'archetipo dell'arca di Noè, mezzo di salvezza per il resto di Israele rappresentato dal patriarca e dalla sua famiglia.

323



«Questi è colui che giacque sopra'l petto del nostro Pellicano, e Questi fue di su la croce al grande officio eletto» (Divina Commedia, Paradiso, canto XXV, 112-114).

321



Il passaggio di senso e di significato al Nuovo Testamento, con Cristo che placa le acque tempestose del mare di Galilea, e poi alla Chiesa tra le tempeste delle persecuzioni dei primi secoli è abbastanza immediato.

Va subito notato che inizialmente la nave è l'oggetto della salvezza: una salvezza che viene dall'Alto, tramite l'intervento miracoloso di Gesù, che la conduce al porto sicuro del Regno messianico.

324





Successivamente essa stessa diventerà mezzo di salvezza per coloro che vi salgono a bordo con chiaro riferimento alla Chiesa e con tutte le conseguenze del caso: "fuori dalla Chiesa nessuna salvezza".

325



(<http://utenti.quipo.it/base5/latomagi/sator.htm>)

Un misterioso quadrato magico scoperto a Pompei nel 1936. Un quadrato magico fatto di parole. A Pompei, nel novembre del 1936, un noto studioso di graffiti italiano, Pompeo Della Corte, scoprì il seguente "quadrato" graffito in una colonna della Grande Palestra, non distante dall'Anfiteatro.

328



In ogni caso la rappresentazione pittorica della nave, presente in molti monumenti funerari come segno della speranza di eternità, prevede quasi sempre la presenza della croce, ora stilizzata sulla vela, ora rappresentata con l'incrocio dell'albero maestro, per l'importanza che questa aveva nella simbologia cristiana primitiva.

326



Si nota subito che il quadrato è formato da 5 parole che si possono leggere sia in orizzontale sia in verticale.

Ma questa è soltanto la più semplice delle caratteristiche che rendono questo quadrato interessante e magico.

Se proviamo a tradurre letteralmente le parole del quadrato, otteniamo risultati come questi.

- Iddio (SATOR, il creatore) - domina e regge (TENET) - le opere del creato (ROTAS OPERA) e quanto la terra produce (AREPO, aratro).

329



### Il quadrato magico SATOR



327



- Il seminatore (SATOR) sul suo carro (AREPO è parola di origine celtica il cui significato è simile a carro) dirige (TENET) con perizia (OPERA) le ruote (ROTAS, qui le ruote stanno a significare le orbite dei corpi celesti).

Ivana Niccolai propone la seguente traduzione:

- Il Semiatore (Dio creatore) Areopago (che giudica) dirige con cura le ruote (le sfere celesti e le orbite dei pianeti)

330





Forse c'è sottintesa l'analogia tra il seminatore che dirige le ruote del proprio carro per spargere i semi controllando, poi, per eliminare le eventuali erbacce e Dio creatore e giudice, che dirige l'intero universo...

Mi lascia alcuni dubbi la parola "AREPO", che io ho considerato come fosse un'abbreviazione di "Areopagos" (collina di Marte, dove c'era il supremo tribunale ateniese, che da essa ebbe tale nome).

331



A questo proposito, Antonio Bruno scrive (Il magico quadrato del SATOR, per Edicolaweb):

*"Effettivamente, nel 1926, il legame fra il "quadrato" ed il cristianesimo dei primi tempi parve consolidarsi.*

*Il merito fu del pastore evangelista Felix Grosser, il quale scoprì che le lettere del "quadrato" potevano essere disposte in modo da formare un ulteriore incrocio, fra la A e la O, ed ottenere così il termine PATERNOSTER.*

334



A quanto pare, nessuno ha pensato all'AREOPAGOS.

A me, invece, è venuto in mente appena ho constatato che AREPUS non si trovava nel dizionario latino, ma non conoscevo (e non conosco!) il celtico.

Una frase palindroma.

Scriviamo le cinque parole una di seguito all'altra.

Scopriremo che formano una frase palindroma, che, cioè, può essere letta anche in senso inverso.

332

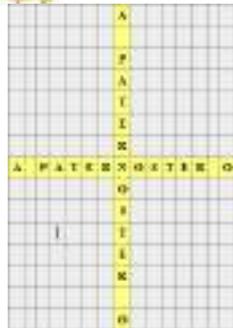


*Le due lettere A e O, corrispondono ai termini latino e greco indicanti l'inizio e la fine di ogni cosa, ovvero l'ALFA e l'OMEGA.*

*Ma anche la lettera T, alle estremità della croce formata dalla parola TENET, poteva essere interpretata come richiamo al simbolo del Tau, cioè della croce.*

*Notiamo, inoltre, che accanto ad ogni T ci sono sempre sia una A che una O.*

335



SATORAREPOTENETOPER  
AROTAS

Il seguente disegno illustra spiritosamente questa proprietà.

*Il seminatore Arepo tiene tra le mani le sue opere.*

Le lettere che compongono la frase SATOR AREPO TENET OPERA ROTAS si possono disporre come nello schema seguente.

333



*Insomma, sembrava proprio che il "quadrato" fosse una sorta di sigillo magico dei primi cristiani, forse di derivazione gnostica." Anagrammi cristiani, anagrammi diabolici, anagrammi spiritosi.*

Proviamo ora ad anagrammare la frase: SATOR AREPO TENET OPERA ROTAS.

Esistono alcuni anagrammi che hanno un sapore diabolico.

336





*Oro te, pater, oro te, pater, sanas!  
O pater, ores, pro aetate nostra!  
Ora, operare, ostenta te, Pastor!  
Retro Satana, toto opere asper!  
Satan oro te, pro arte a te spero  
Satan, ter oro te, opera praesto!  
Satan, oro te, reparato opes!*



Per allentare un po' la tensione, Stefano Bartezzaghi, su Lessico e nuvole (la Repubblica.it) cita anche i seguenti anagrammi:

337



*Le due colonne corrispondenti alla croce composta dalle parole TENET danno la stessa somma: 65, esattamente come le due diagonali. Ma le altre colonne verticali ed orizzontali danno invece valori dissimili.*

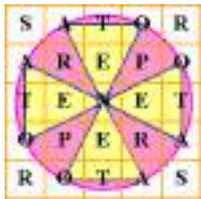
11	24	7	20	3
R	O	T	A	S
4	12	25	8	16
A	R	E	P	O
17	5	13	21	9
T	E	H	E	T
10	18	1	14	22
O	P	E	R	A
23	6	19	2	15
S	A	T	O	R

*A questo punto, allora, costruiamo un altro quadrato magico, in cui sempre si ottenga, sia verticalmente sia orizzontalmente, sia diagonalmente, il valore 65, nella sommatoria dei numeri componenti le varie colonne.*

340



*Attor Arreso Tenet Soap Opera  
Sottrar oro a Paperone: saette  
Pornostar: parte osée a teatro  
O porta estera, o porta esterna*



La croce dei Cavalieri Templari.  
A. D. Grad, nel suo libro *Introduzione alla Kabbala ebraica*, MEB, 1986. osserva che: le due parole TENET formano una croce a bracci uguali; congiungendo le A e le O con la N che sta al centro e tracciando il cerchio di raggio NA (o NO) si ottiene la famosa *croix pattée* dei Cavalieri Templari.

338



*Ma anche questo quadrato, pur nell'apparente sua perfezione, non è completo e deve essere posto da parte. Infatti, sebbene anche i numeri esterni, corrispondenti nel quadrato letterale alla parola ROTAS diano l'identico risultato di 65, notiamo subito che non vi è alcuna corrispondenza da una parte tra le due S e le due R di ROTAS e dall'altra tra 17 e 12 o 18 e 15, occupanti la medesima casella nel quadrato a numeri (17 + 12 = 29; 18 + 15 = 33).*

1	2	3	4	5
6	7	8	9	10
11	12	13	14	15
16	17	18	19	20
21	22	23	24	25

341



Dalle lettere ai numeri: un quadrato magico numerico.

Ma le sorprese non finiscono qui.

Proviamo ora a trasformare il nostro quadrato magico letterale in un quadrato magico numerico.



Le seguenti considerazioni sono tratte dal libro: A. D. Grad, *Introduzione alla Kabbala ebraica*, citato sopra.

Come primo passo scriviamo i numeri da 1 a 25 nella sequenza naturale in un quadrato di 5x5 caselle.

339



*Si tratta, perciò, di un quadrato magico, diciamo così, difettoso, centrato sulla cifra 3.*

*Prendiamo adesso in esame quest'altro quadrato magico, il cui numero di sommatoria in ogni senso è, ancora una volta, 65.*

17	23	6	4	15
20	14	10	16	5
9	7	3	24	22
1	13	21	19	11
18	8	25	2	12

342





*Notiamo subito alcune cose importanti:*

1. che i numeri corrispondenti alle lettere S ed R della parola esterna ROTAS danno la stessa somma: 26 ( $11 + 15 = 26$ ;  $23 + 3 = 26$ );

2. che tutti i numeri presi due a due e la cui somma dà 26 ( $25 + 1$ ;  $24 + 2$ ;  $22 + 4$ ;  $21 + 5...$ ) corrispondono sempre a due lettere identiche del quadrato magico letterale: EE, AA, EE, AA...

Ora, 26 è uguale a  $13 \times 2$ , e proprio 13 è il numero che compare al centro, corrispondente alla N.

11	24	20	3	
4	12	25	8	16
17	5	13	21	9
18	15	1	14	22
23	6	19	2	15

343



In ultimo: un po' di turismo con il SATOR AREPO  
Se volete organizzare un viaggio in Italia (e non solo) alla ricerca del SATOR AREPO, vi consiglio i seguenti luoghi.



•Grazie a Silvana Olivo per le seguenti segnalazioni con fotografie scattate personalmente.

Le segnalo altri due quadrati magici che ho trovato.

uno si trova su una magnifica porta di Grenoble (Francia) in rue Jean Jacques Rousseau, considerata la via storica piu' suggestiva.

346



L'interpretazione kabbalistica del quadrato ROTAS (solo l'inizio)

A questo punto Grad espone l'interpretazione kabbalistica del quadrato.

Da parte mia riporto soltanto due punti lasciando a chi è interessato la lettura del libro.

La chiave dell'interpretazione kabbalistica del quadrato ROTAS risiede di volta in volta ora nel 13 al centro, ora nel 26 e nel 65.

65 è la somma "numerologica" del nome ADONAI: Aleph-Daleth-Noun-Yod:  $1 + 4 + 50 + 10 = 65$ .



344



*Foto di Silvana Olivo.*

•l'altro è un graffito protetto da una lastra di plastica, confuso tra mille altri graffiti di ogni tempo, su una parete della torre del castello di LOCHES (Francia) dove fu imprigionato e morì Ludovico il Moro.



347

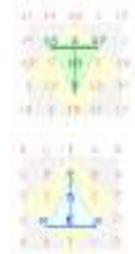


65 è la somma "numerologica" del nome ADONAI: Aleph-Daleth-Noun-Yod:  $1 + 4 + 50 + 10 = 65$ .

26 lo è, invece, del Tetragramma: Yod-Hé-Waw-Hé:  $10 + 5 + 6 + 5 = 26$ .

ADONAI e il Tetragramma (YHWH) sono, in ebraico, i due nomi dell'Eterno.

ADONAI e YHWH danno:  $65 + 26 = 91 = 10 = 1$ . Ebbene, il nostro quadrato magico è centrato sul 13, vale a dire sull'Unità (infatti, già si è veduto che UNO in ebraico si dice E'HAD, la cui somma numerica è 13!).



345



*Foto di Silvana Olivo.*

•Grazie a Enrico Delfini per la seguente segnalazione e la fotografia. In Abruzzo, tra Capestrano e Bussi, ho visto la chiesa di S.Pietro ad Oratorium.

•Sulla facciata della chiesa fa bella mostra di sé il quadrato magico SATORAREPOTENET... di cui si è parlato.

Segnalo che la pietra, di 45-50 cm di lato, è posta in modo rovesciato.



348





- a Roma nella Basilica di Santa Maria Maggiore (in questa chiesa è possibile vedere anche un altro palindromo: *Roma summus amor*;
- a Magliano dei Marsi in provincia di L'Aquila, in una chiesa dedicata a Santa Lucia;
- a Acquaviva Collecroce, in provincia di Campobasso, nella chiesa di Santa Maria Ester;

349



- Elisa, un'insegnante della scuola elementare di Pescantina (VR), mi ha scritto che il quadrato magico è inciso sull'architrave della porta secondaria di una chiesetta dedicata a S. Michele in un piccolo paese qui vicino a Pescantina chiamato Arcè, nella campagna della Valpolicella, Verona.

352



*Ringrazio il Dr. Rino John Gliosca che mi ha inviato questa fotografia del Quadrato Magico che si trova nella chiesa di Santa Maria Ester.*

- a Campiglia Marittima, in provincia di Livorno;
- a Capestrano, Chieti, nella chiesa di San Pietro ad Oratorium;
- alla Certosa di Trisulti, Frosinone;
- nella chiesa di Sant'Agostino a Monterubbiano in provincia di Ascoli Piceno;

350



- Antonino Berra segnala che anche ad Aosta, in un recente ritrovamento archeologico, è venuto alla luce un mosaico nella chiesa di S.Orso contenente la celebre scritta.
- A Perugia, nell'Hotel Fortuna, si trova un affresco moderno nel quale è citato il quadrato magico SATOR.
- Evidentemente, in questo caso, è considerato un potente portafortuna per i proprietari! Ecco due particolari dell'affresco.

353



- a Siena, nell'Abbazia di Santa Maria della Scala;
- nell'Abbazia di Montecassino;
- in un manoscritto della Biblioteca capitolare di Vercelli, in cui le parole sono scritte l'una dietro l'altra fino a formare il perfetto palindromo SATORAREPOTENETOPERAROTAS.

351



In merito al quadrato SATOR AREPOTENET OPERA ROTAS, Pietro Vitelli segnala un libro bellissimo e molto ben fatto, che parla interamente di questo quadrato, descrivendone la storia, le proprietà, le curiosità, le coincidenze e quant'altro; il libro è: RINO CAMMILLERI, Il quadrato magico, Rizzoli, 1999-2004.

Proprio a questo proposito, ringrazio Ivan D'Annibale per avermi inviato il seguente materiale.

354





Il testo a cui faccio riferimento è Multifomat - moduli per la formazione matematica nel biennio - di Walter Maraschini e Mauro Palma e nella fattispecie il modulo 5 (Equazioni e sistemi di I grado).

Un quadrato a Pompei

ROTAS  
OPERA  
TENET  
SATOR  
AREPO

355



Questa volta però si tratta di un quadrato di lettere e non di numeri e, se osservi bene, con una diversità rispetto ai quadrati magici numerici: non è possibile la lettura 'per diagonale' e viene così meno una delle condizioni tipiche dei quadrati magici.

La frase latina che il quadrato riporta non è di semplice traduzione significativa; una possibile traduzione riportata dalla Enciclopedia Britannica è la seguente:

358



Tra le macerie di Pompei sepolta dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., gli archeologi hanno trovato (nel 1936) un graffito su una delle colonne della grande Palestra analogo a quello riprodotto qui a fianco.

E' un quadrato magico.

I quadrati magici sono generalmente di tipo numerico: sono quadrati con numeri nelle loro caselle, tali che la somma dei numeri delle righe, di quelli delle colonne e di quelli delle diagonali sia uguale.

356

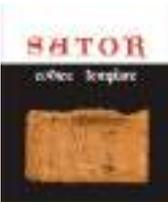


Il seminatore dell'Areopago detiene le chiavi dell'Opera.

L'Areopago era la collina di Marte (dio che i Greci chiamavano Ares) e questo fa supporre il traduttore che l'iscrizione abbia un riferimento alla guerra, alla arti marziali e al coraggio dei combattenti.

Questo quadrato ha però una particolarità: è spesso presente anche in incisioni e manoscritti di secoli successivi, in edifici medievali e anche in chiese; è inciso su un muro della Cattedrale di Siena.

359



'Ordine' di un quadrato magico è il numero delle sue righe (e delle sue colonne): questo è un quadrato di ordine 5.

Quadrati di questo tipo si trovano spesso nell'antichità e sono stati oggetto di attenzione e studio da parte di matematici, incisori, numerologi del Medioevo e del Rinascimento.

Il pittore e incisore tedesco Albrecht Dürer, per esempio, ne traccia uno, di ordine 4, nella sua famosa incisione Melancholia.

357



A volte è presentato in un altro modo, simmetrico rispetto al precedente come puoi vedere qui sotto.

SATOR  
AREPO  
TENET  
OPERA  
ROTAS

360





Perché questa attenzione a tale quadrato, perpetuata nei secoli e soprattutto perché in edifici religiosi, se il suo riferimento originario era a un dio pagano?

Una soluzione è stata proposta anagrammando le lettere del quadrato; disponendo in modo diverso le lettere che lo compongono è infatti possibile ottenere questa iscrizione:

361



Girolamo Cardano nel suo De rerum varietate lo consigliava come rimedio contro la rabbia.

Un cataro, l'albigese Qiroi, lo incise su una pietra esterna della chiesa di San Lorenzo a Rochemaure.

Lo si vede sul pavimento della sacrestia della pieve di Tremori, ma anche a Capestrano, a Magliano, in una chiesa di Verona, in diversi edifici sacri medievali francesi e inglesi.

364



Si ottiene una croce con la scritta latina Pater noster (Padre nostro) e con le due lettere A e O alle estremità: nell'alfabeto greco esse sono "alfa" e "omega" maiuscole e, nella tradizione cristiana simboleggiano l'inizio e la fine; sono un simbolo utilizzato dalla Cristianità in virtù di una frase del Libro dell'Apocalisse in cui si dice che Cristo disse di sé: "Io sono l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo, l'inizio e la fine".

Così si spiegherebbe la presenza della scritta in edifici di culto.

362



E' conosciuto in Egitto e in Abissinia, è stampato su una Bibbia carolingia, è dipinto in una cappella dell'Inquisizione spagnola, campeggia su una moneta dell'imperatore Massimiliano II, è scolpito sul fondo di un'antica coppa d'argento trovata nell'isola scandinava di Gotland.

365



Certo è che l'interesse per il significato del quadrato è tuttora vivo, come testimonia la recente pubblicazione (1999 di un libro) ad esso dedicato: Il quadrato magico di Rino Camilleri.

Oltre a riportare le varie interpretazioni, ci ricorda i molti luoghi dove il quadrato compare.

Lo si trova in un manoscritto latino dell'882 conservato presso la Biblioteca nazionale francese.

Paracelso lo usava come talismano erotico.

363



S	A	T	O	R
A	R	E	P	O
T	E	N	E	T
O	P	E	R	A
R	O	T	A	S

E ancora: su un muro della cattedrale di Siena (sul cui pavimento è raffigurato anche il leggendario Ermete Trismegisto), su ruderi in Francia, a Budapest e in Asia Minore, nell'antica Corium (oggi l'inglese Cirencester), eccetera.

[R. Camilleri, Il quadrato magico, Rizzoli, Milano 1999 (riassunto e adattato)]

366





## Capitolo III



# PERCHÉ' LE IMMAGINI SACRE?





***Che cosa sono le immagini religiose?***

Sono raffigurazioni di contenuti religiosi, che vengono effettuate con vario materiale e con diversi stili.

In particolare esse rappresentano Dio, Gesù Cristo, lo Spirito Santo, la Madonna, i Santi.

***Di che cosa si servono le immagini religiose?***

Si servono di elementi che provengono da questo mondo, nelle sue diverse componenti: umano, animale, vegetale, materiale.



367



“Gli artisti di ogni tempo hanno offerto alla contemplazione e allo stupore dei fedeli i fatti salienti del mistero della salvezza, presentandoli nello splendore del colore e nella perfezione della bellezza” (Card. Joseph Ratzinger, *Introduzione al Compendio*).

***Perché alcune religioni proibiscono le immagini religiose?***

370



Ma tali elementi sono li dipinti per indicare qualcos'altro: rimandano a realtà che non appartengono a questo mondo visibile.

Sono riflesso, *segno* del divino, del religioso, dello spirituale, del soprannaturale.

***Che tipo di passaggio esigono le immagini religiose?***

In esse l'uomo è sollecitato a passare dal visibile all'invisibile, dal significante al significato, dal mondo creato a Dio.



368



L'Ebraismo e l'Islamismo ad esempio proibiscono di raffigurare Dio, in quanto vogliono in tal modo evidenziare la totale invisibilità, l'infinita diversità e superiorità di Dio rispetto alle sue creature: Dio è il totalmente Altro.

La rappresentazione del sacro in immagini costituisce per tali religioni una profanazione.

371



Per questo noi chiamiamo *simboliche* le immagini religiose.

Sono un ponte tra il visibile e l'invisibile, tra il fedele e il mistero.

***Da quando esistono le immagini religiose?***

La scelta di rappresentare contenuti della Fede cristiana con immagini risale a molto tempo addietro.



369



***L'Antico Testamento proibisce le immagini?***

Nell'Antico Testamento, Dio aveva ordinato: “Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra” (Es 20,2-4).

Tale “ingiunzione divina comportava il divieto di qualsiasi rappresentazione di Dio fatta dalla mano dell'uomo.

372





Il Deuteronomio spiega: «Poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull'Oreb dal fuoco, state bene in guardia per la vostra vita, perché non vi corrompiate e non vi facciate l'immagine scolpita di qualche idolo» (Dt 4,15-16).



È il Dio assolutamente trascendente che si è rivelato a Israele.

«Egli è tutto», ma, al tempo stesso, è «al di sopra di tutte le sue opere» (Sir 43,27-28).

Egli è «lo stesso autore della bellezza» (Sap 13,3).

373



La disputa divenne politica quando l'imperatore bizantino Leone III Isaurico, abbracciata decisamente l'iconoclastia (726), cominciò a perseguire gli iconodoli (adoratori di immagini), chiuse monasteri e chiese ribelli (confiscandone le terre e distribuendole a contadini-soldati) e tentò di imporre anche a Roma la distruzione delle immagini sacre



376



Tuttavia, fin dall'Antico Testamento, Dio ha ordinato o permesso di fare immagini che simbolicamente conducessero alla salvezza operata dal Verbo incarnato: così il serpente di rame, l'arca dell'Alleanza e i cherubini" (CCC, 2129-2130).



374



Ma il secondo Concilio di Nicea, nel 787, decise a favore delle immagini: "Noi definiamo con ogni rigore e cura che, a somiglianza della raffigurazione della croce preziosa e vivificante, così le venerande e sante immagini, sia dipinte che in mosaico o in qualsiasi altro materiale adatto, debbono essere esposte nelle sante chiese di Dio, sulle sacre suppellettili, sui sacri paramenti, sulle pareti e sulle tavole, nelle case e nelle vie;



377



**Quando nella storia del cristianesimo furono proibite le immagini?**

1) Quando ci fu l'iconoclastia, e cioè quel Movimento religioso, sviluppatosi a Bisanzio tra l'VIII e il IX secolo, che considerava idolatrico il culto delle immagini sacre (Cristo, la Vergine, i Santi) e predicava la loro distruzione.



La venerazione delle immagini (*iconolatria*) in Oriente aveva dato vita a forme di fanatismo.

375



siano esse l'immagine del Signore Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, o quella dell'immacolata Signora nostra, la Santa Madre di Dio, dei Santi Angeli, di tutti i Santi e Giusti".

In Oriente, furono reintrodotte le immagini a partire dall'843, quando l'imperatrice Teodora nominò Metodio patriarca di Costantinopoli.

2) Successivamente, nei primi decenni del 1500, le immagini furono nuovamente proibite, e questa volta da Lutero.



378



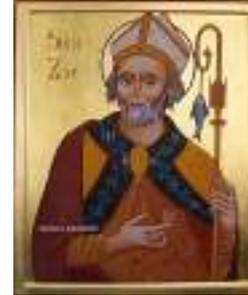


Ma il Concilio di Trento con un decreto del 1563 approvò e giustificò il culto delle immagini e condannò quanti affermavano il contrario.

**Su quali fondamenti si basano le immagini religiose?**

Le immagini religiose hanno vari fondamenti complementari:

379



Non per nulla si parla di *civiltà dell'immagine* per indicare la società attuale, ed è il motivo per cui, oggi più che mai, nella civiltà dell'immagine, l'immagine sacra può "esprimere molto di più della stessa parola, dal momento che è oltremodo efficace il suo dinamismo di comunicazione e di trasmissione del messaggio evangelico" (Card. Joseph Ratzinger, *Introduzione al Compendio del CCC*).

382



**Fondamento antropologico:**

In quanto essere unitario, e cioè costituito di corpo e anima, l'uomo si esprime attraverso segni, parole, gesti, simboli.

Egli percepisce le stesse realtà spirituali attraverso segni e simboli materiali.

Dante nel Paradiso (Canto 4, versi 42-46) afferma che l'intelletto non può afferrare la vera natura di Dio senza il sensuale, o la mente può solo afferrare la parte sensuale che l'intelletto può allora elaborare così come è.

380



**Fondamento teologico:**

1) Esiste una stretta relazione tra il mondo creato e Dio il suo creatore.

Il mondo, nella visione cristiana, infatti è stato creato da Dio, che ha voluto così manifestare e comunicare la sua bontà, verità e bellezza.

Pertanto Dio parla all'uomo attraverso la creazione visibile, la quale è un riflesso, sia pure limitato, dell'infinita perfezione di Dio.

383



**Fondamento sociologico**

1) In quanto essere sociale, bisognoso e desideroso di relazionarsi agli altri, l'uomo ha bisogno di comunicare con gli altri, e lo fa per mezzo del linguaggio, di gesti, di azioni, di immagini.

2) Per di più oggi viviamo in un mondo particolarmente attento alle immagini, le quali hanno un ruolo particolarmente rilevante nella vita della persona e della società.

381



2) L'uomo è stato creato a immagine di Dio.

L'uomo stesso è il simulacro di Dio.

E dunque per conoscere Dio, l'uomo ha a disposizione se stesso: conoscendo maggiormente se stesso nel suo essere immagine di Dio e nel suo agire conformemente a tale immagine, conosce maggiormente Dio.

E nello stesso tempo, è anche altrettanto vero che conoscendo Dio nel suo essere e nelle sue opere, l'uomo conosce maggiormente anche se stesso.

384





3) Dio si è reso visibile in Gesù Cristo.  
Essendo Egli il Figlio Unigenito di Dio, unito intimamente a Dio Padre - "Io e il Padre siamo una cosa sola" (Gv 10,30) -, Egli ci fa conoscere in maniera piena, perfetta e definitiva Dio Padre: "Chi vede me, vede il Padre" (Gv 14,9).



Gesù Cristo è l'Immagine perfetta visibile del Dio invisibile.  
"Un tempo, Dio, non avendo né corpo né figura, non poteva in alcun modo essere rappresentato da una immagine.

385



Cristo inoltre ha utilizzato elementi e segni provenienti dal mondo per istituire i Sacramenti della Chiesa.



**L'immagine umana è limitata rispetto al divino?**

Certamente occorre ricordare che qualunque immagine materiale non potrà mai esprimere pienamente l'ineffabile mistero di Dio: la realtà significata (religiosa, spirituale) supera sempre l'immagine umana.

388



Ma ora che si è fatto vedere nella carne e che ha vissuto con gli uomini, posso fare una immagine di ciò che ho visto di Dio" (San Giovanni Damasceno, *De sacris imaginibus oratio*, 1, 16: PTS 17, 89 e 92).



Dunque l'Incarnazione di Cristo giustifica nel cristianesimo il realizzare, il possedere, il venerare le immagini religiose.

386



Tuttavia qualcosa di questo mistero l'elemento materiale lo fa realmente intuire e percepire.



Gli aspetti profani, nel momento in cui diventano veicolo di trasmissione di contenuti religiosi, vengono sì colti e rappresentati nei loro aspetti positivi; ma nello stesso tempo hanno bisogno di essere purificati, e soprattutto di essere arricchiti e completati.

E ciò avviene con i contenuti cristiani, che le immagini contengono e trasmettono.

389



**Gesù ha utilizzato segni e simboli umani per esprimere il divino?**



Gesù, oltre che essere Egli stesso Colui nel quale si rende presente e visibile Dio, si serve spesso, nel suo predicare e operare qui sulla terra duemila anni fa, delle realtà provenienti dalla creazione per far conoscere, annunciare e comunicare i misteri del regno di Dio.

Si pensi anche solo al significato simbolico delle sue parabole e dei suoi miracoli.

387



In tal senso anche le mitologie e le favole popolari sono assunte, purificate e trasfigurate dalla Fede cristiana, per diventare immagini religiose.



**Quale scopo hanno le immagini religiose?**

Le immagini religiose:

1) facilitano l'accesso, la comprensione e la trasmissione di contenuti a persone appartenenti a lingue, età e culture diverse:

390





sono facilmente leggibili e, pertanto, rispetto alla parola e allo scritto, raggiungono un maggior numero di persone.



2) Se viste, capite, interpretate, gustate con la visione particolare che proviene dalla Fede cristiana è possibile allora cogliere il particolare *messaggio catechistico*, che gli artisti hanno voluto trasmettere con le immagini religiose.

391



*In che senso le immagini hanno una finalità catechistica?*



Poiché esiste una stretta correlazione tra l'immagine e il simbolo, e tra il mondo visibile e quello invisibile, diventa logico e giustificato l'annunciare il mistero di Dio servendosi di immagini simboliche.

Si comprende così il fiorire, lungo i secoli, dell'iconografia cristiana, dove l'intento evangelizzante e catechistico s'accompagna, anzi s'intreccia strettamente con l'aspetto pittorico ed estetico.

392



Attraverso l'immagine si vuol trascrivere il messaggio evangelico, che la Sacra Scrittura trasmette attraverso la Parola.

“Dalla secolare tradizione conciliare apprendiamo che anche l'immagine è predicazione evangelica” (Card. Joseph Ratzinger, *Introduzione al Compendio del CCC*).

393



Anzi la storia ci insegna che i cristiani, per annunciare il messaggio evangelico e catechizzare le persone, si sono serviti in una maniera speciale della cosiddetta *Biblia pauperum*, e cioè delle immagini, dei catechismi visivi, catechismi fatti di immagini e di rappresentazioni iconografiche, prima ancora dei catechismi scritti.

“Immagine e parola s'illuminano così a vicenda.

394



L'arte «parla» sempre, almeno implicitamente, del divino, della bellezza infinita di Dio, riflessa nell'icona per eccellenza:

Cristo Signore, Immagine del Dio invisibile.

395



Le immagini sacre, con la loro bellezza, sono anch'esse annuncio evangelico ed esprimono lo splendore della verità cattolica, mostrando la suprema armonia tra il buono e il bello, tra:

- la *via veritatis*
- e la *via pulchritudinis*.

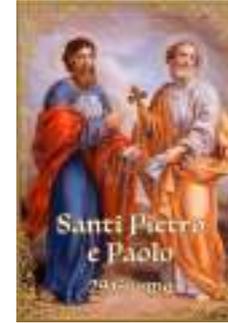
396





Mentre testimoniano la secolare e feconda tradizione dell'arte cristiana, sollecitano tutti, credenti e non, alla scoperta e alla contemplazione del fascino inesauribile del mistero della Redenzione, dando sempre nuovo impulso al vivace processo della sua inculturazione nel tempo" (Papa BENEDETTO XVI, *Discorso di presentazione del Compendio alla Chiesa e al mondo*, 28-6-2005).

397



“La bellezza e il colore delle immagini sono uno stimolo per la mia preghiera.  
È una festa per i miei occhi, così come lo spettacolo della campagna apre il mio cuore a rendere gloria a Dio” (San Giovanni Damasceno, *De sacris imaginibus oratio* 1, 47).

400



Sono una forma particolare di catechesi popolare, libri aperti senza parole per tutti, un ponte tra il fedele e il mistero, mentre adornano, decorano gli spazi sacri, rendendolo più accoglienti e invitanti alla preghiera.

398



La contemplazione delle sacre immagini, unita all'ascolto della Parola di Dio, aiuta a imprimere nella memoria del cuore il mistero che viene percepito, sollecitando a trasformarlo in preghiera e a testimoniare in quella novità di vita, che proviene dalla Fede cristiana e che ha il suo centro in Cristo.

401



**Le immagini sono anche un invito alla preghiera?**  
Certamente.

L'arte e l'iconografia cristiana, oltre che essere strumenti al servizio dell'evangelizzazione e della catechesi, sono sempre stati e lo sono tutt'ora anche un invito alla preghiera:

399



**Le immagini religiose in che rapporto stanno con Cristo?**

Nell'iconografia cristiana tutte le immagini hanno come finalità principale quella di annunciare la persona, il messaggio, l'opera di Cristo, essendo Lui il Rivelatore perfetto di Dio Padre e il Salvatore unico e definitivo dell'uomo e del mondo.

“L'immagine di Cristo è l'icona per eccellenza.

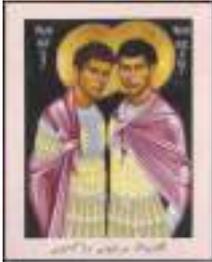
402





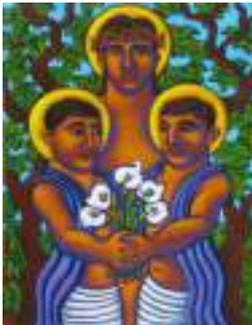
Le altre, che rappresentano la Madonna e i Santi, significano Cristo, che in loro è glorificato” (*Compendio*, n. 240), e, annunciando Cristo, aiutano a far nascere e crescere la Fede e l’amore verso di Lui. Venerare i Santi significa riconoscere che Dio è la fonte, il centro e il culmine della loro santità:

403



i Santi hanno accolto, con l’aiuto dello Spirito Santo, la santità di Dio nella Fede e a tale santità divina hanno docilmente corrisposto con una vita santa, seguendo e imitando Cristo, l’immagine per eccellenza del Dio invisibile. Per questo quando entriamo in Chiesa, bisogna ricercare anzitutto il tabernacolo, ove, se risulta accesa la lampada eucaristica, è presente Cristo-Eucaristia in modo vero, reale, sostanziale: Corpo, Sangue, Anima e Divinità.

404



L’omaggio del nostro saluto e della nostra preghiera va indirizzato pertanto anzitutto a Lui, prima ancora e più ancora delle immagini dei Santi, immagini che invece sono fatte di materia.

**Che tipo di culto si dà all’immagine?**

Non di adorazione (riservato unicamente a Dio), ma di venerazione.

405



**Chi veneriamo nell’immagine?**

Il cristiano venera:

- non l’immagine in se stessa, la quale è semplicemente un oggetto materiale (una statua, un’immagine, un simbolo, un amuleto): se si venerasse l’oggetto, si cadrebbe nell’idolatria;
- ma colui che l’immagine intende rappresentare, la ‘Persona’ che le immagini riproducono: Gesù Cristo, la Madonna, i Santi.

406



In effetti, “l’onore reso ad un’immagine appartiene a chi vi è rappresentato” e “chi venera l’immagine, venera la realtà di chi in essa è riprodotto” (San Basilio Magno, *Liber de Spiritu Sancto*, 18, 45: SC 17bis, 406).

L’onore tributato alle sacre immagini è una “venerazione rispettosa”, non un’adorazione che conviene solo a Dio: “Gli atti di culto non sono rivolti alle immagini considerate in se stesse, ma in quanto servono a raffigurare il Dio incarnato.

407



Ora, il moto che si volge all’immagine in quanto immagine, non si ferma su di essa, ma tende alla realtà che essa rappresenta” (San Tommaso D’Aquino, *Summa theologiae*, II-II, q. 81, a. 3, ad 3).

**Come esporre le immagini sacre in chiesa?**

Le premesse al Messale Romano precisano: «Secondo un’antichissima tradizione della Chiesa, negli edifici sacri si espongono alla venerazione dei fedeli immagini del Signore, della beata Vergine Maria e dei Santi;

408



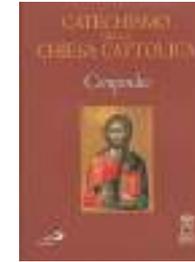


li siano disposte in modo che conducano i fedeli verso i misteri della Fede che vi si celebrano. Si presti attenzione che il loro numero non cresca in modo eccessivo e che la loro disposizione non distolga l'attenzione dei fedeli dalla celebrazione. Di un medesimo santo poi non si abbia abitualmente che una sola immagine» (OGMR 318).

409



## LE IMMAGINI NEL COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA: PERCHÉ?



412

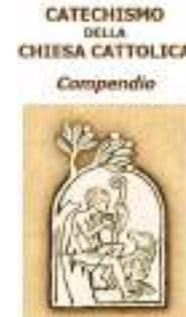


### In che senso le immagini religiose anticipano "nuovi cieli" e "terra nuova"?



Le immagini religiose, con la loro bellezza e il loro splendore, ci offrono un anticipo sulla realtà futura: ci presentano un qualcosa che prefigura quella trasfigurazione che, alla fine di tutti i tempi, il mondo intero un giorno riceverà da Dio. Infatti "dopo il giudizio finale, lo stesso universo, liberato dalla schiavitù della corruzione, parteciperà alla gloria di Cristo con l'inaugurazione dei «nuovi cieli» e di una «terra nuova» (2 Pt 3,13).

410



Le immagini contenute nel Compendio non sono un artificio tecnico, grafico per separare le sezioni, ma altrettante modi e tappe dell'annuncio della Parola di Dio, attraverso l'arte.

Sono dunque finalizzate a illustrare il contenuto dottrinale del *Compendio*: le immagini, infatti "proclamano lo stesso messaggio che la Sacra Scrittura trasmette attraverso la parola, e aiutano a risvegliare e a nutrire la fede dei credenti" (*Compendio*, n. 240).

413



Sarà così raggiunta la pienezza del Regno di Dio, ossia la realizzazione definitiva del disegno salvifico di Dio di «ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra» (Ef 1,10). Dio allora sarà «tutto in tutti» (1 Cor 15,28), nella vita eterna" (*Compendio*, 216).

NB: Per approfondire l'argomento si leggano i seguenti documenti pontifici: \* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (CCC), nn. 1145-1161; \* COMPENDIO DEL CCC, nn. 236-240; \* SAN GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti* (4 aprile 1999).

411



Nell'*Introduzione* al *Compendio*, il Card. J.Ratzinger scriveva:

Le immagini "scandiscono l'articolazione del *Compendio*. Esse provengono dal ricchissimo patrimonio dell'iconografia cristiana.

Dalla secolare tradizione conciliare apprendiamo che anche l'immagine è predicazione evangelica.

414





Gli artisti di ogni tempo hanno offerto alla contemplazione e allo stupore dei fedeli i fatti salienti del mistero della salvezza, presentandoli nello splendore del colore e nella perfezione della bellezza”.

Le immagini sono perciò parte integrante del Compendio, e per questo la Santa Sede chiede che esse vengano riportate in tutte le traduzioni del Compendio, nelle medesimo posizioni in cui si trovano nel testo originale italiano.

415



E' un'illustrazione del Tetraevangelo armeno dipinto da Jacob il Copista, ed è conservata nella Biblioteca dei Padri Mechitaristi a Vienna.

L'ultima parte la quarta, dedicata alla "La preghiera cristiana" (il Padre Nostro) riproduce un'icona copta delle principali feste liturgiche.

Ognuna poi delle due sezioni, in cui è articolata ciascuna parte, è introdotta da un'immagine.

418



Ogni immagine poi è illustrata da un adeguato commento, arricchito di citazioni della Bibbia e dei Padri della Chiesa.

La prima immagine è collocata in apertura del libro, subito dopo il titolo e il "Motu Proprio" papale di approvazione e pubblicazione, ed è l'icona di Cristo dipinta da Teofane di Creta nel 1456 per il monastero Stavronikita sul Monte Athos.

416



In tutto sono quindi 14 immagini, delle quali due appartengono alla tradizione bizantina, una all'armena, una alla copta.

Approfondiamo ora, seppure brevemente, il valore, il significato e le motivazioni di questa presenza delle immagini nel Compendio, percorrendo le seguenti tappe:

1) Immagini come luogo di comunicazione di contenuti cristiani

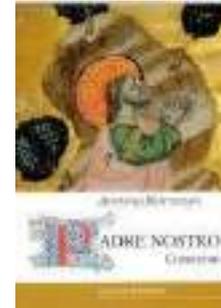
419



La seconda parte, dedicata alla "Celebrazione del mistero cristiano" (i Sacramenti) inizia con l'immagine di Gesù, che dà la comunione agli Apostoli; è del pittore fiammingo Joos van Wassenhove, ed è custodita a Urbino nella Galleria Nazionale delle Marche.

La terza parte "La vita in Cristo" (i Comandamenti) inizia con l'immagine dell'ultima Cena di Gesù con gli apostoli, attorno a una mensa a forma di calice eucaristico.

417



2) Immagini simboliche: immagini tratte da questo mondo visibile, ma indicanti realtà invisibili

3) Finalità catechistica dell'immagine simbolica.

Card. Joseph Ratzinger, Introduzione al Compendio, 2005.

420





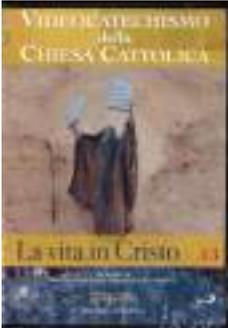


La stessa cosa avviene nella sua relazione con Dio» (CCC, 1146).



Per quale motivo, il visibile diventa simbolo dell'Invisibile? Per la stretta relazione che esiste tra il mondo creato e Dio, il suo creatore. Infatti, nella visione cristiana, il mondo è stato creato da Dio, «che ha voluto manifestare e comunicare la sua bontà, verità e bellezza. Il fine ultimo della creazione è che Dio, in Cristo, possa essere "tutto in tutti" (1Cor 15,28), per la sua gloria e per la nostra felicità» (Compendio, 53).

427



«Ogni cosa deve la propria esistenza a Dio, dal quale riceve la propria bontà e perfezione, le proprie leggi e il proprio posto nell'universo» (Compendio, 62).

Dunque «Dio parla all'uomo attraverso la creazione visibile. L'universo materiale si presenta all'intelligenza dell'uomo perché vi legga le tracce del suo Creatore.

428

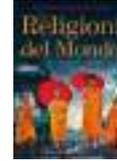


La luce e la notte, il vento e il fuoco, l'acqua e la terra, l'albero e i frutti parlano di Dio, simboleggiano ad un tempo la sua grandezza e la sua vicinanza.

In quanto creature, queste realtà sensibili possono diventare il luogo in cui si manifesta l'azione di Dio che santifica gli uomini, e l'azione degli uomini che rendono a Dio il loro culto.

Ugualmente avviene per i segni e i simboli della vita sociale degli uomini:

429



lavare e ungere, spezzare il pane e condividere il calice possono esprimere la presenza santificante di Dio e la gratitudine dell'uomo verso il suo Creatore.

Le grandi religioni dell'umanità testimoniano, spesso in modo impressionante, tale senso cosmico e simbolico dei riti religiosi.

La liturgia della Chiesa presuppone, integra e santifica elementi della creazione e della cultura umana conferendo loro la dignità di segni della grazia, della nuova creazione in Gesù Cristo» (CCC, 1146-1149).

430



Pertanto «si può parlare di Dio, a tutti e con tutti, partendo dalle perfezioni dell'uomo e delle altre creature, le quali sono un riflesso, sia pure limitato, dell'infinita perfezione di Dio» (Compendio, 5).

\* Per questo, lo stesso Signore Gesù, nel suo predicare e operare qui sulla terra duemila anni fa, si servì spesso delle realtà provenienti dalla creazione per far conoscere, annunciare e comunicare i misteri del regno di Dio.

431



Si pensi anche solo al significato simbolico delle sue parabole e dei suoi miracoli.

Cristo inoltre ha utilizzato elementi e segni provenienti dal mondo per istituire i sacramenti della Chiesa, i quali «non aboliscono, ma purificano e integrano tutta la ricchezza dei segni e dei simboli del cosmo e della vita sociale» (CCC, 1152).

432





Ecco dunque il motivo per cui attraverso le realtà di questo mondo, e le loro raffigurazioni pittoriche, noi possiamo meglio conoscere quanto si riferisce a Dio, al Suo Figlio Gesù Cristo, al mondo spirituale dell'uomo.



In tal modo il mondo, la realtà creata acquisisce un nuovo valore, esprime e attesta un qualcosa che supera la sua materialità e funzionalità.

Essa diventa segno, simbolo del Divino, e fa esclamare all'uomo che la comprende e la contempla nella fede:

433



Sarà così raggiunta la pienezza del Regno di Dio, ossia la realizzazione definitiva del disegno salvifico di Dio di "ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra" (Ef 1,10).



Dio allora sarà "tutto in tutti" (1 Cor 15,28), nella vita eterna» (Compendio, 216).

\* Ciò che vediamo con gli occhi del nostro corpo richiede perciò di essere visto, capito, interpretato, gustato con un'altra luce:

436



"Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! Tutto hai fatto con saggezza" (Sal 104,24).



\* Certamente occorre considerare che la realtà significata (religiosa, spirituale) supera sempre l'immagine materiale.

Sappiamo infatti che non si potrà mai esprimere pienamente l'ineffabile mistero di Dio; tuttavia qualcosa di questo mistero l'elemento materiale lo fa realmente intuire e percepire.

434



quella che proviene dalla fede cristiana, per cogliere il particolare messaggio catechistico, che gli artisti hanno voluto trasmettere con tali affreschi.



3) Finalità catechistica dell'immagine simbolica

\* Poiché esiste una stretta correlazione tra l'immagine e il simbolo, e tra il mondo visibile e quello invisibile, diventa logico e giustificato l'annunciare il mistero di Dio servendosi di immagini simboliche.

437



E nello stesso tempo ci offre un anticipo della trasfigurazione che, alla fine di tutti i tempi, il mondo intero riceverà da Dio.

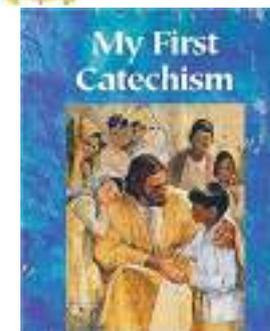


Infatti «dopo il giudizio finale, lo stesso universo, liberato dalla schiavitù della corruzione, parteciperà alla gloria di Cristo con l'inaugurazione dei "nuovi cieli" e di una "terra nuova" (2 Pt 3,13).

435



Si comprende così la fioritura, lungo i secoli, dell'iconografia cristiana, dove l'intento evangelizzante e catechistico s'accompagna anzi s'intreccia strettamente con l'aspetto pittorico ed estetico.



Attraverso l'immagine si vuol trascrivere il messaggio evangelico, che la Sacra Scrittura trasmette attraverso la parola.

438





Anzi la storia ci insegna che i cristiani, per annunciare il messaggio evangelico e catechizzare le persone, prima ancora dei catechismi scritti, si sono serviti in una maniera speciale della cosiddetta *Biblia pauperum*, e cioè delle immagini, dei catechismi visivi: catechismi fatti di immagini e di rappresentazioni iconografiche.



«Immagine e parola s'illuminano così a vicenda. L'arte parla sempre, almeno implicitamente, del divino, della bellezza infinita di Dio, riflessa nell'Icona per eccellenza:

439



•Va inoltre sottolineato che nell'iconografia cristiana tutte le immagini hanno come finalità principale quella di annunciare la persona, il messaggio, l'opera di Cristo, perchè Lui è il Rivelatore perfetto di Dio Padre e il Salvatore unico e definitivo dell'uomo e del mondo.



«L'immagine di Cristo è l'icona per eccellenza. Le altre, che rappresentano la Madonna e i Santi, significano Cristo, che in loro è glorificato» (Compendio, 240), e, annunciando Cristo, aiutano a far nascere e crescere la fede e l'amore verso di Lui.

442



Cristo Signore, Immagine del Dio invisibile.

Le immagini sacre, con la loro bellezza, sono anch'esse annuncio evangelico ed esprimono lo splendore della verità cattolica, mostrando la suprema armonia tra il buono e il bello, tra la via veritatis e la via pulchritudinis.

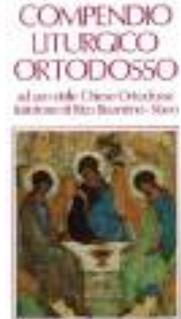
440



Inoltre, per comprendere la rilevanza catechistica di questi nostri affreschi, è importante non dimenticare che oggi l'immagine ha un ruolo precipuo nella vita della persona e della società.

Non per nulla si parla di civiltà dell'immagine per indicare la società attuale: ecco perchè, oggi più che mai, l'immagine sacra può «esprimere molto di più della stessa parola, dal momento che è oltremodo efficace il suo dinamismo di comunicazione e di trasmissione del messaggio evangelico».

443



Mentre testimoniano la secolare e feconda tradizione dell'arte cristiana, sollecitano tutti, credenti e non, alla scoperta e alla contemplazione del fascino inesauribile del mistero della Redenzione, dando sempre nuovo impulso al vivace processo della sua inculturazione nel tempo».

Papa Benedetto XVI, *Discorso di presentazione* del Compendio alla Chiesa e al mondo, 28-6-05.

441



Card. Joseph Ratzinger, *Introduzione al Compendio*, 2005.

\* Ma c'è di più. L'arte e l'iconografia cristiana, oltre che essere strumenti al servizio dell'evangelizzazione e della catechesi, sono sempre stati e lo sono tuttora anche un invito alla preghiera: «La bellezza e il colore delle immagini sono uno stimolo per la mia preghiera. È una festa per i miei occhi, così come lo spettacolo della campagna apre il mio cuore a rendere gloria a Dio. ./.

444





./ La contemplazione delle sacre immagini, unita all'ascolto della Parola di Dio, aiuta a imprimere nella memoria del cuore il mistero che viene percepito, sollecitando a trasformarlo in preghiera e a testimoniare in quella novità di vita, che proviene dalla fede cristiana». (San Giovanni Damasceno, *De sacris imaginibus oratio*, 1, 47: PTS 17, 151; PG 94, 1268).

445



La relazione tra la divinità e l'immagine umana della divinità è stata in tutte le epoche motivo di tensioni e di molte discussioni. L'umanità è caduta, sempre nuovamente, nel rischio dell'antropomorfismo, cioè la rappresentazione di Dio in maniera umana e terrena. E i Greci stessi sono caduti in questo rischio nei loro miti e dei dell'Olimpo, descrivendo principalmente le loro debolezze umane e le loro passioni.

448



## LE IMMAGINI: SECONDO GLI EBREI E I CRISTIANI

(Articolo di padre Ivan Fuček, S.J. professore emerito di Morale presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma Roma, 20 Maggio 2013, Zenit.org)



446



Ciò, nonostante il fatto che i filosofi greci avessero un concetto esatto di Dio come causa primaria di tutto, il quale non è rappresentabile con nessuna figura materiale. Gli ebrei hanno una legge: "Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai" (Es 20,4-5). Ma anche qui bisogna vedere lo spirito, e non leggere alla lettera.

449



Le immagini e le statue nell'ebraismo e nel cristianesimo hanno un significato diverso. Prima di tutto vorrei dire che l'uomo, come ente razionale, sin dal principio della sua storia ha fatto del proprio meglio per raffigurare la divinità. Questi tentativi sono i primi sforzi dell'intelligenza umana. L'uomo, già nei suoi monumenti più antichi, poneva delle prime tracce di riflessione.

447



Non si tratta di un divieto dell'arte. La bibbia ha sempre rispettato l'arte. Qui si parla della raffigurazione di Dio a scopo di culto come facevano i pagani in mezzo ai quali gli Israeliti si sono trovati quando sono arrivati nella terra promessa. Figure di uomini, animali, uccelli, rettili e pesci, corpi celesti, opere monumentali, a volte dipinte o di bronzo fuso o altri metalli, erano per i pagani amuleti o idoli con poteri magici.

450





Facile è immaginarsi come gli Israeliti fossero tentati di perdersi in tali credenze. Per questo motivo la legge di Mosè aveva un carattere molto disciplinare, per l'Israele di quel tempo. Eppure gli Israeliti avevano il tempio nel quale Dio mostrava la sua gloria (1 Re 8, 10-13), nel quale "abita il suo nome" (8, 16-21), anche se per Israele era chiaro che Dio non può stare in un'abitazione terrena (8, 27).

451



la cessazione dei culti pagani agli idoli materiali o dalla materializzazione in quanto tale. Convieni evitare due estremi: da una parte il non dire nulla di Dio, perché non lo possiamo rappresentare in nessun modo, e dall'altra il portare Dio a livello umano come uno di noi o addirittura a livello di qualcosa che si possa manipolare, come ha fatto la magia nella storia di tutti i tempi.

454



Avevano l'arca dell'alleanza come "sgabello" dei piedi del loro Dio (1 Cr 28, 2), anche se Dio-spirito non ha né piede, né gli serve uno sgabello. Inoltre, tutti i profeti dell'antico testamento parlavano di Dio in maniera umana come del "potente", "altissimo", "che benedice", "punisce", che è "signore", "amico", che si manifesta con molteplici segni, "tempesta", "fulmini", "fuoco e vento"(Es 20, 18ss), oppure si mostra in modo diverso come:

452



Per questo la magia è completamente opposta alla religione. Tutti i filosofi, i teologi, e i predicatori di tutti i tempi della storia sacra, ma soprattutto di tutte le religioni del mondo, hanno cercato di esprimersi parlando di Dio, rendendolo simile all'uomo, che istintivamente, per così dire, teme Dio. L'uomo parla di Dio nella propria lingua, con il proprio concetto di spazio e tempo.

455



nel silenzio del paradiso terrestre dove soffia una brezza soave (Gen 3, 8), nel dialogo con Abramo, Mosè, Elia. Quel Dio riempie la tenda dove si trova l'arca dell'alleanza con la sua gloria (Es 40, 34). Gesù stesso descriverà il Padre come "padre misericordioso", "buon pastore", "signore", "re", "buon Samaritano". Cosa ne deriva? Che la legge di Mosè va interpretata attraverso lo Spirito, non alla lettera, e lo spirito è:

453



Da una parte, non è sbagliato ciò che parla di Dio e neanche il modo in cui lo mostra, e dall'altra Dio è lo Spirito Assoluto e noi non lo possiamo esprimere con espressioni umane. Perciò è meglio che le nostre chiese e le nostre case siano simili a gallerie piene di dipinti sacri e di statue perché questi sono il nostro "Catechismo popolare", come si è similmente espresso Strossmayer parlando della cattedrale di Đakovo piena di affreschi bellissimi.

456





In questo modo Dio ci è più vicino, più presente, anche se lui è sempre e dovunque invisibilmente presente. I cristiani sin dalle origini hanno compreso che il divieto veterotestamentario di costruirsi statue o di fare dipinti è specificatamente un divieto ebraico.

457



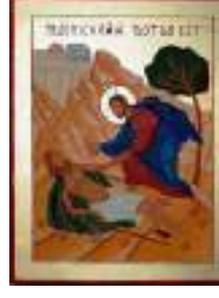
In questo senso la Chiesa, contro l'iconoclastia, ha difeso la devozione delle immagini sacre nei concili principali: nel secondo concilio di Nicea (787) e nel terzo concilio di Costantinopoli. Nell'epoca della Riforma, specialmente contro i calvinisti, il concilio di Trento (1563) afferma che la devozione alle icone si rivolge alle persone raffigurate in esse.

460



Certo, anche se tra i primi cristiani c'erano delle figure straordinarie (Clemente Alessandrino, Eusebio di Cesarea, Sant'Epifanio) che si mantenevano fedeli alla tradizione ebraica, questo non ha impedito la diffusione di immagini e di sculture sacre. Tutte le catacombe, dalle più antiche alle più recenti, abbondano di simboli allegorici e di affreschi. Quando ai cristiani è stata accordata la libertà di culto, questi ultimi sono stati trasferiti dalle catacombe alle basiliche appena costruite.

458



E il *Nuovo Codice di Diritto Canonico* (1983) determina i precetti e le regole di questo tipo di devozione (cfr. Can 1188-1190). Quindi, anche se Dio non è visibile, non è tangibile, non ha dimensioni, non dura, non è anziano o giovane, non ha forma, secondo i nostri canoni, anche se è decisamente "differente", come appunto affermi, nonostante tutto ciò, l'arte cristiana (per esempio, la raffigurazione della Santa Trinità)

461



Non neghiamo che a volte anche i cristiani sono caduti nella superstizione, credendo di nascondere nei dipinti e nelle sculture un'immagine divina segreta. La Chiesa ha reagito prontamente (già nel concilio di Elvira, nell'anno 300): essa distingue l'adorazione che è dovuta solo a Dio dalla devozione dovuta ai santi; distingue l'adorazione delle icone o delle sculture, che però non è indirizzata al materiale in quanto tale (pietra, metallo, pittura).

459



è così ricca che soddisfa la nostra ricerca di Dio e arricchisce la nostra vita cristiana; anche se non arricchisce la teologia, può ugualmente elevare l'anima e il cuore alla gioia profonda della fede senza ricadere nella superstizione.

462





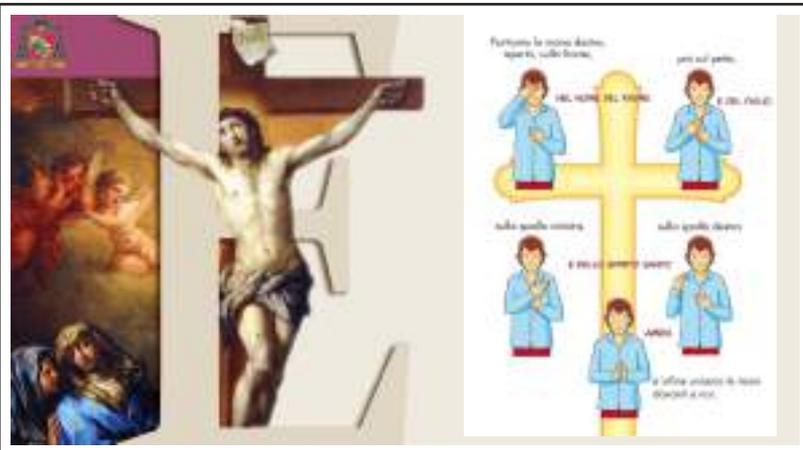
# PARTE TERZA: I gesti

## Capitolo I

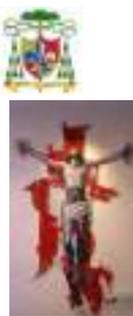


## ALCUNI SEGNI

1) IL SEGNO  
DI  
CROCE



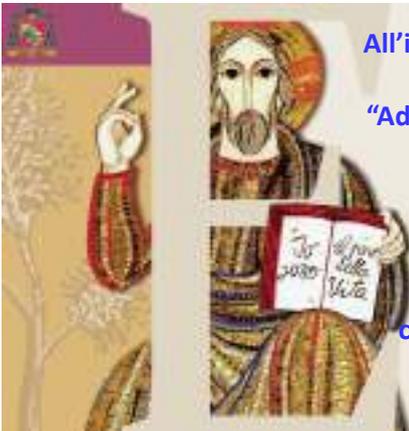
463



./.. Con esso, ricordando simbolicamente il battesimo, si esprime che Gesù, risorto da Dio Padre per la potenza dello Spirito Santo, è il Signore della propria vita e che tutto quello che si compie nella celebrazione lo si deve al sigillo battesimale che segna in maniera indelebile i credenti come appartenenti a Cristo.

Quando facciamo il segno della croce in qualsiasi altro momento, il primo significato è che la nostra vita sia conforme a quella di Cristo. Questa è la protezione principale che possiamo ricevere».

466



All'inizio del III secolo, Tertulliano (160-240) scriveva: "Ad ogni passo, quando si entra e quando si esce, nell'indossare i vestiti, a tavola, nell'andare a letto, nel sedersi e in ogni lavoro che facciamo, noi cristiani ci facciamo il segno della croce sulla fronte (*frontem crucis signaculo terimus*)."

464



Il segno di croce esprime:

1- la fede in Dio-Trinità, mistero centrale della nostra fede cristiana:

- Il Padre che ci ha creati,
- il Figlio che ci ha redento;
- Lo Spirito santo che ci ha santificati

2- il coinvolgimento di tutto te stesso:

- \* Mente, intelligenza, memoria;
- \* Cuore;
- \* Mani-azioni;

467

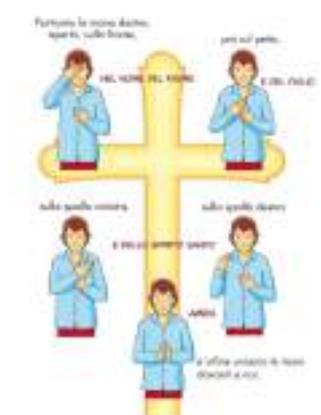


« Il segno della Croce – scrive don Pietro Jura, (*ABC della Liturgia*, 2008-2009) - è il più diffuso tra i gesti; occupa un posto preminente in ogni celebrazione; iniziamo e concludiamo la liturgia con il segno della croce.

Prima del Vangelo ci segniamo sulla fronte, sulla bocca e sul petto per chiedere che la Parola penetri nella nostra mente, nelle nostre parole e nel nostro cuore.

Si potrebbe dire che questo gesto riassume tutto il mistero della salvezza... ./..

465



Segno di croce si estende dalla testa al petto e dalla spalla sinistra a quella destra, avvolgendo in modo simbolico tutto il corpo, e quindi la persona e la sua esistenza intera.

468





3- Facendo il segno di croce, la croce è tracciata sul nostro corpo: segno della partecipazione alla croce di Cristo nella nostra vita quotidiana: impegno a seguire Cristo nella via della croce, per essere partecipe anche della Sua Risurrezione

469



./ Il nome di ognuno di noi è sulle spalle di Cristo. Lui ci porta! Vale la pena di prendere su noi il nome di Dio perché Lui si è fatto carico del nostro nome fino in fondo, anche del male che c'è in noi; Lui si è fatto carico per perdonarci, per mettere nel nostro cuore il suo amore. Per questo Dio proclama in questo comandamento: "Prendimi su di te, perché io ti ho preso su di me"».

472



Il segno di Croce inizia dicendo: **nel nome ...**  
Circa il nome, Papa FRANCESCO (*catechesi del mercoledì*, 22-8-2018): «Il nome nella Bibbia è la verità intima delle cose e soprattutto delle persone. Il nome rappresenta spesso la missione. Ad esempio, Abramo nella Genesi (cfr 17,5) e Simon Pietro nei Vangeli (cfr Gv 1,42) ricevono un nome nuovo per indicare il cambiamento della direzione della loro vita.




470



Il segno di Croce fatto con l'acqua benedetta: richiama il tuo Battesimo, nel quale sei diventato figlio di Dio. E' il Battesimo che ti dà il diritto di entrare in chiesa come figlio di Dio, e non come ospite, turista, spettatore, straniero...

473



./ E conoscere veramente il nome di Dio porta alla trasformazione della propria vita: dal momento in cui Mosè conosce il nome di Dio la sua storia cambia (cfr Es 3,13-15).  
Il nome di Dio, nei riti ebraici, viene proclamato solennemente nel Giorno del Grande Perdono, e il popolo viene perdonato perché per mezzo del nome si viene a contatto con la vita stessa di Dio che è misericordia ... ./.

471



Significato dei singoli gesti nel segno di croce

1) Facendo il segno di croce, ci si tocca anzitutto **la fronte**, che è la sede della intelligenza-conoscenza-memoria. E pertanto, con tale gesto, si indica che Dio, più di ogni altro e prima di ogni altro:

- ci conosce, personalmente, da sempre...
- desidera essere da noi conosciuto ogni giorno sempre di più



474





2) Si porta poi la mano sul **cuore**, che nel linguaggio comune indica la sede dell'amore.

Tale gesto significa che Dio:

- mi ama da sempre e personalmente
- e desidera che anch'io lo ami sempre, ogni giorno di più: «ama il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore...» (I Comandamento)



475



3) Si toccano poi **le braccia**, che indicano il nostro fare, le nostre azioni.

Tale gesto significa che Dio:

- Desidera essere con me in tutto quello che faccio, sostenermi, aiutarmi...
- E s'aspetta che le mie azioni siano in sintonia con Lui, con le Sua Parola; che faccia la Sua volontà che è anche il mio vero e massimo bene...



476



E facendo il segno di croce, io traccio sulla mia persona **una croce**, che richiama la Croce di Cristo,

e che quindi indica che sono cristiano.

«Se qualcuno vuol venire dietro a me:

- rinneghi se stesso,
- prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24).



477



*Il segno della croce, all'inizio della S. Messa*

Afferma Papa Francesco:

«Il sacerdote che presiede lo traccia su di sé e lo stesso fanno tutti i membri dell'assemblea, consapevoli che l'atto liturgico si compie «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». ./.

478



./.. E qui passo a un altro argomento piccolissimo.

Voi avete visto come i bambini fanno il segno della croce?

Non sanno cosa fanno: a volte fanno un disegno, che non è il segno della croce. Per favore: mamma e papà, nonni, insegnate ai bambini, dall'inizio - da piccolini - a fare bene il segno della croce»

(Catechesi del mercoledì, 20-12-2017).

479



Tertulliano, sacerdote (vissuto tra il 150 e il 200), ha scritto:

«Anche gli uccelli quando si destano, si levano verso il cielo,

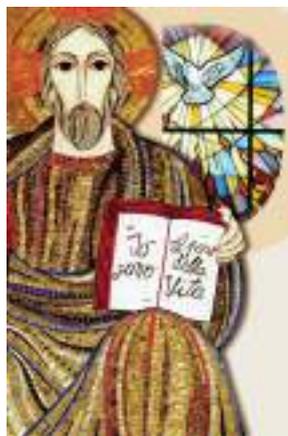
e al posto delle mani aprono le ali in forma di croce

e cinguettano qualcosa che può sembrare una preghiera».

(Dal trattato «L'orazione», Cap. 28-29; CCL 1, 273-274)

480





**Papa Francesco** ("Lectio Divina" alla Pontificia Università Lateranense, 26-3-2019)

**Il segno di croce esprime e attua i "tre linguaggi, insieme, armonici: il linguaggio della mente, il linguaggio del cuore, il linguaggio delle mani, così che si pensa quello che si sente e si fa; si sente quello che si pensa e si fa; si fa quello che si sente e si pensa».**

481



La tradizione di farsi il segno della croce sulla fronte e il cuore è di origine *franca o germanica*, e probabilmente entrò a far parte della liturgia romana nel periodo che va dall'800 al 1000.

Il segno della croce sulle labbra è stato aggiunto piuttosto tardi, ma non è chiaro quando è diventato una pratica standard.

484



**Il triplice segno della croce sulla fronte, sulla bocca e sul cuore** (cfr. Edward McNamara, L.C. 12 Settembre 2014, Zenit.org)

Il n° 134 dell'*Ordinamento Generale del Messale Romano* dice che i presenti fanno il gesto insieme con il sacerdote.

Cito: "134. All'ambone il sacerdote apre il libro e, a mani giunte, dice: Il Signore sia con voi, mentre il popolo risponde:

482



Un significato viene suggerito dalle preghiere dette dal sacerdote prima e dopo la proclamazione del Vangelo. Prima del Vangelo, il sacerdote si inchina davanti all'altare e prega in silenzio: "*Purifica il mio cuore e le mie labbra, Dio onnipotente, perché possa annunziare degnamente il tuo Vangelo*"

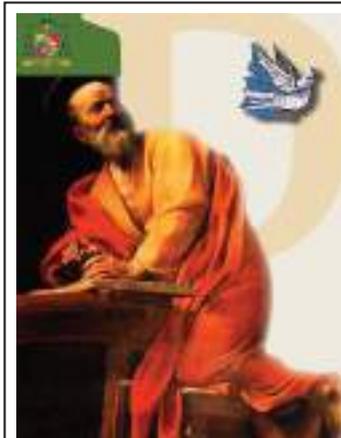
485



E con il tuo spirito; quindi: Dal Vangelo secondo N., tracciando con il pollice il segno di croce sul libro e sulla propria persona, in fronte, sulla bocca e sul petto, gesto che compiono anche tutti i presenti.

Il popolo acclama, dicendo: Gloria a te, o Signore. Come accennato dal nostro lettore, Vale la pena ricordare che l'indicazione a fare il triplice segno della croce è una novità della terza edizione del Messale Romano

483



Queste stesse idee sono contenute anche nella benedizione del diacono: "*Il Signore sia nel tuo cuore e sulle tue labbra, perché tu possa annunziare degnamente il suo Vangelo: nel nome del Padre...*"

Dopo il Vangelo, il sacerdote o il diacono bacia il libro del Vangelo e prega: "*Le parole del Vangelo cancellino i nostri peccati.*"

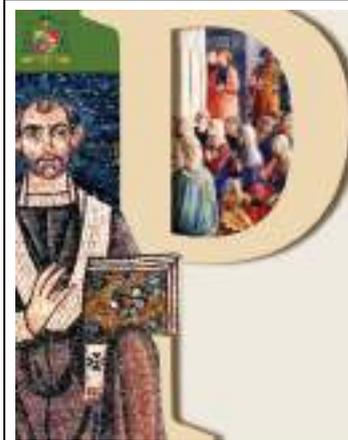
486





In questo modo, facendo il triplice segno della croce i fedeli chiedono a Dio di benedire la loro mente e il cuore che accetteranno, abbracceranno il messaggio del Vangelo proclamato dal sacerdote o dal diacono, e che a loro volta lo proclameranno attraverso le loro labbra e attraverso la loro vita.

487



./.. tanto più se poi si trattava di un'assenza particolarmente lunga. Questa benedizione era un gesto di accompagnamento, da cui noi ci sapevamo guidati: il farsi visibile della preghiera dei genitori che ci seguiva e la certezza che questa preghiera era sostenuta dalla benedizione del Redentore. La benedizione era anche un richiamo a noi, a non uscire dallo spazio di questa benedizione».

490



È anche una proclamazione di fede che la Parola che riceviamo è veramente quella di Cristo. Infatti, è Gesù stesso che ci parla, e desideriamo che egli prenda completo possesso delle nostre esistenze, pensieri, parole, sentimenti e opere.

488



### QUANDO È NATO IL SEGNO DI CROCE?

L'abitudine di fare il segno della croce su persone e oggetti ha certamente origine nell'epoca apostolica.

Alcuni vogliono addirittura farlo derivare da Cristo stesso che -salendo al Cielo- avrebbe benedetto i discepoli con le mani incrociate.

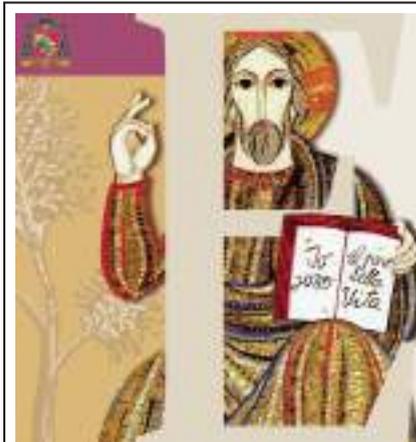
491



### SEGNO DI CROCE, FATTO SUI FIGLI, CON L'ACQUA BENEDETTA

Joseph Ratzinger (*Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo, 2001): «Personalmente, non dimenticherò mai con quale devozione e con quale interiore dedizione mio padre e mia madre segnavano noi bambini con l'acqua benedetta, facendoci il segno della croce sulla fronte, sulla bocca e sul petto quando dovevamo partire, ./..»

489



Esso è presto entrato a far parte della Liturgia: nella celebrazione del Santo Sacrificio, nell'amministrazione dei sacramenti, in tutti gli esorcismi, consacrazioni e benedizioni, esso è elemento integrante e insostituibile.

492





Il segno di croce è molto antico.  
All'inizio del III secolo, Tertulliano scriveva:  
"Ad ogni passo,

- quando si entra e quando si esce,
- nell'indossare i vestiti,
- a tavola,
- nell'andare a letto, ./.

493



È una preghiera potente, un sacramentale della Chiesa, i cui significati, alla luce

- delle Scritture
- e dell'insegnamento
  - \* dei santi e
  - \* dei padri della Chiesa,

si possono riassumere in sei punti fondamentali.

496



- nel sedersi
- e in ogni lavoro che facciamo, noi cristiani ci facciamo il segno della Croce sulla fronte

(frontem crucis signaculo terimus).  
I Padri apostolici e gli antichi autori cristiani rendono unanime testimonianza all'antico uso di fare il segno della Croce

494



1) Un mini-Credo  
Il segno della croce è una professione di fede in Dio, così come si è rivelato. Può essere considerato una forma abbreviata del Credo degli apostoli. Toccando la fronte, il petto e le spalle (e in alcune culture anche le labbra), dichiariamo la nostra fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Stiamo annunciando e manifestando la nostra fede in ciò che Dio ha fatto per noi:

497



Sei motivi per fare (bene) il segno della croce

(articolo di Bert Ghezzi, pubblicato su blog di Aldo Maria Valli, 13-12-2019)

495



la creazione di tutte le cose,  
redenzione dell'umanità dal peccato e dalla morte  
e l'istituzione della Chiesa, che offre nuova vita a tutti.  
Quando ci segniamo, ci rendiamo consapevoli della presenza di Dio e ci apriamo alla sua azione nella nostra vita. Basterebbe questo per trasformarci spiritualmente, ma nel segno della croce c'è molto di più.

498





### 2) Un rinnovamento del battesimo

I cristiani del I secolo iniziarono a fare il segno della croce come memoria e rinnovamento di ciò che accadde loro quando furono battezzati. E per noi oggi è ancora così. Quando segniamo noi stessi, dichiariamo che nel battesimo

siamo morti sacramentalmente con Cristo sulla croce e siamo saliti a una nuova vita con lui (Rom 6: 3-4; Gal 2:20).

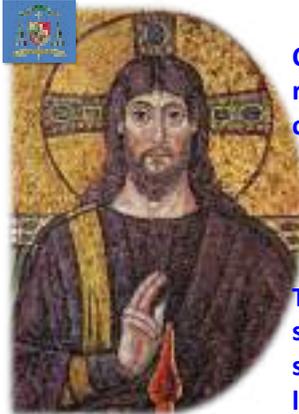
499



Con il segno della croce chiediamo al Signore di rinnovare in noi le grazie battesimali. Riconosciamo inoltre che il battesimo

- ci ha unito al Corpo di Cristo
- e ci ha resi collaboratori del Signore nella sua opera di salvezza dal peccato e dalla morte.

500



### 3) Un segno di discepolato

Con il battesimo il Signore ci ha rivendicato come suoi figli marcandoci con il segno della croce.

Ora, quando a nostra volta ci segniamo, affermiamo la nostra lealtà nei suoi confronti.

Tracciando la croce sui nostri corpi, stiamo negando di appartenere a noi stessi e dichiarando di appartenere a lui solo (Lc 9,23).

501



I padri della Chiesa per il segno della croce usarono la stessa parola che il mondo antico impiegava per indicare la proprietà.

La stessa parola che indica il marchio del Signore sui suoi discepoli

indicava il marchio tracciato da un pastore sulle sue pecore, il tatuaggio di un generale sui suoi soldati, il marchio di un capofamiglia sui suoi servitori.

502



Quella firma che è il segno della croce dice che

- siamo le *pecore* di Cristo e possiamo contare sulla sua cura;
- siamo i suoi *soldati*, incaricati di lavorare con lui per far avanzare il suo regno sulla terra;
- siamo i suoi *servi*, pronti a fare qualunque cosa ci dica.

503



### 4) Un'accettazione della sofferenza

Gesù ci ha promesso che la sofferenza sarebbe stata una componente normale della vita di ogni discepolo (Lc 9, 23-24).

Quindi, quando ci "firmiamo" con il segno della croce,

stiamo abbracciando qualunque dolore sia conseguenza della nostra fede in Cristo.

Fare il segno della croce vuol dire prendere la croce e seguire Gesù (Lc 9:23).

504





Allo stesso tempo, tuttavia, il segno della croce ci conforta con la consapevolezza che Gesù, che ha sopportato la crocifissione per noi, ora si unisce a noi nella nostra sofferenza e ci sostiene.

505



Segnare noi stessi annuncia anche un'altra significativa verità: con San Paolo affermiamo che le nostre afflizioni come membri del corpo di Cristo contribuiscono all'opera salvifica del Signore e al perfezionamento della Chiesa nella santità (Col 1, 24).

506



### 5) Una doppia mossa contro il diavolo

Quando il diavolo vide Gesù morire sulla croce, pensò erroneamente di aver ottenuto una grande vittoria.

Invece il Signore lo sorprese con una sconfitta ignominiosa (1Cor 2, 8).

Dalla prima mattina di Pasqua fino a oggi, il segno della croce fa rabbrivire e fuggire il diavolo.

507



Fare il segno della croce è quindi una mossa difensiva, che dichiara la nostra inviolabilità rispetto alla influenza del diavolo. Ma è anche un'arma offensiva nella battaglia. Annuncia la nostra collaborazione con Gesù nell'inarrestabile progresso del regno di Dio contro il regno delle tenebre.

508



### 6) Una vittoria sulla carne

Fare il segno della croce (Gal 5, 16-22) manifesta la nostra decisione di crocifiggere i desideri della carne e di vivere secondo lo Spirito.

Come quando ci togliamo una camicia sporca,

fare il segno indica che ci spogliamo delle nostre inclinazioni malvagie e ci rivestiamo di Cristo (Col 3: 5-15). I padri della Chiesa hanno insegnato che il segno della croce ha sconfitto potenti tentazioni come rabbia e lussuria.

509



Quindi non importa quanto fortemente siamo tentati: possiamo usare il segno della croce per:

- attivare la nostra libertà in Cristo
- e vincere anche i nostri peccati più assillanti.

510





Dunque, riassumendo, quando facciamo il segno della croce, ricordiamo che:

- stiamo professando la nostra fede;
- stiamo dichiarando che siamo rinati con il battesimo;
- stiamo dicendo che apparteniamo a Cristo e vogliamo obbedirgli;

511



I gesti delle mani, dopo la parola, esprimono in modo particolare i pensieri e i sentimenti dell'uomo.

- **le mani alzate** le tengono il vescovo e il presbitero in tutte le preghiere che sono propriamente sacerdotali. È un gesto di supplica verso l'alto, di offerta e di rendimento di grazie per quanto ci viene da Dio (cfr Es 9,29; Sal 27,2; 133,2; 142,6...).

514



- stiamo affermando che abbracciamo qualunque sofferenza come partecipazione alla sofferenza di Gesù sulla croce;
- ci stiamo difendendo dal diavolo e nello stesso tempo stiamo attaccando il nemico;
- stiamo sconfiggendo la carne e mettendo Cristo al primo posto. *Ecco perché vale la pena di fare (bene) il segno della croce!*

512



- **Le mani preparano** le offerte che sono frutto dello sforzo dell'uomo e dell'apporto umano alla salvezza divina.
- **Le mani innalzano** il corpo e il sangue di Cristo nella consacrazione e poi nella proclamazione solenne di glorificazione trinitaria: "per Cristo, con Cristo e in Cristo ...". I padri della Chiesa hanno visto raffigurato in questo gesto Cristo con le mani tese sulla croce.
- **Con l'imposizione delle mani**, con le palme rivolte verso il basso, sulle offerte viene indicata la discesa dello Spirito Santo.

515

## 2) LE MANI



- quelle mani che con la loro fatica guadagnano il pane materiale per la famiglia;
- quelle mani che donano tenerezza ai figli o alla sposa;
- quelle mani che aiutano un anziano o un sofferente;
- quelle mani che nel momento della malattia grave vengono unte dall'olio santo;
- quelle mani sono, con il cuore, le membra degne di toccare e ricevere il corpo di Cristo.

513



## Mani giunte

Giungere le mani indica raccoglimento:

isolarsi dal mondo circostante

- per poter ascoltare Dio,
- per poter guardare nel più profondo del proprio cuore.

È segno della preghiera di ascolto.

Le mani giunte in un gesto di raccoglimento significano l'intensità del sentimento e del pensiero.

516





**Mani aperte e alzate**  
 Esprime invocazione, richiesta ...  
 I fedeli lo attuano alla preghiera del Padre nostro  
 E' l'umile supplica di chi è consapevole di essere una semplice creatura, che riconosce l'immenso dono che Dio gli fa rendendosi presente realmente nell'Eucaristia.

517



Questi gesti si riscontrano anche nel Nuovo Testamento e presso i primi cristiani che pregavano con le mani sollevate.  
 In questo caso vi sia in aggiunta anche il significato di essere uniti a Cristo che allargò le proprie braccia sulla croce.  
 Sembra che all'inizio la pratica fosse di estendere all'infuori sia mani che braccia per richiamare la forma della croce.

520



Le mani alzate esprimono il significato delle parole «Ti preghiamo umilmente», che si recitano durante la preghiera eucaristica.  
 L'umiltà dell'atteggiamento del Sacerdote richiama la mitezza e l'umiltà di Cristo:  
 "Imparate da me che sono mite e umile di cuore (...)" (Mt 11,29).

518



Per questo l'autore paleocristiano Tertulliano scrive: "Ma noi non solo le [le mani] solleviamo, ma le allarghiamo anche, modellandole secondo la Passione del Signore, e, mentre preghiamo, noi riconosciamo Cristo" (*De Oratione*, 14).  
 Tuttavia, lo stesso autore mette in guardia da una gestualità esagerata:

521



**MANI ALLARGATE**

Il gesto di allargare e sollevare le mani in preghiera è in qualche modo presente in quasi tutte le religioni. Nella Bibbia abbiamo l'esempio di Mosé durante la battaglia contro Amalech (Esodo 17,11-12), così come riferimenti nei Salmi e nei Profeti. Così Isaia dichiara a Israele: " Quando allargherai le tue mani, io chiuderò i miei occhi davanti a te; / Per quanto tu pregherai, io non ascolterò. Le tue mani sono piene di sangue!" (1,15).

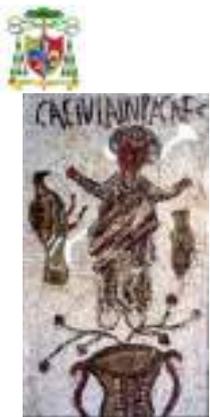
519



"Mentre preghiamo con modestia e umiltà dovremmo raccomandare le nostre preghiere a Dio, così come le nostre mani non devono essere sollevate troppo in alto, ma essere sollevate con moderazione e decoro, come nemmeno il nostro viso deve essere rivolto in alto con superbia" (*De Oratione*, 17). Esistono anche molte immagini nelle catacombe e in altri luoghi che mostrano come i primi cristiani compivano questo gesto.

522





A volte rappresentano figure bibliche come Daniele o Susanna oppure una figura femminile, che alcuni studiosi credono rappresenti le anime di coloro che sono sepolti nelle catacombe, che intercede per i vivi. Anche se non è certo, è probabile che i primi cristiani usassero questa postura per la preghiera sia pubblica sia privata.

523



Con il passare del tempo, tuttavia, divenne una postura esclusiva dei sacerdoti, almeno nel contesto della liturgia. Forse l'usanza è sparita in virtù di considerazioni pratiche, poiché man mano che il numero di cristiani aumentava, le chiese diventavano sempre più affollate, e c'era sempre meno spazio per compiere questo gesto.

524



Anche il gesto del sacerdote di stendere all'infuori le braccia nella forma di una croce in alcuni momenti della Messa, si è ridotto nel tempo, nonostante perduri in alcuni ordini religiosi come carmelitani e domenicani. In generale è durante il Medioevo che questo gesto diventò simile alla pratica attuale. Il *Micrologus*, scritto nell'XI secolo, dice ad esempio:

525

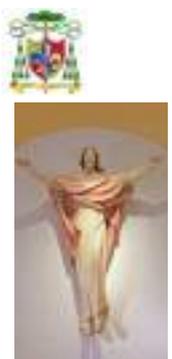


"Noi allarghiamo le nostre braccia alla collètta e durante l'intera Preghiera eucaristica, ma solo per l'ampiezza del busto, in maniera che i palmi delle mani si trovino l'uno di fronte all'altro.

Le dita sono unite, e le loro punte non devono né essere più alte delle spalle né eccedere la loro ampiezza, e ciò va rispettato quandunque le mani vadano allargate davanti al petto.

Nell'assumere questa posizione, il sacerdote nella sua persona mostra il Nostro Signore sulla Croce."

526



San Tommaso d'Aquino dice inoltre che "le azioni compiute dai sacerdoti durante la Messa non sono gesti ridicoli, dal momento che esse vengono compiute per rappresentare qualcosa d'altro.

Il sacerdote che allarga le sue braccia rappresenta lo stendere le braccia di Cristo sulla Croce. Egli solleva anche le sue mani quando prega, per sottolineare che la sua preghiera viene rivolta a Dio per la gente, in accordo con le Lamentazioni (3,41):

527



'Lascia che solleviamo i nostri cuori insieme alle nostre mani verso il Signore che è nei cieli'" (III, q. 83, a. 5).

Possiamo quindi constatare che abbastanza presto il gesto venne riservato ai sacerdoti, almeno nel contesto della liturgia, e si trasformò nel quasi austero gesto che conosciamo oggi. E' con questo spirito che si dovrebbe compiere questo gesto nel contesto liturgico.

528





I fedeli possono usare questo gesto al di fuori della liturgia per la preghiera privata, per la preghiera di gruppo, e, nei Paesi in cui è stato approvato, durante la recitazione del Padre Nostro durante la Messa. Alcuni studiosi di liturgia credono che quest'ultima pratica costituisca un'anomalia.

529



Essi raccomandano quindi una modifica delle rubriche in modo che il sacerdote, e i fedeli, preghino con le mani giunte. Altri sostengono che il Padre Nostro, essendo la preghiera del Signore, debba costituire un caso a parte. Per il momento questo rimane un dibattito tecnico; le rubriche specificano che il sacerdote e i concelebranti pregano con le mani allargate.

532



Essa sarebbe infatti l'unica occasione in cui un sacerdote allarga le braccia insieme ai fedeli.

In tutte le altre occasioni in cui allarga le mani, il sacerdote prega da solo a nome di tutti i fedeli.

Infatti quando il Padre Nostro viene recitato durante la Liturgia delle Ore il sacerdote tiene le proprie mani giunte, e non allargate.

530



Circa i gesti: braccia stese in avanti; mani che stringono; mani giunte... don Pietro Jura (*ABC della Liturgia, 2008-2009*) scrive:

- «Braccia stese in avanti, con i palmi delle mani rivolte in basso - imporre le mani: la mano, simbolo di forza, di potenza, viene imposta su persone o cose, anche con contatto fisico, per trasmettere qualche cosa: lo Spirito di Dio con i suoi doni. Per questo le mani vengono imposte durante i riti sia dei sacramenti che dei sacramentali. ./.

533



Questi studiosi ritengono che l'allargare le mani del sacerdote durante la Messa sia frutto di una svista di una rubrica del 1958, quando papa Pio XII acconsentì la recitazione del Padre Nostro da parte dei fedeli, in latino, e non solamente dal sacerdote come era stato sino ad allora. Sarebbe stato quindi logico per il sacerdote allargare le proprie mani prima di questo cambiamento, ma non dopo.

531



./.

Il gesto, in altre parole, significa trasmissione di potere e di perdono, della forza dello Spirito Santo, di consacrazione e di benedizione.

- Mani che si stringono, abbraccio o bacio di pace: rito di pace durante l'Eucaristia (cf. OGMR 82) esprime immediatamente l'idea d'unione e di pace con le persone che ci circondano. ./.

534



./ Per questo gesto non si esaurisce in un segno d'unione e di fratellanza umana, ma, scaturendo dalla fede, è un gesto con cui si riconosce Cristo presente nel fratello; significa anche accoglienza e congratulazione per i neoordinati, primo segno di chi si è appena sposato. Si bacia anche l'altare e il libro del Vangelo per mostrare venerazione. ./

535



Lo stare in piedi indica anche:

- consapevolezza di una grande dignità: il cristiano è **figlio** e non schiavo di Dio, pertanto può stare in piedi di fronte a Lui
- la tua situazione di figlio **risorto in Cristo**: da morto che eri, ora sei risorto e vivi *con e in* Cristo.

538



./ Lo stesso significato ha, fuori della liturgia, il bacio delle immagini, delle medaglie, delle reliquie ecc. (cf. n. p. Bacio)

- Mani giunte, palmo contro palmo: significa raccoglimento, compostezza, meditazione, preghiera; indica anche una partecipazione piena e tranquilla alla preghiera».

536



Lo stare in piedi è segno di attenzione, di attesa. E posizione anche di marcia. Esprime la dignità di un essere libero. Nell'Antico Testamento il sacerdote stava in piedi quando offriva il sacrificio. Era l'atteggiamento della preghiera fatta in comune (cf. Mc 11,25). E' la solita posizione attuale del ministro quando prega in nome di tutti. Nella Bibbia:

- gli israeliti ascoltavano in piedi la Parola di Dio (cf. Es 20,21; Ne 8,5; Ez 2,1; Dan 10,11)

539

### 3) STARE IN PIEDI



Esprime il tuo essere pronto a vivere fuori di chiesa quanto hai celebrato nell'Eucaristia. Indica piena disponibilità (gli ebrei nella prima pasqua mangiarono in piedi), a fare quanto Dio ci chiede, e ad attuarlo con prontezza.

Lo stare in piedi indica la libertà donataci da Cristo, il quale, risorgendo, ci ha rialzati e liberati dalla schiavitù del peccato.

537



- e in piedi facevano la preghiera (cf. Mt 6,5; Lc 18,11);
- gli ebrei in piedi mangiarono la Pasqua, pronti a marciare verso la terra promessa (cf. Es 12,11);
- in piedi mangiamo Cristo nostra Pasqua, viatico e anticipo della mensa escatologica dell'Eucaristia nel cielo;
- gli eletti cantano in piedi inni di lode a Dio e all'Agnello (cf. Ap 15,2);
- è l'atteggiamento proprio dei "risuscitati";
- la dignità dei figli di Dio (cf. Gal 5,1).

540





### Stare in piedi – alzarsi

Scrive don Pietro Jura (*ABC della Liturgia*, 2008-2009):

Si tratta di una caratteristica che distingue l'uomo dalla maggior parte degli animali (*homo erectus*): posizione verticale, simbolo della sua dignità come re della creazione.

Lo stare in piedi o l'alzarsi in piedi è l'atteggiamento proprio dell'orante, che sta in piedi davanti a Dio, come un vivente.

L'atteggiamento riunisce in sé una serie di valori e significati: - in piedi manifestiamo il rispetto e l'attenzione per la persona importante;



541



-è l'atteggiamento che meglio indica l'attenzione, la prontezza, la disponibilità, la tensione verso un'azione, la corresponsabilità;

-in piedi si compiono le azioni importanti;

-per un cristiano l'essere in piedi è segno della sua dignità di risorto, di figlio di Dio, di persona libera dalla schiavitù del peccato, della sua confidenza in Dio ("osiamo dire -- è l'atteggiamento proprio del sacerdote che esercita il suo ministero, soprattutto quando rivolge a Dio la preghiera a nome di tutta la comunità;



542



ma è anche l'atteggiamento del popolo sacerdotale che celebra con lui;

- esprime uno spirito di partecipazione e di disponibilità attiva, di prontezza ad accogliere la parola che Dio rivolge e la missione che viene affidata;

- è legato alla vigilanza, in attesa del ritorno del Signore e del compiersi definitivo degli avvenimenti della salvezza.



543



Nella Bibbia possiamo trovare numerosi brani che testimoniano i vari aspetti della posizione in piedi: la preghiera di Salomone e del popolo (*1Re 8*); l'invito rivolto al profeta ad ascoltare in piedi la Parola di Dio (*Ez 2, 1*);

Gesù che legge in piedi nella sinagoga di Nazareth (*Lc 4, 20*); visione descritta nell'Apocalisse di coloro che stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello (*Ap 7, 9-10*).

Nella celebrazione liturgica ci sono vari momenti in cui ci si sta in piedi:



544



- seguiamo in piedi la processione d'ingresso del presidente e degli altri ministri, per indicare il rispetto da parte di tutta l'assemblea verso colui che è il segno visibile della presenza di Dio in mezzo ai suoi;

- durante il canto dell'Alleluia prima del Vangelo e durante la proclamazione del Vangelo: si tratta della Parola più importante ascoltata nella celebrazione;



545



in tal modo indichiamo il rispetto, l'attenzione, la disponibilità ad accettare e compiere la Parola di Cristo in noi, più ancora che la Parola delle altre letture;

- durante la professione di fede;

- durante la preghiera universale (dei fedeli), in cui il popolo "esercitando il proprio sacerdozio battesimale, offre a Dio preghiere per la salvezza di tutti" (OGMR 69);

-tutta la comunità, rispondendo alle intenzioni, si pone come mediatrice – funzione sacerdotale – tra Dio e l'intera umanità;



546





- quando il presidente, a nome di tutti, alza la preghiera a Dio, sia nelle preghiere più brevi (la colletta, l'orazione sulle offerte e dopo la Comunione) sia soprattutto nella preghiera eucaristica;

- nella preparazione alla Comunione, a partire dal "Padre nostro...": la comunità, prima d'avvicinarsi alla mensa del Signore, recita con atteggiamento fiducioso di figli la preghiera che Gesù ci ha insegnato.

547



*Questo è l'atro aspetto della reverenza a Dio... Tele reverenza, tutta propria del servo premuroso e del guerriero armato, si manifesta nello stare in piedi" (Lo spirito della liturgia.*

*I santi segni, Brescia 1996, p. 131). (Pubblicato su "Lazio Sette", 28 settembre 2008, p. 13).*

550



Sarebbe molto espressivo recitarla con le braccia alzate come fa sempre il presidente: il Messale Romano italiano infatti l'ha reso facoltativo per tutti i fedeli (cf. OGMR. Precisazioni circa la Normativa Liturgica 1);

- vi sono diversi momenti, in altre celebrazioni, in cui la posizione in piedi risulta molto espressiva: nelle Ordinanze, nella Cresima, nella professione religiosa, nel consenso matrimoniale, ecc.

548



#### 4) STARE SEDUTI – SEDERSI

Indica:

- \* raccoglimento,
- \* disponibilità all'ascolto,
- \* condivisione del proprio tempo,
- \* riposo e momento di rigenerazione:

il cristiano trova nella liturgia il sollievo dalle fatiche quotidiane e si ricarica di nuova forza nell'ascolto della Parola. Lo stare seduti è l'atteggiamento che si assume per ascoltare comodamente e attentamente qualcuno che parla:

551



Scrivono Romano Guardini: *"Lo stare in piedi significa innanzitutto che ci raccogliamo.*

*Anziché l'atteggiamento libero dello stare seduti, ne assumiamo uno dominato, rigido.*

*Significa che siamo attenti.*

*Nello stare in piedi c'è qualche cosa di teso, di desto.*

*E infine significa che siamo pronti; chi sta in piedi, infatti, può subito aprir la porta e uscirne, può senza indugio eseguire un incarico, o iniziare un lavoro, appena gli sia assegnato.*

549



- nelle assemblee apostoliche (cfr 1Cor 14,31; At 20,9);
- Gesù seduto in mezzo ai dottori (cfr Lc 2,46).
- Lo stare seduti ricorda l'atteggiamento cordiale di Maria (sorella di Lazzaro: cfr Lc 10,39), che, sedutasi ai piedi di Gesù, ne ascoltava la Parola.

Si sta seduti:

- \* durante le letture, escluso il Vangelo;
- \* all'omelia;
- \* mentre vengono presentati il pane ed il vino, fino a "il Signore riceva ... di tutta la sua santa Chiesa";
- \* dopo la Comunione, in attesa della preghiera finale.

552





Scrive don Pietro Jura (*ABC della Liturgia*, 2008-2009):  
 «Si tratta di un atteggiamento che esprime soprattutto la ricettività e l'ascolto. Lo stare seduti o l'atto del sedersi significa inoltre:

- un attento e comodo ascolto, per una riflessione e un'interiorizzazione;
- un atteggiamento di pace e distensione, di presenzialità o attesa;
- la posizione più favorevole alla concentrazione e alla meditazione; ./.



553



./.. L'assemblea cristiana rimane seduta durante le letture bibliche prima del Vangelo e durante il Salmo responsoriale, durante l'omelia e durante la presentazione dei doni all'offertorio; infine durante il silenzio dopo la comunione (cf. OGMR 43 e 45).



Si tratta di stare seduti in un atteggiamento di ricettività e attenzione fatto di silenzio, salmi, canti, acclamazioni.

Infine, il sedersi può significare anche un'attesa paziente, ed è anche segno di riposo».

556



./.. E' l'atteggiamento del discepolo verso il maestro, ma è anche la posizione di chi insegna, di chi ha autorità, di chi giudica, di chi agisce come ministro della Riconciliazione. Nel Nuovo Testamento quest'atteggiamento compare spesso: Gesù "seduto in mezzo ai dottori" li ascoltava e li interrogava (Lc 2, 46); Gesù, seduto, ammaestrava i suoi (cf. ad es. Mt 5, 1); la moltitudine, seduta, lo ascoltava (cf. ad es. Mc 3, 32); Maria di Betania, "seduta ai piedi di Gesù", ascoltava la sua Parola (Lc 10, 39). ./..



554



## 5) IN GINOCCHIO

Gesto di:

- \* raccoglimento,
- \* adorazione,
- \* preghiera intensa,
- \* penitenza,
- \* sottomissione.
- \* umiltà: farsi piccoli davanti a Dio.

Quando ci si inginocchia ci si fa piccoli, come l'Eterno che si fa piccolo nell'Ostia santa.



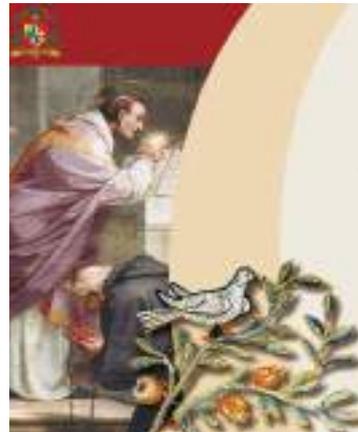
557



./.. Nella liturgia, colui che sta seduto per antonomasia è il sacerdote che presiede. Presiedere, prae-sedere significa proprio "stare seduto davanti". Da qui l'importanza della sede della presidenza che "deve mostrare il compito che egli ha (presidente della celebrazione) di presiedere l'assemblea e di guidare la preghiera" (OGMR 310). ./..



555



Mettersi in ginocchio esprime il nostro farci piccoli davanti all'Altissimo, davanti al Signore (cfr Fil 2,10).

Si compie:

- \* durante la consacrazione e l'elevazione, fino a "Mistero della fede";
- \* per qualche minuto, subito dopo aver ricevuto l'Eucaristia.

558



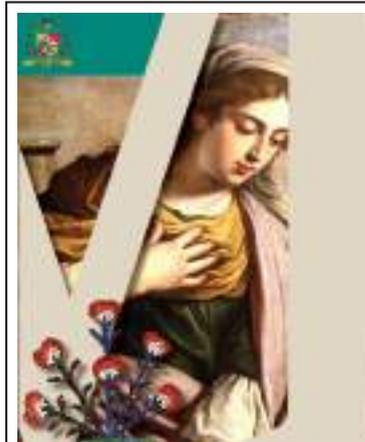


L'Ordinamento Generale del Messale Romano, contenuto nella III edizione tipica latina, pubblicata il 20 aprile 2000, al n. 43 recita: "Si sta in ginocchio durante la consecrazione, a meno che si sia impediti:

- per la ristrettezza del luogo,
- la moltitudine dei presenti
- o per altri ragionevoli motivi ...

Quelli che non si inginocchiano alla consecrazione, ./.

559



./ questo atteggiamento era senz'altro giustificato: era ovvio che questi dèi non erano Dio, anche se si dipendeva dal loro lunatico potere e per quanto possibile si doveva comunque assicurarsi il loro favore. Si diceva, quindi, che l'inginocchiarsi sarebbe cosa indegna dell'uomo libero, ./.

562



./ facciamo un profondo inchino, mentre il sacerdote genuflette dopo la consecrazione". L'allora cardinal Ratzinger scrive: "Vi sono circoli di non poca influenza che cercano di dissuaderci dallo stare in ginocchio. Dicono che questo non sarebbe conforme alla nostra cultura (ma quale, allora?); non sarebbe conveniente per l'uomo emancipato, ./.

560



./ non conforme alla cultura della Grecia, ma piuttosto ai barbari. L'umiltà di Cristo e il suo amore, che è giunto fino alla Croce, ci hanno liberato – dice S. Agostino – da tali potenze, ed è davanti a questa umiltà che noi c'inginocchiamo. In effetti, l'inginocchiarsi dei cristiani non è una forma d'inculturazione in costumi già esistenti, ./.

563



./ che compare davanti a Dio in posizione eretta; o comunque non si addirebbe all'uomo redento, che grazie a Cristo è diventato una persona libera e pertanto non ha più bisogno di inginocchiarsi. Se diamo uno sguardo alla storia, possiamo constatare che Greci e Romani rifiutavano l'inginocchiarsi. Di fronte agli dèi parziali e litigiosi descritti dal mito, ./.

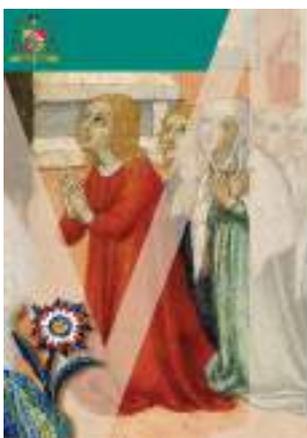
561



./ ma, tutt'al contrario, è espressione della cultura cristiana, che trasforma la cultura esistente in base ad una nuova, più profonda conoscenza ed esperienza di Dio"  
(J. RATZINGER, *La forma liturgica. Opera omnia. Teologia della liturgia*, 11, Libreria Editrice Vaticana 2010, IV, pp 175-176).

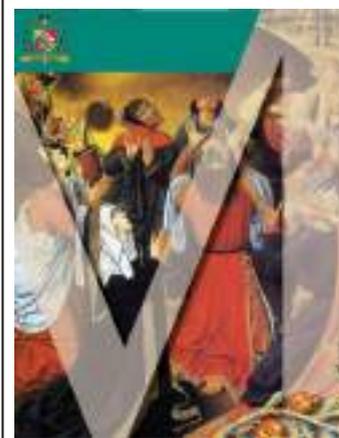
564





Tutti dobbiamo metterci in ginocchio davanti a Gesù  
 – specialmente nel Sacramento –  
 davanti a Colui che si è abbassato,  
 e proprio così ci pieghiamo davanti  
 all'unico vero Dio, che è al di sopra  
 di tutti gli dèi (cfr J. RATZINGER, *La forma  
 liturgica*, Ivi, p 182).  
 Se inginocchiandoci, si prova un po'  
 di dolore, lo si accetta in espiazione  
 dei nostri e altrui peccati.  
 Gesù stesso ha pregato in ginocchio

565



./ seduto sul trono.  
 E quando l'ebbe preso, i quattro  
 esseri viventi e i ventiquattro  
 vegliardi si prostrarono davanti  
 all'Agnello,  
 avendo ciascuno un'arpa e coppe  
 d'oro colme di profumi, che sono  
 le preghiere dei santi» (Ap 5,6-8).  
 Fëdor Dostoevskij diceva:  
 "L'uomo non può vivere senza  
 inginocchiarsi davanti a  
 qualcosa. ./.

568



alla presenza del Padre:  
 «Poi si allontanò da loro quasi  
 un tiro di sasso e,  
 inginocchiatosi, pregava:  
*Pater, si vis, transfer calicem istum  
 a me; verumtamen non mea  
 voluntas sed tua fiat:*  
 "Padre, se vuoi, allontana da  
 me questo calice! Tuttavia non  
 sia fatta la mia, ma la tua  
 volontà"» (Lc 22,42; Mc 14,35-  
 36; Mt 26,38-39).

566



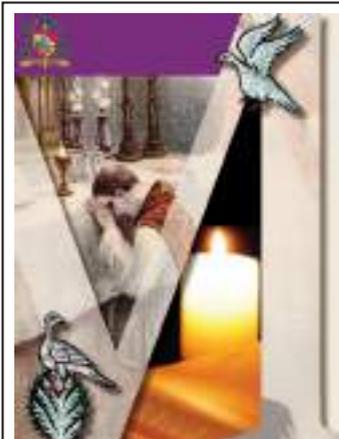
./ Se l'uomo rifiuta Dio,  
 si inginocchia davanti a un idolo".  
 Il gesto di inginocchiarsi significa  
 stare davanti a Qualcuno di  
 speciale.  
 Card. Ratzinger:  
 «Chi impara a credere,  
 impara anche ad inginocchiarsi,  
 ed una fede e una liturgia che non  
 conoscesse più l'inginocchiarsi  
 sarebbe malata in un punto  
 centrale. ./.

569



La liturgia del Cielo insiste e  
 raccomanda che, davanti  
 all'Agnello immolato, ci si prostri:  
 «Poi vidi ritto in mezzo al trono  
 circondato dai quattro esseri  
 viventi e dai vegliardi un Agnello,  
 come immolato.  
 Egli aveva sette corna e sette  
 occhi, simbolo dei sette spiriti di  
 Dio mandati su tutta la terra.  
 E l'Agnello giunse e prese il libro  
 dalla destra di Colui che era ./.

567



./ Dove questo gesto è andato  
 perduto, dobbiamo impararlo di  
 nuovo,  
 per rimanere con la nostra  
 preghiera nella comunione degli  
 Apostoli e dei martiri,  
 nella comunione di tutto il cosmo,  
 nell'unità con Gesù Cristo stesso»  
 (J. Ratzinger, *Teologia della liturgia*  
 [Opera omnia 11], LEV, Città del  
 Vaticano 2010, p. 183).

570





## IN GINOCCHIO

(Card. Joseph Ratzinger, Rivista *communio*, 35/1977).



571



Appropriata la pratica di inginocchiarsi per ricevere la santa Comunione.

A ulteriore conferma ascoltiamo il Santo Padre in un passaggio di *Sacramentum caritatis*: “Già Agostino aveva detto: «Nessuno mangia questa carne senza prima adorarla; pecceremmo se non la adorassimo».

Nell’Eucaristia, infatti, il Figlio di Dio ci viene incontro e desidera unirsi a noi;



574



“Noi sappiamo che il Signore ha pregato stando in ginocchio (Lc 22, 41), che Stefano (At 7, 60), Pietro (At 9, 40) e Paolo (At 20, 36) hanno pregato in ginocchio.



L’inno cristologico della Lettera ai Filippesi (2, 6-11) presenta la liturgia del cosmo come un inginocchiarsi di fronte al nome di Gesù (2, 10) e vede in ciò adempiuta la profezia isaiana (Is 45, 23) sulla signoria sul mondo del Dio d’Israele.

572



l’adorazione eucaristica non è che l’ovvio sviluppo della celebrazione eucaristica, la quale è in se stessa il più grande atto d’adorazione della Chiesa.



Ricevere l’Eucaristia significa porsi in atteggiamento di adorazione verso Colui che riceviamo.

Proprio così e soltanto così diventiamo una cosa sola con Lui e preghiamo in anticipo, in qualche modo, la bellezza della liturgia celeste” (n. 66).

575



Piegando il ginocchio nel nome di Gesù, la Chiesa compie la verità; essa si inserisce nel gesto del cosmo che rende omaggio al vincitore e così si pone dalla parte del vincitore poiché un tale inginocchiarsi è una rappresentazione e assunzione imitativa dell’atteggiamento di Colui che «era uguale a Dio» ed «ha umiliato se stesso fino alla morte»”



573



Secondo l’attuale *Ordinamento Generale del Messale Romano*, n. 43, I fedeli *s’inginocchino* alla consacrazione, se non sono impediti da un motivo ragionevole, come il cattivo stato di salute o la ristrettezza del luogo.



Dove esiste il costume che i fedeli rimangano in ginocchio dal *Sanctus* fino alla dossologia della Preghiera eucaristica e prima della Sacra Comunione, all’*Ecce Agnus*, si conservi lodevolmente tale uso.

576





Un gesto da rivalutare in non poche celebrazioni liturgiche odierne è l'inginocchiarsi.



L'adorazione inizia dal riconoscimento di Dio e della sua sacra presenza, che sollecita l'uomo ad una risposta di riverenza e devozione.

Nell'ambito biblico, il gesto più caratteristico dell'adorazione è quello di prostrarsi o di mettersi in ginocchio davanti alla presenza di Dio (cf. ad esempio: 1Re 8,54-55; Lc 5,8; 8,41; 22,41; Gv 11,32; Atti 7,60; Ap 5,8 e 14; 19,4; 22,8).

577



Così si è sviluppata in Occidente la consuetudine che i fedeli si inginocchino per il Canone della Messa, o almeno nelle sue parti centrali: la consacrazione. In tal modo, si è anche diffusa la prassi di ricevere la Sacra Comunione in ginocchio. Per fornire un esempio a tutta la Chiesa, il Santo Padre Benedetto XVI, a partire dalla solennità del *Corpus Domini* del 2008, ha cominciato a distribuire la Sacra Comunione direttamente sulla lingua ai fedeli che la ricevono inginocchiati.



580



I primi cristiani hanno recepito questa prassi, come attestano Tertulliano e Origene nel terzo secolo. La ben nota prescrizione del canone ventesimo del primo Concilio di Nicea (325), di stare in piedi per la preghiera liturgica, ad imitazione del Risorto, si riferisce specificamente alle domeniche e al tempo pasquale, mentre nei giorni di digiuno e nei giorni stazionali si pregava in ginocchio, così come attestato riguardo alla preghiera personale quotidiana.



578



In risposta ad alcune difficoltà che sono emerse nella vita liturgica, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ribadisce che «la pratica di inginocchiarsi per la Sacra Comunione ha a suo favore secoli di tradizione ed è un segno di adorazione particolarmente espressivo, del tutto appropriato alla luce della vera, reale e sostanziale presenza di Nostro Signore Gesù Cristo sotto le specie consacrate» (Lettera *This Congregation*, 1 luglio 2002:



581



D'altronde, già in una lettera scritta nel 400, sant'Agostino dichiarava di non sapere se la prescrizione di Nicea fosse una consuetudine propria a tutta la Chiesa (cf. *Ep. 55 ad Ianuarium*, XVII, 32).



Durante i secoli, la Chiesa ha sempre ricercato espressioni rituali il più adeguate possibile, dando così una testimonianza visibile della sua fede e del suo amore verso il culto divino e in particolare l'Eucaristia.

579



trad. it. *Enchiridion Vaticanum* vol. XXI, p. 471 n. 666). Il Dicastero chiarisce che non è lecito rifiutare la Sacra Comunione per la semplice ragione che i comunicandi scelgono di riceverla in ginocchio (cf. Istruzione *Redemptionis Sacramentum*, n. 91). Benedetto XVI sa di muoversi controcorrente.



Nel libro intervista "Luce del mondo" si è detto consapevole di dare con ciò un "segno forte":

582





“Facendo sì che la comunione si riceva in ginocchio e la si amministri in bocca, ho voluto dare un segno di profondo rispetto e mettere un punto esclamativo circa la Presenza reale... Deve essere chiaro questo: È qualcosa di particolare! Qui c'è Lui, è di fronte a Lui che cadiamo in ginocchio”. Ebbene, nell'omelia del Giovedì Santo (2012) Benedetto XVI è andato alla radice del mettersi in ginocchio, che lungi dall'essere una devozione spuria, è un gesto caratterizzante la preghiera di Gesù e della Chiesa nascente.

583



Così Luca ha tracciato una piccola storia della preghiera in ginocchio nella Chiesa nascente. I cristiani, con il loro inginocchiarsi, entrano nella preghiera di Gesù sul Monte degli Ulivi.

586



Ecco le sue parole:  
 “... Dobbiamo rivolgere la nostra attenzione su ciò che gli evangelisti ci riferiscono riguardo all'atteggiamento di Gesù durante la sua preghiera. Matteo e Marco ci dicono che egli ‘cadde faccia a terra’ (Mt 26, 39; cfr. Mc 14, 35), assunse quindi l'atteggiamento di totale sottomissione, quale è stato conservato nella liturgia romana del Venerdì Santo. Luca, invece, ci dice che Gesù pregava in ginocchio.

584



Nella minaccia da parte del potere del male, essi, in quanto inginocchiati, sono dritti di fronte al mondo, ma, in quanto figli, sono in ginocchio davanti al Padre. Davanti alla gloria di Dio, noi cristiani ci inginochiamo e riconosciamo la sua divinità, ma esprimiamo in questo gesto anche la nostra fiducia che egli vinca”.

587



Negli Atti degli Apostoli, egli parla della preghiera in ginocchio da parte dei santi: Stefano durante la sua lapidazione, Pietro nel contesto della risurrezione di un morto, Paolo sulla via verso il martirio

585



Lo stare in ginocchio, come seduti per terra, esprimeva nel Medioevo anche l'umiltà in quanto verità, l'essere “humus”, terra, quindi riconoscere pienamente, con umiltà, la propria creaturelità: ha guardato all'umiltà della sua serva. Lo stare in ginocchio viene inteso come disposizione al pentimento, condizione necessaria per essere in grazia di Dio (anche per chi si confessa).

588





### La genuflessione

«Si fa piegando il ginocchio destro fino a terra, e significa adorazione; perciò è riservata al SS.mo Sacramento e alla santa Croce, dalla solenne adorazione nell’Azione liturgica del Venerdì nella Passione del Signore fino all’inizio della Veglia pasquale» (IGMR, n. 274).

589



I vari inchini vengono specificati nell’*Ordinamento Generale del Messale Romano*. Al n° 275 si legge:



“Con l’inchino si indicano la riverenza e l’onore che si danno alle persone o ai loro segni.

Vi sono due specie di inchino, del capo e del corpo:

a) L’inchino del capo si fa quando vengono nominate insieme le tre divine Persone; al nome di Gesù, della beata Vergine Maria e del Santo in onore del quale si celebra la Messa.

592



Il genuflettersi vuole esprimere umiltà e piccolezza.

È un atteggiamento innanzitutto di preghiera individuale.

È un gesto di adorazione (cfr 1Re 19,18); di preghiera intensa (cfr 2Re 1,13).

lo raccomandano frequentemente i padri della Chiesa. La genuflessione esprime rispetto, adorazione per la presenza reale di Cristo nell’Eucaristia.



590



b) L’inchino di tutto il corpo, o inchino profondo, si fa: all’altare; mentre si dicono le preghiere *Purifica il mio cuore e Umili e pentiti*; nel Simbolo (Credo) alle parole: *E per opera dello Spirito Santo*; nel canone romano, alle parole: *Ti supplichiamo, Dio onnipotente*.



593



## 6) INCHINO



591



Il diacono compie lo stesso inchino mentre chiede la benedizione prima di proclamare il Vangelo.

Inoltre il sacerdote, alla consacrazione, si inchina leggermente mentre proferisce le parole del Signore”.

594





Altri documenti, ad esempio il *Cerimoniale del vescovo*, indicano altri inchini.

Ad esempio prima e dopo l'incensazione bisogna fare un inchino alla persona o alle persone che vengono incensate. Queste ultime, di norma, rispondono al gesto con un inchino verso il turiferario. Prendendo spunto da altre domande fatte riguardo agli inchini, faccio la seguente osservazione.

595



*L'Ordinamento Generale del Messale Romano* non è però esaustivo e non sempre tutto quello che non è specificamente obbligatorio, è perciò vietato.

598



Gli inchini menzionati in questo numero vengono fatti da chiunque reciti la preghiera accompagnata dal gesto.

Quindi, nelle preghiere che vengono recitate soltanto dal sacerdote, solo lui fa l'inchino in questo momento.

Nelle preghiere dette da tutti, tutti faranno dunque l'inchino nei momenti indicati.

596



Ci sono infatti alcuni inchini che non sono esplicitamente prescritti o lo sono solo per i vescovi, ma vengono comunemente estesi ai sacerdoti.

Ad esempio, è prassi comune per i chierichetti, fare un inchino al sacerdote

599



Cioè tutti dovrebbero fare un inchino durante la recita del Gloria nei due momenti in cui viene menzionato il nome di Gesù Cristo, ma non quando il sacerdote pronuncia il nome durante le varie preghiere presidenziali.

597



dopo aver portato il messale alla sede, quando portano l'acqua e il vino, e, ancora, dopo la lavanda delle mani.

Anche se non costituiscono un obbligo, queste usanze possono essere continuate.

600



## Capitolo II



**ALTRI GESTI**



**1) Cosa fare prima di entrare in chiesa?**  
 Pensa che stai entrando in un luogo sacro:

- smetti di parlare;
- spegni il cellulare;
- verifica il tuo abbigliamento: sia rispettoso:

\* del tuo corpo 'tempio dello Spirito Santo' (1Cor 6,19)  
 \* e della *casa di Dio*.

601



- Davanti al tabernacolo, sosta in preghiera per qualche istante;
- poi, se vuoi, ricerca e prega davanti all'immagine della Madonna e dei Santi;
- se accendi una candela, ricordati di accendere il tuo cuore con la fede e con la preghiera;



- osserva il silenzio, e, se hai necessità di parlare, fallo sottovoce.

604



Poi ricerca il tabernacolo indicato da una lampada rossa.



La lampada:

- si consuma solo per Gesù, a Lui sta accanto.

Così deve essere la nostra vita: anche noi dobbiamo consumarci per Cristo

- ci ricorda che anche noi dobbiamo essere Luce, per gli altri, con la nostra vita.



602



**2) OCCHI ATTENTI – SGUARDO**

Lo sguardo ha anche l'importanza nella celebrazione liturgica, in cui la vista aiuta molto a captare la dinamica del mistero celebrato e a mettersi in sintonia con esso.



Prima che con le parole o i canti, è con gli occhi che c'accorgiamo della celebrazione: vediamo l'aula celebrativa, la comunità ivi riunita, l'altare e gli altri spazi celebrativi, le immagini sacre, i gesti simbolici, ecc.

605



e, davanti al tabernacolo: compi un atto di adorazione, nei confronti di Cristo realmente presente;

- \* con la genuflessione



\*o almeno con un profondo inchino

603



Possiamo affermare che lo sguardo di fede viene aiutato e sostenuto dallo sguardo umano: volgere gli occhi verso l'altare, verso colui che presiede, verso colui che proclama la Parola di Dio..., ci pone in situazione di prossimità e attenzione.



La riforma del Concilio Vaticano II ha favorito la visibilità nella celebrazione, in particolare con la disposizione degli spazi celebrativi (l'altare verso il popolo, la disposizione dell'ambone e la sede della presidenza).

606





Oggi, a distanza degli anni, non possiamo trascurare di migliorare l'ottica nella liturgia: gesti ben realizzati, segni abbondanti e non stentati, movimenti armonici, spazi ben distribuiti, bellezza estetica nell'insieme, buona illuminazione...

Bisogna ricordare che lo sguardo, cioè la possibilità di vedere ciò che avviene nel presbiterio, soprattutto sull'altare, non è una perdita del significato del mistero, ma un aiuto pedagogico direi fondamentale.

607



Come si vede allora, non soltanto l'udito o la lingua, anche l'occhio celebra.

Bisogna però evitare alcuni possibili pericoli:

\* la liturgia non è uno spettacolo in cui i presenti s'accontentano di vedere od osservare quello che fanno gli altri: anche la comunità prega, canta, ascolta, si muove (ad es. processione durante la Comunione);

608



\* osservare può essere superficiale: è evidente la necessità d'approfondire, di mettersi in sintonia con quanto si celebra; in altre parole: a volte possiamo avere gli occhi aperti e non vedere o non guardare; oppure guardiamo, ma non arriviamo a vedere il significato delle cose; la visualità degli occhi del corpo vuole favorire la visione interiore di fede, quella contemplativa.

(Pubblicato su "Lazio Sette", 23 novembre 2008, p. 19) Ultimo aggiornamento (mercoledì 07 gennaio 2009)

609



Scrivono don Pietro Jura (ABC della Liturgia, 2008-2009): «Nella nostra vita gli occhi svolgono un ruolo importante. Anche nella celebrazione liturgica il vedere, il guardare, il puntare gli occhi su un luogo, una persona o cosa è importantissimo: le immagini, la luce del cero e delle lampade, i gesti espressivi del corpo, gli orientamenti, i colori, ecc.; tutto questo costituisce una specie di pedagogia visiva. ./.

610



./.. Lo sguardo ha una funzione comunicativa. Comunichiamo con lo sguardo prima che con le parole.

Gli occhi sono, inoltre, come lo specchio dei nostri sentimenti e delle nostre emozioni: ammirazione, affetto, amore, risentimento, rancore, ira, indifferenza, broncio, curiosità, cupidigia.

Sguardo d'amore o di rancore; sguardo di curiosità o di cupidigia; sguardo di bambino, d'innamorato, di poeta; sguardo di fede e di preghiera. ./.

611



./.. Nel Vangelo di Matteo, leggiamo: "La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso" (Mt 6, 22-23).

Nei Vangeli vediamo spesso Gesù che guarda, che fissa... che comunica con gli occhi: guardava la folla, gli apostoli, osservava la gente e le cose, mirava le persone (ad es. un giovane che voleva seguirlo; cf. Mc 10, 21), scrutava le intenzioni dei nemici, dava loro occhiate di sdegno (cf. Mc 3, 5), ecc. ./.

612





./.. Gesù insegnò anche agli apostoli a saper vedere e discernere le cose; li incitava a saper vedere i segni dei tempi, ad osservare la bellezza del creato (cf. gigli del campo), la libertà dei passeri, la necessità del prossimo gravemente ferito ed abbandonato lungo la strada, ecc. Non possiamo dimenticare lo sguardo di Gesù nei momenti della preghiera: *“Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione”* (Mc 6, 41); ./..

613



./.. *“Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti ringrazio...»* (nella risurrezione di Lazzaro: Gv 11, 41); *“... guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà», cioè: «Apriti!»* (nella guarigione del sordomuto: Mc 7, 34); *“Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è giunta l'ora...»* (Gv 17, 1). (Pubblicato su *“Lazio Sette”*, 16 novembre 2008, p. 2).

614



**Nella S. Messa, alla Consacrazione:**

- Indirizza gli occhi verso l'Ostia consacrata e il Calice con il vino consacrato, quando il celebrante li innalza
- Abbassa gli occhi e fai un inchino quando il celebrante genuflette.

615



La contemplazione adorante dell'Ostia e del Calice appena consacrati non fa altro che esprimere tre punti assolutamente fermi della fede cattolica sull'Eucaristia:

1) la transustanziazione, che avviene nell'istante stesso in cui termina la dizione delle parole consacrate da parte del sacerdote (cf. san Tommaso, *Summa Theologiae* III, 75, 7);

616



2) e la presenza di Cristo nel sacramento: vera, reale, sostanziale.  
3) In realtà, l'elevazione esprime anche l'aspetto sacrificale della Messa: Cristo elevato da terra, sulla croce, in offerta sacrificale al Padre per noi. *«Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me»* (Gv 12,32).

617

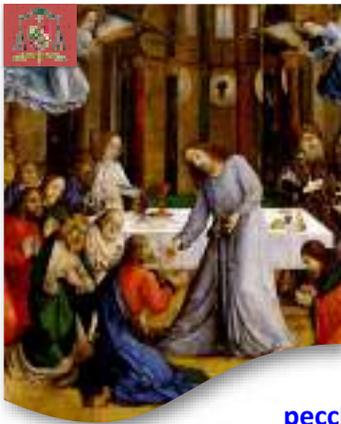


La duplice elevazione e le genuflessioni manifestano, e allo stesso tempo favoriscono, il giusto modo di accostarsi al Cristo eucaristico, modo segnalato da san Paolo prima (cf. 1Cor 11), e poi da sant'Agostino, con le celebri parole riprese da Benedetto XVI in *Sacramentum caritatis*, n. 66.

Rileggiamo il testo del Pontefice:

618





./ In realtà, alla luce dell'esperienza di preghiera della Chiesa, tale contrapposizione si rivelava priva di ogni fondamento. Già Agostino aveva detto: *“nemo autem illam carnem manducat, nisi prius adoraverit; peccemus non adorando – Nessuno mangia questa carne senza prima adorarla; pecceremmo se non la adorassimo”*».

619



**UNO SGUARDO NUOVO** nella vita religiosa:

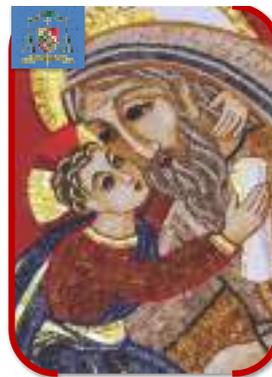
**Papa FRANCESCO** (*Omelia ai Religiosi, 1-2-2020*)

622



*Lo sguardo d'amore*  
Papa Francesco: «Alla radice del dialogo con Dio c'è un dialogo silenzioso, come l'incrocio di sguardi tra due persone che si amano: l'uomo e Dio incrociano gli sguardi, e questa è preghiera. Guardare Dio e lasciarsi guardare da Dio: questo è pregare. ./.

620



*«I miei occhi han visto la tua salvezza»* (Lc 2,30).

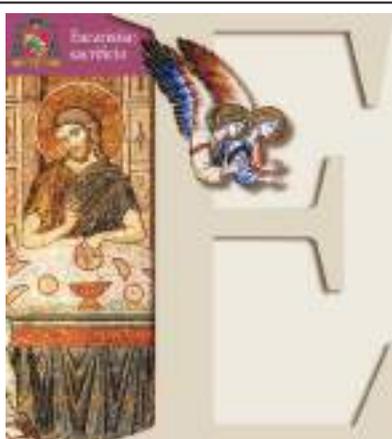
Sono le parole di Simeone, che il Vangelo presenta come un uomo semplice:

«un uomo giusto e pio»  
– dice il testo (v. 25).

Ma tra tutti gli uomini che stavano al tempio quel giorno, solo lui vide in Gesù il Salvatore. Che cosa vide?

Un bambino:  
un piccolo, fragile e semplice bambino.

623



./ «Ma, padre, io non dico parole...».  
Guarda Dio e lasciati guardare da Lui: è una preghiera, una bella preghiera!»  
(*Catechesi del mercoledì, 13-2-2019*).

621



Ma lì vide la salvezza, perché lo Spirito Santo gli fece riconoscere in quel tenero neonato «il Cristo del Signore» (v. 26).  
Prendendolo tra le braccia percepì, nella fede, che in Lui Dio portava a compimento le sue promesse. E allora lui, Simeone, poteva andare in pace:

aveva visto la grazia  
che vale più della vita (cfr *Sal 63,4*),  
e non attendeva altro.

624





Anche voi, cari fratelli e sorelle consacrati, siete uomini e donne semplici che avete visto il tesoro che vale più di tutti gli averi del mondo.

Per esso avete lasciato cose preziose, come i beni, come crearvi una famiglia vostra.

Perché l'avete fatto?

Perché vi siete innamorati di Gesù, avete visto tutto in Lui e, rapiti dal suo sguardo, avete lasciato il resto.

625



Il tentatore, il diavolo insiste proprio sulle nostre miserie, sulle nostre mani vuote:

“In tanti anni non sei migliorato, non hai realizzato quel che potevi, non ti han lasciato fare quello per cui eri portato, non sei stato sempre fedele, non sei capace ...” e così via.

Ognuno di noi conosce bene questa storia, queste parole.

628



La vita consacrata è questa *visione*. È vedere quel che conta nella vita. È accogliere il dono del Signore a braccia aperte, come fece Simeone. Ecco che cosa vedono gli occhi dei consacrati:

la grazia di Dio riversata nelle loro mani.

Il consacrato è colui che ogni giorno si guarda e dice: “Tutto è dono, tutto è grazia”.

Cari fratelli e sorelle, non ci siamo meritati la vita religiosa, è un dono di amore che abbiamo ricevuto.

626



Noi vediamo che ciò in parte è vero e andiamo dietro a pensieri e sentimenti che ci disorientano.

E rischiamo di perdere la bussola, che è la gratuità di Dio.

Perché Dio sempre ci ama e si dona a noi, anche nelle nostre miserie.

San Girolamo dava tante cose al Signore e il Signore chiedeva di più. Lui gli ha detto: “Ma, Signore, ti ho dato tutto, tutto, cosa manca?” “I tuoi peccati, le tue miserie, dammi le tue miserie”.

629



*I miei occhi han visto la tua salvezza.*

Sono le parole che ripetiamo ogni sera a Compieta.

Con esse concludiamo la giornata dicendo:

“Signore, la *mia* salvezza viene da Te, le mie mani non sono vuote, ma piene della tua grazia”.

*Saper vedere la grazia* è il punto di partenza. Guardare indietro, rileggere la propria storia e vedervi il dono fedele di Dio:

non solo nei grandi momenti della vita, ma anche nelle fragilità, nelle debolezze, nelle miserie.

627



Quando teniamo lo sguardo fisso in Lui, ci apriamo al perdono che ci rinnova e veniamo confermati dalla sua fedeltà.

Oggi possiamo chiederci:

“Io, a chi oriento lo sguardo: al Signore o a me?”.

Chi sa vedere prima di tutto la grazia di Dio scopre l'antidoto alla sfiducia e allo sguardo mondano. Perché sulla vita religiosa incombe questa tentazione: avere uno sguardo mondano.

630





È lo sguardo che non vede più la grazia di Dio come protagonista della vita e va in cerca di qualche surrogato:

un po' di successo,  
una consolazione affettiva,  
fare finalmente quello che voglio.  
Ma la vita consacrata, quando non ruota più attorno alla grazia di Dio, si ripiega sull'io.  
Perde slancio, si adagia, ristagna.

631



E sappiamo che cosa succede:

- si reclamano i propri spazi e i propri diritti,
- ci si lascia trascinare da pettegolezzi e malignità,
- ci si sdegna per ogni piccola cosa che non va
- e si intonano le litanie del lamento -le lamentele, "padre lamentele", "suor lamentele"-:  
sui fratelli, sulle sorelle, sulla comunità, sulla Chiesa, sulla società.

632



Non si vede più il Signore in ogni cosa, ma solo il mondo con le sue dinamiche, e il cuore si rattrappisce.

Così si diventa abitudinari e pragmatici, mentre dentro aumentano tristezza e sfiducia, che degenerano in rassegnazione.

Ecco a che cosa porta lo sguardo mondano.

La grande Teresa diceva alle sue suore:

"Guai la suora che ripete  
'mi hanno fatto un'ingiustizia',  
guai!".

633



Per avere lo sguardo giusto sulla vita chiediamo di saper vedere la grazia di Dio per noi, come Simeone.

Il Vangelo ripete per tre volte che egli aveva familiarità con lo Spirito Santo, il quale era su di lui, lo ispirava, lo smuoveva (cfr vv. 25-27). Aveva familiarità con lo Spirito Santo, con l'amore di Dio.

La vita consacrata, se resta salda nell'amore del Signore,  
vede la bellezza.

Vede che la povertà non è uno sforzo titanico, ma una libertà superiore, che ci regala Dio e gli altri come le vere ricchezze.

634



Vede che la castità non è una sterilità austera, ma la via per amare senza possedere. Vede che l'obbedienza non è disciplina, ma la vittoria sulla nostra anarchia nello stile di Gesù.

In una delle terre terremotate, in Italia - parlando di povertà e di vita comunitaria -c'era un monastero benedettino andato distrutto e un altro monastero ha invitato le suore a traslocarsi da loro.

635



Ma sono rimaste lì poco tempo: non erano felici, pensavano al posto che avevano lasciato, alla gente di là.

E alla fine hanno deciso di tornare e fare il monastero in due roulotte.  
Invece di essere in un grande monastero,

comode,  
erano come le pulci,  
lì, tutti insieme, ma felici nella povertà.  
Questo è successo in questo ultimo anno.

Una cosa bella!

636





***I miei occhi han visto la tua salvezza.***

Simeone vede Gesù piccolo, umile, venuto per servire e non per essere servito, e definisce sé stesso *servo*.

Dice infatti: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo *servo* vada in pace» (v. 29).

Chi tiene lo sguardo su Gesù impara a vivere per servire.

Non aspetta che comincino gli altri,

ma si mette in cerca del prossimo,

come Simeone che cercava Gesù nel tempio.

637



Nella vita consacrata dove si trova il prossimo?

Questa è la domanda:

dove si trova il prossimo?

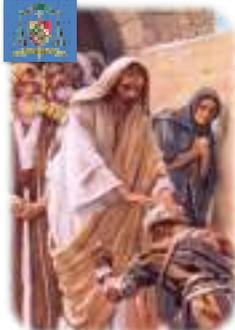
Anzitutto nella propria comunità.

Va chiesta la grazia di *saper cercare Gesù nei fratelli e nelle sorelle* che abbiamo ricevuto.

È lì che si inizia a mettere in pratica la carità: nel posto dove vivi, accogliendo i fratelli e le sorelle con le loro povertà, come Simeone accolse Gesù semplice e povero.

Oggi, tanti vedono negli altri solo ostacoli e complicazioni.

638



C'è bisogno di sguardi che cerchino il prossimo, che avvicinino chi è distante.

I religiosi e le religiose, uomini e donne che vivono per imitare Gesù, sono chiamati a immettere nel mondo il suo stesso sguardo,

lo sguardo della compassione,

lo sguardo che va in cerca dei lontani;

che non condanna, ma incoraggia, libera, consola,

lo sguardo della compassione.

Quel ritornello del Vangelo, tante volte parlando di Gesù dice:

“ne ebbe compassione”.

È l'abbassarsi di Gesù verso ognuno di noi.

639



***I miei occhi han visto la tua salvezza.***

Gli occhi di Simeone han visto la salvezza perché la aspettavano (cfr v. 25).

Erano occhi che attendevano, che speravano.

Cercavano la luce

e videro la luce delle genti (cfr v. 32).

Erano occhi anziani,

ma accesi di speranza.

Lo sguardo dei consacrati non può che essere uno sguardo di speranza.

*Saper sperare.*

640



Guardandosi attorno, è facile perdere la speranza:

le cose che non vanno,

il calo delle vocazioni ...

Incombe ancora la tentazione dello sguardo mondano, che azzera la speranza.

Ma guardiamo al Vangelo

e vediamo Simeone e Anna:

erano anziani, soli,

eppure non avevano perso la speranza, perché stavano a contatto col Signore.

641



Anna «non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere» (v. 37).

Ecco il segreto:

non allontanarsi dal Signore, fonte della speranza.

Diventiamo ciechi se non guardiamo al Signore ogni giorno, se non lo adoriamo.

Adorare il Signore!

642





Cari fratelli e sorelle,  
ringraziamo Dio per il dono della  
vita consacrata  
e chiediamo uno sguardo nuovo,  
che sa *vedere la grazia*,  
che sa *cercare il prossimo*,  
che sa *sperare*.

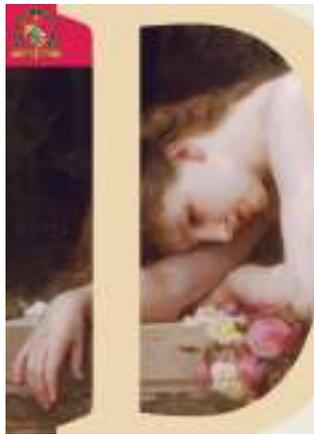
Allora anche i nostri occhi  
vedranno la salvezza.

643



la comunione in bocca e mentre  
sono inginocchiati.  
Nel suo libro-intervista del 2010  
"Luce del mondo", Joseph  
Ratzinger motivò così questa sua  
scelta:  
"Non sono contro la comunione  
in mano per principio, io stesso  
l'ho amministrata così ed in quel  
modo l'ho anche ricevuta.

646



Il Codice di diritto canonico afferma  
che "primo e particolare dovere di  
tutti i religiosi deve essere  
la contemplazione delle realtà divine  
e la costante unione con Dio  
nell'orazione" (can. 663).  
E' questo un compito che tocca in  
modo tutto particolare ai religiosi e  
alle religiose che sono "di vita  
integralmente contemplativa",  
cioè quei membri del popolo di Dio  
che si occupano unicamente di Dio  
nella solitudine e nel silenzio (cfr.  
*Perfectae caritatis*, 7).

644



Facendo sì che la comunione si riceva  
in ginocchio e che la si amministri in  
bocca, ho voluto dare un segno di  
profondo rispetto e mettere un punto  
esclamativo circa la presenza reale.  
Non da ultimo perché proprio nelle  
celebrazioni di massa, come quelle  
nella basilica di San Pietro o sulla  
piazza, il pericolo dell'appiattimento è  
grande.

647



### 3) GESTI nel ricevere la S. Comunione



645



Ho sentito di persone che si mettono la  
comunione in borsa, portandosela via  
quasi fosse un souvenir qualsiasi.  
In un contesto simile, nel quale si pensa  
che è ovvio ricevere la comunione – della  
serie: tutti vanno avanti, allora lo faccio  
anch'io – volevo dare un segnale forte.  
Deve essere chiaro questo: 'È qualcosa di  
particolare! Qui c'è Lui, è di fronte a Lui  
che cadiamo in ginocchio.

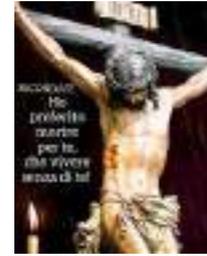
648





Fate attenzione! Non si tratta di un rito sociale al quale si può partecipare o meno".  
Sulla mano o in bocca:  
Esprime il ricevere un dono (non è un nostro prodotto) lo riceviamo da un Altro come un dono.  
Non lo prendi ma lo accogli.

649



*(C.E.I. La Comunione Eucarestica n. 2. 4. 5, 19 luglio 1989)*  
Fermo restando la possibilità di ricevere la Comunione sulla lingua, che nella prassi della Chiesa rimane sempre il modo primario con cui ricevere la Santa Comunione, chi vuole accostarsi alla Santa Comunione ricevendola sul palmo della mano, per rispetto e adorazione verso l'Eucarestia, deve attenersi scrupolosamente alle seguenti indicazioni:

652



Come ricevere la S. Comunione  
*Il modo consueto di ricevere la Comunione deponendo la particola sulla lingua rimane del tutto conveniente e i fedeli potranno scegliere tra l'uno e l'altro modo.*  
*Il fedele che desidera ricevere la Comunione sulla mano presenta al sacerdote entrambe le mani, una sull'altra (la sinistra sopra la destra) e mentre riceve con rispetto e devozione il Corpo di Cristo risponde "Amen" facendo un leggero inchino.*

650



1. Le mani devono essere pulite  
2. Il fedele tende tutte e due le mani verso il sacerdote tenendole bene aperte e ponendole una sull'altra (mano sinistra sopra).  
*Entrambe le mani devono esprimere un gesto di accoglienza, non possono restare appoggiate al corpo ma devono essere protese verso il sacerdote.*

653



*Quindi davanti al sacerdote, o appena spostato di lato per consentire a colui che segue di avanzare, porta sulla bocca l'ostia consacrata prendendola con le dita dal palmo della mano.*  
*Ciascuno faccia attenzione di non lasciare cadere nessun frammento.*  
*Si raccomandi a tutti, in particolare ai bambini e agli adolescenti, la pulizia delle mani e la compostezza dei gesti, anch'essi segno esterno della fede e della venerazione interiore verso l'Eucarestia.*

651



3. Ricevendo il Corpo del Signore il fedele risponde dicendo "Amen" e fa un inchino con il capo in segno di rispetto.  
*Non si prende l'Ostia dalle mani del sacerdote ma la si riceve sul palmo della mano.*  
*L'Ostia non si stringe tra le mani e non si spezza per nessun motivo prima di ingerirla.*  
*Non si risponde "grazie" ma "Amen". L'"Amen" è una professione di fede, vuol dire "credo", "è realmente così".*

654





4. Rimanendo davanti al sacerdote o spostandosi poco a lato, con la mano che è sotto, si prende la Particola consacrata e devotamente si porta alla bocca.



*Non si porta alla bocca l'Ostia mentre si cammina.*

*Tornando al posto si deve evitare di disturbare il sacerdote e i fedeli che sono ancora in fila.*

*Non sono necessari segni di croce o altri gesti prima o dopo aver ricevuto la Comunione.*

655

**Comunione nella mano o in bocca:**

Scrive don Pietro Jura (*ABC della Liturgia, 2008-2009*):



«Una mano aperta, una bocca aperta che chiede, che attende, che riceve, mentre gli occhi guardano al pane eucaristico che il ministro offre e le labbra dicono "Amen".

Fin dai tempi apostolici, per vari secoli successivi, la comunità cristiana mantenne l'uso di ricevere il Corpo di Cristo nella mano. ./.

658



5. Qualora sulla mano rimanesse frammenti anche piccoli di Ostia, devono essere ingeriti e non gettati a terra perchè sono comunque il Corpo del Signore.



E' quindi doveroso verificare ogni volta che si riceve la Santa Comunione che non vi siano frammenti sul palmo della mano.

656

./.. Nel IV sec., San Cirillo di Gerusalemme, scriveva: "Quando ti accosti (a ricevere la Comunione), non avanzare con le palme delle mani stese né con le dita aperte; ma fai della mano sinistra un trono per la mano destra, perché essa deve ricevere il Re, e nel cavo della mano ricevi il Corpo di Cristo, dicendo «Amen!».



Allora con cura santifica i tuoi occhi con questo santo Corpo; poi prendilo e stai attento che non si perda nulla" (Catechesi mistagogiche V, 21-22). ./.

659



6. Qualora la Comunione si effettuasse nelle due specie (Corpo e Sangue di Cristo), la Comunione si può ricevere solo sulla lingua.



657

./.. A poco a poco, per varie ragioni, cambiò la sensibilità del popolo cristiano sul modo di fare la Comunione.

Il passaggio alla comunione in bocca non fu stabilito per decreto né avvenne con uniformità.

I motivi del cambiamento non sono facili da stabilire.



Tra gli altri possiamo elencare: il timore di profanazioni da parte degli eretici, o di pratiche superstiziose; il rispetto e la venerazione all'Eucaristia; ./.

660





./ la nuova sensibilità sul ruolo dei ministri ordinati, in contrasto con i semplici fedeli.



Vari Concili regionali del sec. IX stabilirono la norma che i laici non potevano toccare con le loro mani il Corpo di Cristo: Parigi (829), Cordoba (839), Rouen (878), ecc. A Roma la nuova modalità della comunione in bocca entrò verso il sec. X (cf. Ordo Romanus X, dell'anno 915). ./.

661



./ Due mani aperte ed attive: la sinistra che riceve, e la destra che prima sorregge la sinistra e poi raccoglie direttamente il Corpo di Cristo; due mani, segno eloquente di un rispetto, di un'accoglienza, di un "altare personale" che formiamo con riconoscenza al Signore che si è dato a noi come cibo di salvezza. ./.



664



./ Dopo il Concilio Vaticano II, sull'auspicio di tanti Episcopati del mondo, il papa Paolo VI fece preparare l'Istruzione «Memoriale Domini» (1969) in cui, conservando l'uso della comunione in bocca, si permetteva, se però l'Episcopato lo giudicava conveniente, di ricevere la Comunione nella mano.



Bisogna sottolineare che attualmente i due modi di ricevere il Corpo di Cristo sono significativi, e tutti e due possono ugualmente esprimere la nostra comprensione e il nostro rispetto al Mistero Eucaristico. ./.

662



#### 4) SEGNO DI PACE



665



./ La Comunione sulla mano rappresenta plasticamente una disposizione d'umiltà, d'attesa, di povertà, di disponibilità, d'accoglienza, di confidenza.



Davanti a Dio, il nostro atteggiamento è quello di colui che chiede e riceve con fiducia.

La comunione del Corpo del Signore è il miglior dono gratuito che riceviamo attraverso il ministero della Chiesa. ./.

663



Fonte: una lettera circolare: datata 8 giugno 2014



Dopo aver interpellato le Conferenze dei Vescovi nel maggio del 2008, chiedendo un parere se mantenere lo scambio della pace prima della Comunione, dove si trova adesso, o se trasferirlo in un altro momento...

666





inviata dalla Congregazione per il culto divino alle conferenze episcopali del mondo, firmata dal cardinale prefetto Antonio Cañizares Llovera e dall'arcivescovo segretario Arthur Roche, approvata da Papa Francesco nel corso di una udienza concessa a Cañizares lo scorso 7 giugno 2014 .

667



Papa Joseph Ratzinger in nota aveva poi aggiunto:  
 “Tenendo conto di consuetudini antiche e venerabili e dei desideri espressi dai padri sinodali, ho chiesto ai competenti dicasteri di studiare la possibilità di collocare lo scambio della pace in altro momento, ad esempio prima della presentazione dei doni all’altare.

670



### Contenuto della lettera

In tale lettera, si ricorda anzitutto che lo studio della questione era stato avviato nel corso del sinodo sull’Eucarestia del 2005.

E si cita ciò che al punto 49 dell’esortazione apostolica postsinodale del 2007, “Sacramentum caritatis”, Benedetto XVI aveva scritto:

668



Tale scelta, peraltro, non mancherebbe di suscitare un significativo richiamo all’ammonimento del Signore sulla necessaria riconciliazione previa ad ogni offerta a Dio”.  
 Prima dell’offertorio è anche il momento in cui il segno della pace è collocato nella liturgia ambrosiana, in vigore nella diocesi di Milano.

671



“Durante il sinodo dei vescovi è stata rilevata l’opportunità di moderare questo gesto, che può assumere espressioni eccessive, suscitando qualche confusione nell’assemblea proprio prima della comunione.

È bene ricordare come non tolga nulla all’alto valore del gesto la sobrietà necessaria a mantenere un clima adatto alla celebrazione, per esempio facendo in modo di limitare lo scambio della pace a chi sta più vicino”.

669



Nella circolare della Congregazione per il Culto dell’8 giugno 2014, si spiega che – dopo aver consultato le conferenze episcopali e dopo una approfondita riflessione – si è deciso di far rimanere lo scambio della pace prima della comunione, per non introdurre cambi strutturali al Messale romano.

672





Nello stesso tempo però vengono date le seguenti indicazioni pratiche per ovviare agli inconvenienti riscontrati.

1. Si ricorda che non è necessario invitare meccanicamente ogni volta i fedeli a scambiarsi il segno della pace, e quindi se lo si ritenga conveniente lo si tralasci.

673



2. Si rileva l'opportunità che, nella pubblicazione della nuova edizione del messale in corso, le Conferenze Episcopali cambino in meglio le modalità suggerite precedentemente: passando ad esempio da gesti familiari e profani di saluto a gesti più appropriati.

674



3. Si indica la necessità che nello scambio della pace si evitino: l'introduzione di un canto della pace inesistente nel rito romano (Nel Rito romano non è tradizionalmente previsto un canto per la pace perché si prevede un tempo brevissimo per scambiare la pace solo a coloro che sono più vicini.

Il canto per la pace suggerisce, invece, un tempo molto più ampio per lo scambio della pace);

675



lo spostamento dei fedeli dal proprio posto; l'abbandono dell'altare da parte del sacerdote per dare la pace ad alcuni fedeli. Inoltre, si eviti l'abuso che in alcune circostanze – come le solennità di Pasqua o Natale, i battesimi, le prime comunioni, le cresime, i matrimoni, le ordinazioni sacerdotali, le professioni religiose, le esequie –

il darsi la pace sia occasione per esprimere congratulazioni, auguri o condoglianze tra i presenti.

676



Qui la lettera circolare cita in nota: Cf.

**A** - *Ordinamento Generale del Messale Romano*,

n. 82: «Conviene che ciascuno dia la pace soltanto a coloro che gli stanno più vicino, in modo sobrio»;

n. 154: «Il Sacerdote può dare la pace ai ministri, rimanendo tuttavia sempre nel presbiterio, per non disturbare la celebrazione. Così ugualmente faccia se, per qualche motivo ragionevole, vuol dare la pace ad alcuni fedeli»;

677



**B** - CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr., *Redemptionis sacramentum*, 25 marzo 2004, n. 72.

4. Si invitano le conferenze episcopali a preparare catechesi liturgiche sul significato del rito della pace nella liturgia romana e sul corretto sviluppo nella celebrazione della messa.

678





### Pace dal Cristo Pasquale

Questa pace procede dal Cristo pasquale: morto e risorto.



Egli appare nel cenacolo, a porte chiuse e, mostrando le sue piaghe gloriose, dice: Pace a voi!

Gli apostoli sanno che quella è la sua pace, diversa da quella del mondo.

679



**SIGNIFICATO  
DELLO SCAMBIO  
DELLA PACE,  
IN ALCUNI  
DOCUMENTI  
ECCLESIALI**

682



E' la pace di colui che è andato al Padre ma è di ritorno.

Egli ha vinto il mondo e dice ai suoi: "Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore" (Gv 14,27).

Qui non c'è spazio per la distrazione, i convenevoli, i saluti e quant'altro

680



### a) Messale Romano: Ordinamento Generale

Esso tratta, in vari luoghi, il tema del rito della pace (o "bacio di pace").

Descrivendo la struttura generale della Messa, dice al n° 82:

"82. Segue il rito della pace, con il quale la Chiesa implora la pace e l'unità per se stessa e per l'intera famiglia umana, e i fedeli esprimono la comunione ecclesiale e l'amore vicendevole, prima di comunicare al Sacramento. ./.

683



Questo Pace a voi! ha la forza di riconciliarci con il Padre e tra di noi.

Ci comunica il perdono dei peccati, ci dona lo Spirito Santo e ci invia a perdonare, perché perdonati (cfr Gv 20,21-23).

681



./.. Spetta alle Conferenze Episcopali stabilire il modo di compiere questo gesto di pace secondo l'indole e le usanze dei popoli.

Conviene tuttavia che ciascuno dia la pace soltanto a chi gli sta più vicino, in modo sobrio."

684





Nella descrizione della Messa senza diacono, dice al n° 154:



“Quindi il sacerdote, con le braccia allargate dice ad alta voce la preghiera: *Signore Gesù Cristo...* ; terminata la preghiera, allargando e ricongiungendo le mani, annuncia la pace, dicendo verso il popolo: *La pace del Signore sia sempre con voi.*

Il popolo risponde: *E con il tuo spirito.* Poi, secondo l'opportunità, il sacerdote soggiunge: *Scambiatevi un segno di pace.*

685



La pace del Signore sia sempre con voi, al quale il popolo risponde: E con il tuo spirito, il diacono, secondo l'opportunità, invita a darsi scambievolmente la pace, dicendo, a mani giunte e rivolto verso il popolo: *Scambiatevi il dono della pace.*

Riceve dal sacerdote la pace, e la può dare agli altri ministri a lui più vicini.”

688



Il sacerdote può dare la pace ai ministri, rimanendo tuttavia sempre nel presbitero, per non disturbare la celebrazione.

Così ugualmente faccia se, per qualche buon motivo, vuol dare la pace ad alcuni fedeli.

Tutti però, secondo quanto è stabilito dalla Conferenza Episcopale, si manifestano reciprocamente pace, comunione e carità.

686



Infine, al n° 239, laddove viene descritta la Messa concelebrata, il Messale Romano dice:

“Dopo l'invito del diacono o, se questo è assente, di uno dei concelebranti: *Scambiatevi il dono della pace,* tutti si scambiano tra loro la pace.

Coloro che sono più vicini al celebrante principale ricevono da lui la pace prima del diacono.”

689



Quando si dà la pace, si può dire: *La pace del Signore sia sempre con te,* a cui si risponde: *Amen.*”

Nella descrizione della Messa con diacono, il n° 181 spiega:

“Dopo che il sacerdote ha detto la preghiera per la pace e rivolto l'augurio:

687



### b) L'istruzione *Redemptionis sacramentum*

Nel n° 71 si può leggere: “Si mantenga l'uso del Rito romano di scambiare la pace prima della santa Comunione, come stabilito nel Rito della Messa.

Secondo la tradizione del Rito romano, infatti, questo uso non ha connotazione: né di riconciliazione né di remissione dei peccati, ./.

690

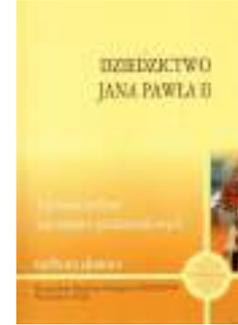




ma piuttosto la funzione di manifestare pace, comunione e carità prima di ricevere la Santissima Eucaristia.

È, invece, l'atto penitenziale da eseguire all'inizio della Messa, in particolare secondo la sua prima forma, ad avere carattere di riconciliazione tra i fratelli.”

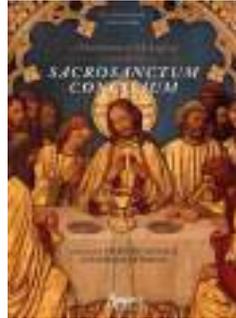
691



./ Si tratta indubbiamente di un segno di grande valore (cfr Gv 14,27).

Nel nostro tempo, così spaventosamente carico di conflitti, questo gesto acquista, anche dal punto di vista della sensibilità comune, un particolare rilievo, in quanto la Chiesa avverte sempre più come compito proprio quello di implorare dal Signore il dono della pace e dell'unità per se stessa e per l'intera famiglia umana. ./.

694



La *Redemptionis Sacramentum* evidenzia pertanto che la pace scambiata è la pace del Signore che viene dal sacrificio dell'altare.

Uno scambio del segno di pace senza un invito dall'altare in qualche modo cambia il valore simbolico del rito e potrebbe ridurlo a significare una mera benevolenza umana.

692



./ La pace è certamente un anelito insopprimibile, presente nel cuore di ciascuno.

La Chiesa si fa voce della domanda di pace e di riconciliazione: che sale dall'animo di ogni persona di buona volontà, a Colui che « è la nostra pace » (Ef 2,14) e che può rappacificare popoli e persone, anche dove falliscono i tentativi umani. ./.

695



**c) *Sacramentum Caritatis* di Benedetto XVI**

Nella sua esortazione apostolica post-sinodale il Papa ha dedicato una riflessione al segno di pace.

Al n° 49 spiega: “L'Eucaristia è per sua natura Sacramento della pace.

Questa dimensione del Mistero eucaristico trova nella Celebrazione liturgica specifica espressione nel rito dello scambio della pace. ./.

693



./ Da tutto ciò si comprende l'intensità con cui spesso il rito della pace è sentito nella Celebrazione liturgica.

A questo proposito, tuttavia, durante il Sinodo dei Vescovi è stata rilevata l'opportunità di moderare questo gesto, che può assumere espressioni eccessive,

suscitando qualche confusione nell'assemblea proprio prima della Comunione. ./.

696





./ È bene ricordare come non tolga nulla all'alto valore del gesto la sobrietà necessaria a mantenere un clima adatto alla celebrazione, per esempio facendo in modo di limitare lo scambio della pace a chi sta più vicino.”

697



la pace è il dono che il Risorto continua ancora oggi ad offrire alla sua Chiesa, riunita per la celebrazione dell'Eucaristia per testimoniarla nella vita di tutti i giorni.

2. Nella tradizione liturgica romana lo scambio della pace è collocato prima della Comunione con un suo specifico significato teologico.

700



d) Nella lettera circolare della Congregazione del Culto (8-6-2014)

1.«Vi lascio la pace, vi do la mia pace» [Gv 14, 27] sono le parole con le quali Gesù promette ai suoi discepoli riuniti nel cenacolo, prima di affrontare la passione, il dono della pace, per infondere in loro la gioiosa certezza della sua permanente presenza.

698



Esso trova il suo punto di riferimento nella contemplazione eucaristica del mistero pasquale – diversamente da come fanno altre famiglie liturgiche che si ispirano al brano evangelico di Matteo (cf. Mt 5, 23: *Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te...*) – presentandosi così come il “bacio pasquale” di Cristo risorto presente sull'altare.

701



Dopo la sua risurrezione, il Signore attua la sua promessa presentandosi in mezzo a loro nel luogo dove si trovavano per timore dei Giudei, dicendo: «Pace a Voi!»[Cf Gv 20, 19-23]. Frutto della redenzione che Cristo ha portato nel mondo con la sua morte e risurrezione,

699



I riti che preparano alla comunione costituiscono un insieme ben articolato, entro il quale ogni elemento “ha la sua propria valenza e contribuisce al senso’ globale della sequenza rituale che converge verso la partecipazione sacramentale al mistero celebrato.

702





Lo scambio della pace, dunque, trova il suo posto tra:

il *Pater noster* – al quale si unisce mediante l'embolismo (preghiera di liberazione dai mali) che prepara al gesto della pace –

e la frazione del pane, durante la quale si implora l'Agnello di Dio perché ci doni la sua pace.

703



e questo dipende in gran parte dalla serietà, con la quale le nostre Chiese particolari accolgono e invocano il dono della pace e lo esprimono nella celebrazione liturgica.

Si insiste e si invita a fare passi efficaci su tale questione perché da ciò dipende la qualità della nostra partecipazione eucaristica e l'efficacia del nostro inserimento, così come espresso nelle beatitudini, tra coloro che sono operatori e costruttori di pace[Mt 5, 9ss].

706



Con questo gesto, che «ha la funzione di manifestare pace, comunione e carità» [Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, Istr., *Redemptionis sacramentum*, 25 marzo 2004, n. 71].

la Chiesa «implora la pace e l'unità per se stessa e per l'intera famiglia umana, e i fedeli esprimono la comunione ecclesiale e l'amore vicendevole, prima di comunicare al Sacramento»[Missale romanum], cioè al Corpo di Cristo Signore.

704



n. 8. Al termine di queste considerazioni, si esortano, pertanto, i Vescovi e, sotto la loro guida, i sacerdoti, a Voler considerare e approfondire il significato spirituale del rito della pace:

nella celebrazione della Santa Messa, nella propria formazione liturgica e spirituale

707



(...) n. 7. La relazione intima tra la *lex orandi* e la *lex credendi* deve ovviamente estendersi alla *lex Vivendi*.

Raggiungere oggi un serio impegno dei cattolici nella costruzione di un mondo più giusto e più pacifico s'accompagna ad una comprensione più profonda del significato cristiano della pace

705



e nell'opportuna catechesi ai fedeli. Cristo è la nostra pace[Cf. *Ef 2,14*], quella pace divina, annunciata dai profeti e dagli angeli, e che Lui ha portato nel mondo con il suo mistero pasquale.

Questa pace del Signore Risorto è: invocata, annunciata e diffusa nella celebrazione, anche attraverso un gesto umano, elevato all'ambito del sacro.

708





**e) Dalla lettera di Papa Francesco ai Vescovi Nigeriani (17-3-2015)**



Le consolanti parole del Signore Gesù devono sempre risuonare nei nostri cuori: « Vi lascio la pace, vi do la mia pace » (Gv 14,27).

La pace – come voi sapete bene – non è solo l'assenza di conflitti o risultato di qualche compromesso politico, o fatalismo rassegnato. /.

709



*"La rubrica 'Il sacerdote o il diacono può aggiungere: Scambiatevi un segno di pace' intende comunque lo scambio tra la gente piuttosto che tra il sacerdote e il popolo? Mi è stato detto che il popolo può sempre fare lo scambio del segno della pace, anche se non c'è stato l'invito da parte del sacerdote o diacono".* (G.D., Thornley, Inghilterra)

Offriamo di seguito la risposta di padre McNamara:

712



./ La pace, per noi, è un dono che viene dall'Alto, è Gesù Cristo stesso, Principe della Pace, Colui che ha fatto dei due un popolo solo (cfr. Ef. 2,14).

E solo chi ha la pace di Cristo nel cuore, come orizzonte e stile di vita, può diventare un artigiano della pace (cfr. Mt. 5,9). /.

710



«L'Ordinamento Generale del Messale Romano tratta, in vari luoghi, il tema del rito della pace (o "bacio di pace"). Descrivendo la struttura generale della Messa, dice al n° 82:

"82. Segue il rito della pace, con il quale la Chiesa implora la pace e l'unità per se stessa e per l'intera famiglia umana, e i fedeli esprimono la comunione ecclesiale e l'amore vicendevole, prima di comunicare al Sacramento. /.

713



./ Nello stesso tempo, la pace è impegno quotidiano, coraggioso ed autentico per: favorire la riconciliazione, promuovere esperienze di condivisione, gettare ponti di dialogo, servire i più deboli e gli esclusi.

In una parola, la pace consiste nel costruire una *cultura dell'incontro*".

Il segno della pace Risponde padre Edward McNamara, L.C., professore di Teologia e direttore spirituale ROMA, 12 Aprile 2013 ([Zenit.org](http://Zenit.org)) - Un lettore inglese ha posto la seguente domanda a padre Edward McNamara:

711



./ Spetta alle Conferenze Episcopali stabilire il modo di compiere questo gesto di pace secondo l'indole e le usanze dei popoli. Conviene tuttavia che ciascuno dia la pace soltanto a chi gli sta più vicino, in modo sobrio."

Dopo, nel descrivere le diverse forme di celebrazione della Messa, il Messale Romano aggiunge ulteriori dettagli.

Nella descrizione della Messa senza diacono, dice al n.154: /.

714





./.. “154. Quindi il sacerdote, con le braccia allargate dice ad alta voce la preghiera: *Signore Gesù Cristo...* ; terminata la preghiera, allargando e ricongiungendo le mani, annuncia la pace, dicendo verso il popolo: *La pace del Signore sia sempre con voi.*  
Il popolo risponde: *E con il tuo spirito.*  
Poi, secondo l’opportunità, il sacerdote aggiunge: *Scambiatevi un segno di pace.* ./..

715



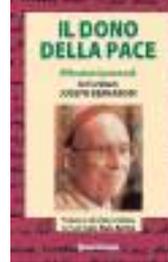
Infine, al n.239, laddove viene descritta la Messa concelebrata, l’OGMR dice:  
“239. Dopo l’invito del diacono o, se questo è assente, di uno dei concelebranti: Scambiatevi il dono della pace, tutti si scambiano tra loro la pace.  
Coloro che sono più vicini al celebrante principale ricevono da lui la pace prima del diacono.”

718



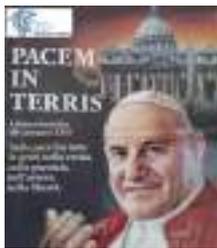
./.. Il sacerdote può dare la pace ai ministri, rimanendo tuttavia sempre nel presbiterio, per non disturbare la celebrazione.  
Ugualmente dovrebbe fare se, per qualche buon motivo, vuol dare la pace ad alcuni fedeli. Tutti però, secondo quanto è stabilito dalla Conferenza Episcopale, si manifestano reciprocamente pace, comunione e carità.  
Quando si dà la pace, si può dire: *La pace del Signore sia sempre con te*, a cui si risponde: *Amen.*”

716



Anche l’Istruzione *Redemptionis Sacramentum* tratta il tema.  
Nel n° 71 si può leggere: “Si mantenga l’uso del Rito romano di scambiare la pace prima della santa Comunione, come stabilito nel Rito della Messa.  
Secondo la tradizione del Rito romano (1), infatti, questo uso non ha connotazione né di riconciliazione né di remissione dei peccati, ma piuttosto la funzione di manifestare pace, comunione e carità prima di ricevere la Santissima Eucaristia.

719



Nella descrizione della Messa con diacono, il n° 181 spiega:  
“181. Dopo che il sacerdote ha detto la preghiera per la pace e rivolto l’augurio: *La pace del Signore sia sempre con voi*, al quale il popolo risponde: *E con il tuo spirito*, il diacono, secondo l’opportunità, invita a darsi scambievolmente la pace, dicendo, a mani giunte e rivolto verso il popolo: *Scambiatevi il dono della pace.* Riceve dal sacerdote la pace, e la può dare agli altri ministri a lui più vicini.”

717



È, invece, l’atto penitenziale da eseguire all’inizio della Messa, in particolare secondo la sua prima forma, ad avere carattere di riconciliazione tra i fratelli.”  
Nella sua esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis*, Benedetto XVI ha dedicato una riflessione al segno di pace.

720





Al n° 49 il Papa emerito spiega: "49. L'Eucaristia è per sua natura Sacramento della pace. Questa dimensione del Mistero eucaristico trova nella Celebrazione liturgica specifica espressione nel rito dello scambio della pace. Si tratta indubbiamente di un segno di grande valore (cfr Gv 14,27)..

721



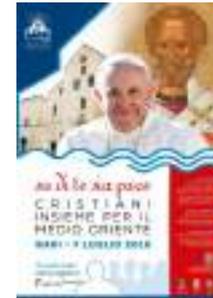
A questo proposito, tuttavia, durante il Sinodo dei Vescovi è stata rilevata l'opportunità di moderare questo gesto, che può assumere espressioni eccessive, suscitando qualche confusione nell'assemblea proprio prima della Comunione. È bene ricordare come non tolga nulla all'alto valore del gesto la sobrietà necessaria a mantenere un clima adatto alla celebrazione, per esempio facendo in modo di limitare lo scambio della pace a chi sta più vicino."

724



Nel nostro tempo, così spaventosamente carico di conflitti, questo gesto acquista, anche dal punto di vista della sensibilità comune, un particolare rilievo in quanto la Chiesa avverte sempre più come compito proprio quello di implorare dal Signore il dono della pace e dell'unità per se stessa e per l'intera famiglia umana. La pace è certamente un anelito insopprimibile, presente nel cuore di ciascuno.

722



Dopo il Sinodo c'è stato un dibattito ed un'ampia consultazione sulla possibilità di collocare lo scambio di pace in un altro momento. L'esito finale è stato inconcludente, ribadendo più che altro la tendenza generale di mantenere il momento del segno di pace prima della comunione.

725



La Chiesa si fa voce della domanda di pace e di riconciliazione che sale dall'animo di ogni persona di buona volontà, rivolgendola a Colui che « è la nostra pace » (Ef 2,14) e che può rappacificare popoli e persone, anche dove falliscono i tentativi umani. Da tutto ciò si comprende l'intensità con cui spesso il rito della pace è sentito nella Celebrazione liturgica.

723



Questi documenti dimostrano che sia l'invito che lo scambio effettivo di pace fanno parte di un unico atto che viene eseguito "secondo l'opportunità". Se per qualche motivo il celebrante decide di omettere l'invito, allora i fedeli non sono tenuti a scambiarsi il segno della pace tra di loro. La *Redemptionis Sacramentum* evidenzia un altro motivo. La pace scambiata è la pace del Signore che viene dal sacrificio dell'altare.

726





Uno scambio del segno di pace senza un invito dall'altare in qualche modo cambia il valore simbolico del rito e potrebbe ridurlo a significare una mera benevolenza umana. Tuttavia, pastoralmente parlando, è preferibile avere una certa stabilità nel fare o omettere l'invito del segno di pace.

727

**a) Salutare:**

la liturgia è comunitaria, ed ha quindi i riti che indicano il rispetto delle persone.

Il gesto di saluto è normale, ricorre tante volte e si esprime in modi diversi. Il più conosciuto consiste nell'allargare le braccia da parte del sacerdote presidente che dice: "Il Signore sia con voi" e a cui si risponde: "E con il tuo spirito" (cf. ad es. OGMR 50).

730



Se un sacerdote di tanto in tanto, in modo irregolare, omette il rito probabilmente scoprirà che i fedeli cominciano comunque a stringere le mani per forza d'abitudine.

Questo può creare confusione.

Alcuni sacerdoti saltano il rito nelle Messe feriali, altri lo fanno sempre.

Non esiste un criterio assoluto per tutti i casi.

**\*NOTA** (1) Ricordiamo che nel rito ambrosiano lo scambio di pace avviene prima dell'offertorio.

728



•Esistono però altri formulari, riportati dai libri liturgici.

Vi sono poi anche altri modi di salutare, sia Dio che i fratelli:

l'altare viene salutato con un bacio, o con un inchino, o con l'incenso;

i fratelli vengono salutati con gli inchini, con la riverenza, con l'incenso.

731

**5) SALUTARE E ASCOLTARE**

(articolo di don Pietro Jura, *ABC della Liturgia*, 2008-2009)



729

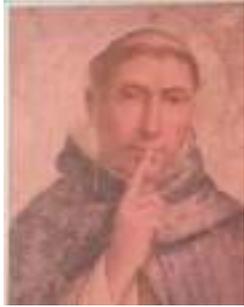
**b) Ascoltare - tacere (fare silenzio)**

Per qualcuno forse sembrerà strano, ma la liturgia ci educa all'ascolto

E questo non soltanto quando, per mezzo dei lettori, ci trasmette il messaggio della Parola di Dio, ma anche quando il sacerdote presidente rivolge a Dio la preghiera a nome di tutti. L'atteggiamento della comunità riunita dovrebbe essere quello d'ascolto attento.

732





“...tutti devono ascoltare con venerazione le letture della Parola di Dio” (OGMR 29);  
 “La Preghiera eucaristica esige che tutti l’ascoltino con riverenza e silenzio” (OGMR 78).  
 Bisogna ricordare che “ascoltare” non significa qualcosa di passivo.

733



“La Chiesa si edifica e si sviluppa con l’ascolto della Parola di Dio” (OLM 7). Possiamo dire che la comunità cristiana è fondamentalmente una comunità che ascolta.  
 Ogni comunità ha bisogno però di colui che la guida.  
 Ma, anche il presidente della celebrazione “ascolta... la Parola di Dio proclamata dagli altri” (OLM 38).

736



“Per mezzo del silenzio i fedeli non sono ridotti ad assistere passivamente all’azione liturgica come spettatori muti ed estranei, ma sono più intimamente associati al mistero che si celebra, grazie alla disposizione interiore che nasce dall’ascolto della parola di Dio... e dall’unione spirituale con il celebrante nelle parti che egli recita” (*Musicam sacram*, 17).

734



Se il presidente, durante le letture fatte da altri ministri, è occupato a cercare fogli o a distribuire incarichi agli aiutanti, non favorisce l’atteggiamento di fede degli altri.  
 (Pubblicato su Lazio Sette, 30 novembre 2008, p. 11). Senz’altro, oggi, il silenzio è uno dei gesti simbolici meno compresi (e meno praticati) della nostra liturgia. Nella SC leggiamo “Si osservi..., a tempo debito, il sacro silenzio” (n° 30).

737



Di conseguenza, ascoltare è un atteggiamento positivo ed attivo. E’ più che un semplice sentire. E’ interessarsi, assimilare quello che si sente, ricostruire interiormente il contenuto del messaggio.  
 Questo costituisce la sorgente e l’alimento della fede: “La fede si attua continuamente con l’ascolto della Parola rivelata” (OLM 47).

735



E l’OGMR ricorda che “si deve anche osservare, a suo tempo, il sacro silenzio, come parte della celebrazione” (n° 45).  
 Nella nostra società frastornata dai rumori, spesso non si coglie più il valore positivo del silenzio e dell’ascolto, come aiuto prezioso per rientrare in se stessi.

738





Lo scrittore ebreo Manes Sperber, ha annotato con senso critico: “La nostra epoca, la più verbosa di tutte, si esprime senza sosta e non riesce tuttavia a dire nulla”.  
Il silenzio è un atteggiamento che favorisce il raccoglimento e aiuta ad interiorizzare la celebrazione liturgica, a meditarla dentro di noi,

739



Esso mette in comunione l'assemblea, perché in quel particolare momento tutti i cuori sono uniti nella preghiera o nella meditazione. (Pubblicato su Lazio Sette, 7 dicembre 2008, p. 13)  
E' nel silenzio che ci apriamo al mistero, perché Dio si manifesta e tocca i cuori.  
E' il nostro gesto simbolico di riverenza di fronte al mistero. In seguito, a tempo opportuno, sgorgheranno dalle nostre labbra la parola e il canto, la lode e la supplica.

742



per far risuonare le parole ascoltate: è il momento in cui siamo chiamati a calare nella nostra vita la Parola.  
“Il dialogo tra Dio e gli uomini, sotto l'azione della Spirito Santo, richiede brevi momenti di silenzio, adatti all'assemblea, durante i quali la parola di Dio penetri nei cuori e provochi in essi una risposta nella preghiera” (Introduzione al Lezionario, in Lezionario festivo, n° 28).

740



Infine, possiamo dire che il silenzio è l'apertura a Dio e alla comunità con la quale condividiamo la preghiera, è un reincontro con se stessi. A chi sa tacere e fare silenzio tutto parla, tutto è eloquente. Il mistero si rende accessibile come incontro e comunione. Il silenzio, a volte esterno e sempre interno, è qualcosa di connaturale alla preghiera.

743



Il silenzio è un atteggiamento la cui espressione più bella sono le mani unite a coppa aperte verso l'alto.  
In questo atteggiamento il biblico Samuele disse a Dio: “Parla, Signore, il tuo servo ascolta” (1Sam 3, 10).  
Senz'altro, fare silenzio non significa il mutismo di chi non vuole cantare o partecipare alla preghiera della comunità, rifugiandosi in se stesso! Nella liturgia il vero silenzio è segno di partecipazione (cf. SC 30).

741



Proprio perché le nostre celebrazioni constano di molte parole, dobbiamo apprezzare anche il silenzio per favorire l'incontro in profondità con il Cristo presente e gli atteggiamenti propri della celebrazione: lode, supplica, azione.  
Tutto in spirito e verità!  
Nell'attuale liturgia il silenzio è previsto (cf. OGMR 45):

744





- prima della stessa celebrazione (è bene osservare il silenzio in chiesa, in sagrestia, nel luogo dove si assumono i paramenti e nei locali annessi, perché tutti possano prepararsi devotamente e nei giusti modi alla celebrazione);
- durante l'atto penitenziale e dopo l'invito alla preghiera (aiuta il raccoglimento);

745



- durante il gesto dell'imposizione delle mani sul capo degli ordinandi; si tratta di un silenzio non rotto da canti o ammonimenti, così il gesto acquista una densità che non ha bisogno di molte spiegazioni.  
(Pubblicato su Lazio Sette, 21 dicembre 2008, p. 13).

748



- dopo le letture bibliche o l'omelia (è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato);
  - dopo la Comunione (favorisce la preghiera interiore di lode e di supplica);
- Inoltre, il silenzio viene osservato:
- all'inizio della liturgia del Venerdì Santo, quando il sacerdote viene accolto dall'assemblea nel silenzio, che accompagna il ministro sacro anche durante la sua prostrazione;

746



- “Devo tacere di più affinché la Parola possa di nuovo crescere in me”, ha detto una volta il poeta Reiner Kunze.
- Anche i cristiani dovrebbero tacere di più, quantomeno nella liturgia, affinché il Verbo eterno incarnato possa prendere forma in essi e per mezzo di essi.

749



questo particolare momento ha lo scopo di aiutare i fedeli ad entrare nel mistero della passione di Gesù; è un segno eloquente di rispetto e omaggio al mistero di quel giorno, che non può essere disturbato da parole e musiche;

747



- Bisogna stare attenti e non riempire le nostre celebrazioni liturgiche di parole e suoni, con un profluvio di monizioni ed esortazioni moraleggianti che, anziché favorire la vera sintonia con il mistero celebrato, la rendono talora impossibile.
- Purtroppo l'udito è il senso più bombardato nelle nostre liturgie.
- Non si dovrebbe superare la misura della buona pedagogia: la liturgia non è una lezione di catechesi, ma una celebrazione rituale, e la celebrazione, è prima di tutto, comunione.

750





Bisogna permettere alle nostre celebrazioni un certo tono di contemplazione e serenità, senza cadere nella tentazione d'eccessiva creatività e continui cambiamenti.



Si dovrebbe avere più confidenza con i testi e i riti stessi, che sono pensati, se ben compiuti, per guidare alla sintonia interiore (il bisogno urgente di formazione dei nostri laici; la necessità dell'esistenza del gruppo liturgico parrocchiale!). Non si tratta di creare lunghi vuoti di silenzio (cf. PNLO 202):

751



“C'è un'esigenza decisiva: il presidente deve dare l'impressione di essere penetrato di silenzio, di pregare lui stesso e di guidare i partecipanti alla preghiera evitando eccessive esortazioni” (A. Prado, in Phase [1978], 338). Saper realmente fare silenzio, saper ascoltare, dà profondità alla nostra preghiera. Certamente però, non basta ascoltare. S. Giacomo ci ammonisce: “Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori” (Gc 1, 22).



754



la liturgia non è un tempo per la preghiera personale silenziosa, che in altri momenti dobbiamo essere invece capaci di realizzare.



Neppure si tratta di tornare alla “Messa in silenzio” o alla Preghiera eucaristica “in segreto”, come prevede il Messale di S. Pio V. Anzi, dopo la riforma del Concilio Vaticano II, bisogna far sì che questa Preghiera – e le altre preghiere e letture – siano ascoltate nelle migliori condizioni dalla comunità, non disturbata né da commenti superflui, né da accompagnamenti musicali (cf. OGMR 32).

752



Ma ascoltare è la via per assimilare e impegnarsi.



Un buon augurio: che diventi realtà per tutti l'affermazione del profeta: “Ogni mattina (il Signore) fa attento il mio orecchio perché io ascolti come gli iniziati” (Is 50, 4). (Pubblicato su Lazio Sette, 28 dicembre 2008, p. 15)

Ultimo aggiornamento ( mercoledì 07 gennaio 2009 )

755



Si dovrebbe ottenere un clima di pace e serenità rifuggendo sia dalla precipitazione che da una noiosa lentezza (cf. OLM 28).



Non è inutile insistere sul danno che possono venire alla calma e al silenzio interiore dalle megafonie esagerate, dalle musiche aggressive, e dagli opprimenti interventi dei ministri.

E' necessario ricordare ai ministri, e in particolare al presidente, che sono loro a dover dare l'esempio dell'atteggiamento di silenzio e d'ascolto!

753



Il silenzio

aiuta a essere più consapevoli di trovarci alla presenza del Signore che ci parla nel cuore e favorisce una nostra risposta. Inoltre il silenzio promuove la interiorizzazione di quanto si ascolta, si celebra, si professa ...

756





## 6) IL CELEBRANTE: I SUOI GESTI



757



### Nell'incedere all'altare:

il sacerdote deve essere umile, non ostentato, senza indulgere nello sguardo a destra e a manca, quasi a cercare l'applauso.



Invece, deve guardare a Gesù Cristo crocifisso e presente nel tabernacolo: a Lui si fa l'inchino e la genuflessione

760



L'Ordinamento Generale del Messale Romano (OGMR) stabilisce che il sacerdote, «quando celebra l'Eucaristia, deve servire Dio e il popolo con dignità e umiltà, e, nel modo di comportarsi e di pronunciare le parole divine, deve far percepire ai fedeli la presenza viva di Cristo» (n. 93).



758



Il tono della voce: non alzare la voce e mantenere un tono chiaro per l'omelia, ma sommesso e supplice per le preghiere, solenne se in canto; «in spirito di umiltà e con animo contrito» recitare la preghiera eucaristica o anafora: è la supplica per definizione e va recitata in modo che la voce corrisponda al genere del testo (cf. OGMR 38);



761



### I gesti del celebrante: La genuflessione:

più delle parole manifesta l'umiltà del sacerdote, che sa di essere solo un ministro, e la sua dignità per il potere di rendere presente il Signore nel sacramento.

Le mani levate in alto dal sacerdote: stanno ad indicare la supplica del povero e dell'umile: «Ti preghiamo umilmente», si sottolinea nelle preghiere eucaristiche II e III del messale di Paolo VI. L'umiltà dell'atteggiamento e della parola è consona a Cristo stesso, mite e umile di cuore. Egli deve crescere e io diminuire.



759



L'uso dei vasi sacri: Toccare i santi doni con stupore; purificare i vasi sacri con calma e attenzione

Il Padre nostro: lo si recita con le mani alzate e non tenendo per mano altri, perché ciò è proprio del rito della pace;



762





**Il silenzio dopo la comunione:** per il ringraziamento si può fare in piedi, meglio che seduti, in segno di rispetto, oppure inginocchiati, se è possibile, come ha fatto fino all'ultimo Giovanni Paolo II, quando celebrava nella sua cappella privata, col capo inchinato e le mani congiunte, al fine di chiedere che il dono ricevuto ci sia rimedio per la vita eterna.

763



In quanto essere sociale, l'uomo ha bisogno di segni e di simboli per comunicare con gli altri per mezzo del linguaggio, di gesti, di azioni. La stessa cosa avviene nella sua relazione con Dio» (n. 1146). In queste brevi note, vogliamo soffermarci sui segni liturgici della gestualità e del movimento, limitandoci a considerare il solo sacerdote celebrante.

766



Gesti e movimenti del sacerdote durante la celebrazione (Articolo di Mauro Gagliardi, 6 aprile 2011 (ZENIT.org). La *Sacrosanctum Concilium* insegna che nella liturgia «la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi» (n. 7).

764



È noto che la forma straordinaria del Rito Romano fornisce indicazioni precise e di dettaglio sui gesti e i movimenti che il sacerdote deve compiere nella liturgia. L'Ordinamento del Messale di Paolo VI è al riguardo più sobrio, anche se non mancano numerose indicazioni. Proponiamo alcuni esempi (corsivi nostri):  
– «Se si usa l'incenso, prima di incamminarsi, il sacerdote pone l'incenso nel turibolo e lo *benedice con un segno di croce* senza dire nulla» (IGMR, n. 120).

767



Il fatto che il culto divino sia contrassegnato dalla presenza di segni percepibili coi sensi esterni si spiega in base alla natura dell'uomo, essere corporeo-spirituale. Così annota il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «Nella vita umana segni e simboli occupano un posto importante. In quanto essere corporeo e spirituale insieme, l'uomo esprime e percepisce le realtà spirituali attraverso segni e simboli materiali.

765



– «Arrivati all'altare, il sacerdote e i ministri fanno un *inchino profondo*» (n. 122).  
– «Il sacerdote invita il popolo alla preghiera, dicendo *a mani giunte*: "Preghiamo". [...] Poi il sacerdote, con le *mani allargate*, dice la colletta» (n. 127).  
– «Mentre si canta l'Alleluia o un altro canto, se si usa l'incenso, il sacerdote lo *amministra e lo benedice*. Quindi, a *mani giunte, e inchinato profondamente davanti all'altare*, dice sottovoce: "Purifica il mio cuore"» (n. 132).

768





– «All’ambone il sacerdote *apre* il libro e, a *mani giunte*, dice: “Il Signore sia con voi”, mentre il popolo risponde: “E con il tuo spirito”; quindi: “Dal Vangelo secondo N.”, *tracciando con il pollice il segno di croce sul libro e su di sé, in fronte, sulla bocca e sul petto* [...]. Il sacerdote *bacia il libro*, dicendo sottovoce: “La Parola del Vangelo cancelli i nostri peccati”» (n. 134).

– «Deposto il calice sull’altare, il sacerdote, *inchinato profondamente*, dice sottovoce:

769



“Umili e pentiti”» (n. 143).

– «Poi, *rivolto all’altare*, il sacerdote dice sottovoce: “Il Corpo di Cristo mi custodisca per la vita eterna”, e *con riverenza* assume il Corpo di Cristo. Quindi prende il calice, dicendo sottovoce: “Il Sangue di Cristo mi custodisca per la vita eterna”, e *con riverenza* assume il Sangue di Cristo» (n. 158).

– «Il sacerdote, *allargando le mani*, saluta il popolo, dicendo: “Il Signore sia con voi”[...].

770



Il sacerdote, *congiungendo di nuovo le mani subito, mettendo la mano sinistra sul petto e alzando la destra*, soggiunge: “Vi benedica Dio onnipotente”, e, *tracciando il segno di croce sopra il popolo*, prosegue: “Padre e Figlio e Spirito Santo”» (n. 167). Tra i testi qui riportati, più d’uno fa riferimento al gesto di inchinarsi profondamente. In effetti, l’Ordinamento del Messale individua due tipi di inchino, quello fatto solo col capo e quello profondo di tutto il corpo:

771



«a) L’inchino del capo si fa quando vengono nominate insieme le tre divine Persone; al nome di Gesù, della beata Vergine Maria e del Santo in onore del quale si celebra la Messa.

b) L’inchino di tutto il corpo, o inchino profondo, si fa: all’altare; mentre si dicono le preghiere “Purifica il mio cuore” e “Umili e pentiti”; nel Simbolo [Credo] alle parole: “E per opera dello Spirito Santo”; nel Canone Romano, alle parole: “Ti supplichiamo, Dio onnipotente”.

772



Il diacono compie lo stesso inchino mentre chiede la benedizione prima di proclamare il Vangelo. Inoltre il sacerdote si inchina leggermente, alla consacrazione, mentre proferisce le parole del Signore» (n. 275).

Si trovano ulteriori precisazioni nel *Cerimoniale dei Vescovi*, che ad esempio indica il modo in cui si tengono le mani (*leggermente* elevate ed allargate) durante le orazioni (n. 104);

773



o specifica il modo esatto di tenere le mani giunte (n. 107 nota 80).

Si noti che i testi, sia del Messale che del Cerimoniale, parlano di «mani» e non di «braccia» allargate, quindi il gesto è compiuto dalle sole mani (con inevitabile movimento degli avambracci), mentre le braccia devono rimanere aderenti al corpo.

774





Da questi pochissimi cenni, del tutto insufficienti a trattare un tema che è ben più importante di quanto non possa apparire, emerge quanto meno l'indicazione che il sacerdote non può muoversi e gesticolare a suo piacimento durante il rito liturgico, così come egli non può, ad esempio, vestirsi come vuole. Come egli si riveste di abiti sacerdotali fissati dalla Chiesa, che indicano il suo essere strumento di Cristo, il celebrare *in persona Christi*, così dovrà conformarsi alla gestualità fissata dalla Chiesa per lo svolgimento del rito.



775



Insegna Benedetto XVI: «La semplicità dei gesti e la sobrietà dei segni posti nell'ordine e nei tempi previsti comunicano e coinvolgono di più che l'artificiosità di aggiunte inopportune» (*Sacramentum Caritatis*, n. 40).



Di qui il dovere per ogni sacerdote di conoscere bene i *praenotanda* dei libri liturgici anche riguardo a questi aspetti, per nulla secondari.

778



Quando il sacerdote celebra la sacra liturgia, non deve impersonare se stesso – quindi non può essere disinvolto e spontaneo nel portamento.



Egli rappresenta al vivo Cristo e la Chiesa e deve perciò esprimere la loro gestualità più che la sua.

Non è più lui che vive, ma Cristo vive in lui. Ciò si rende visibile anche attraverso quei segni sensibili che sono i gesti e i movimenti compiuti nella liturgia.

776



Compiere nel modo giusto i gesti e i movimenti della liturgia esprime visibilmente nel corpo – e al tempo stesso accompagna e sostiene – la lode e adorazione prestate dall'anima.



Il buon esempio dei sacerdoti celebranti sarà di enorme aiuto a tutta l'assemblea radunata per il culto divino.

779



È altresì ovvio che l'attenzione alla corretta gestualità liturgica non deve scadere nell'estetismo o in una sorta di "fariseismo" liturgico. Ma questo non rappresenta un rischio ai nostri giorni, in cui molto più frequente è la tentazione di celebrare "come viene naturale". Spesso non si seguono le indicazioni dei libri liturgici – anche perché non sono conosciute – e si fa strada una gestualità eccessiva, ridondante, in certi casi quasi teatrale.



777



Come il sacerdote deve protendere la mano destra al momento della consacrazione



Un dibattito di lunga data tra i liturgisti che non ha prodotto una risposta condivisa (Di Edward McNamara, L.C., ROMA, 25 Luglio 2014, [Zenit.org](http://Zenit.org)) -

Il punto cruciale del dibattito è quello di stabilire se il gesto di protendere la mano è meramente indicativo – cioè solo un indicare delle sacre specie – o direttamente un segno del potere consacratore dei concelebranti: un gesto invocativo-epicletico.

780





Coloro che hanno favorito il significato indicativo preferiscono il palmo rivolto verso l'alto, di solito con una leggera angolazione. Altri, come il compianto benedettino Cipriano Vagaggini (il quale ha avuto un ruolo nella stesura del nuovo rito della concelebrazione), hanno favorito il gesto epicletico (invocativo) dei palmi rivolto in basso nello stesso modo in cui fanno tutti i sacerdoti all'inizio del rito di consacrazione,

781



Va ricordato che nei primi anni *Notitiae* ha esplicitamente dichiarato che le sue risposte non erano ufficiali e non avevano valore giuridico. Anche questa risposta quindi soltanto permette una interpretazione, ma senza imporre nulla. Nonostante questo basso livello di autorità, la risposta è stata inclusa in una nota del Cerimoniale dei Vescovi che ha dato un certo impulso all'interpretazione dimostrativa in modo che oggi sia probabilmente quella più comune.

784



quando pretendono entrambe le mani ed invocano lo Spirito Santo per trasformare il pane e il vino nel corpo e il sangue di Cristo. Altri ancora, tra cui alcuni membri degli uffici che hanno preparato la riforma liturgica, erano del parere opposto. Così nell'organo ufficiale della Congregazione vaticana incaricata della riforma, *Notitiae*, 1 (1965) 143, n° 34, è stata data la seguente domanda e risposta:

782



L'altra interpretazione tuttavia non è stata abbandonata e continua ad essere accettata. Considerando che, come menzionato sopra, il gesto in sé non è assolutamente necessario, dopo alcuni anni è diventato chiaro che la discussione non stava andando da nessuna parte e alla fine tutti convengono più o meno di non essere d'accordo. Questo non significa che quando alcuni sacerdoti agiscono in un modo e altri in un altro modo esprimano qualche profondo disaccordo teologico.

785



“Se è permesso di interpretare la rubrica del *Ritus concelebrationis Missae* n° 39: «Le parole della consacrazione, con la mano destra... protesa verso il pane e il vino» in modo tale che il palmo della mano sarebbe rivolto a sinistra (non al suolo), in modo che l'estensione della mano verrebbe compresa come un gesto dimostrativo e d'accordo con le parole: «Questo è... »?» “Resp.: Affermativo.”

783



Molto probabilmente non rispecchia altro che l'opinione di chi ha insegnato loro liturgia al seminario. In conclusione vorrei dire che se una comunità religiosa ha optato per una determinata pratica non c'è motivo per cambiare. Tuttavia se concelebrazioni in altre circostanze e il cerimoniere indica una postura diversa o la maggior parte degli altri concelebrazanti fanno altrettanto al momento della consacrazione, è meglio seguire la pratica locale per motivi di decoro liturgico.

786





### 7) ALCUNI ULTERIORI GESTI

**A- Il prostrarsi a terra** è un atteggiamento fondamentale di preghiera: esprime il senso di annientamento.

Nasce dalla più profonda esperienza religiosa dell'uomo ed è spesso menzionato nella Bibbia:

- è gesto di omaggio (cfr Gen 19,1);
- esprime adorazione (cfr 1Cor 14,25);
- indica implorazione (cfr Mt 8,2; Lc 5,12; Ap 4,10).

787



**B- Il camminare** è un movimento funzionale e allo stesso tempo ha un significato teologico-liturgico.

Così nella Santa Messa:

- la processione di entrata può indicare un senso di pellegrinaggio verso il pasto escatologico che si anticipa sull'altare e indica anche il farsi presente di Cristo in mezzo all'assemblea nel sacerdote-ministro-presidente che entra:

788



- la processione dell'evangelo dall'altare all'ambone indica la stretta unione delle due mense quella della Parola e quella del Sacramento;
- la processione per portare i doni all'altare e portare la vita di ognuno dell'assemblea al Padre, insieme ad essi trasformata in Cristo;
- la processione per la Comunione è una risposta all'invito e comando del Signore: "prendete mangiate ..."

789



**C- Il carattere festoso** dell'Eucaristia domenicale esprime la gioia che Cristo trasmette alla sua Chiesa attraverso il dono dello Spirito Santo, e manifesta la nostra gioiosa partecipazione alla Comunione con Dio e tra di noi. L'accoglienza, le vesti liturgiche

del celebrante e l'abbigliamento dignitoso dei fedeli laici, gli ornamenti floreali e l'uso di adeguato accompagnamento musicale (quando e come è consentito dai tempi liturgici)... ci permettono di sperimentare che il Signore Gesù viene a far comunione con noi perché, dice Gesù, «la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11).

790



**D- Il canto** è una espressione della gioia del cuore e non è solo abbellimento esteriore della Celebrazione Eucaristica.

San Agostino diceva: «Chi canta prega due volte».

Il canto è la manifestazione della nostra gioia per la Celebrazione Eucaristica.

Ci unisce all'Assemblea Celeste degli Angeli e dei Santi che in Paradiso cantano con gioia le lodi dell'Agnello immolato, di Gesù Cristo vivente in eterno, perché *con Lui non c'è più lutto, né pianto, né lamento.*

791



Cristo viene osannato nel suo ingresso a Gerusalemme.

L'atteggiamento avuto verso Cristo da parte dei suoi conterranei, fatto di riconoscimento della Sua vera identità e di rispettosa e gioiosa accoglienza ..., costituisce un modello anche per il nostro atteggiamento durante la S. Messa.

792



# INDICE GENERALE

## PARTE PRIMA - I segni

### Capitolo I

Importanza e tipologia ..... pag. 5

### Capitolo II

Finalità ..... pag. 33

### Capitolo III

Motivazione ..... pag. 41

## PARTE SECONDA - I simboli cristiani

### Capitolo I

Acronimi di Cristo ..... pag. 53

### Capitolo II

Simboli cristiani antichi ..... pag. 59

### Capitolo III

Immagini sacre ..... pag. 73

## PARTE TERZA - I gesti

### Capitolo I

Alcuni gesti ..... pag. 91

### Capitolo II

Altri gesti ..... pag. 115



## PUBBLICAZIONI DELL'AUTORE:

- 1 Ha pubblicato diverse opere catechistiche, tra cui: *Note di pastorale catechistica; Missione inculturata; Incontro al Catechismo della Chiesa Cattolica e al suo Compendio; Frammenti di sintesi teologica-schemi catechistici; 58 Argomenti di attualità;*
- 2 Ha realizzato varie pubblicazioni, riunite nella collana: **Catechesi dialogica in immagini: arte e fede:**
  - *Il Battesimo - magnifico dono della SS.ma Trinità;*
  - *La Confessione - Il sacramento dell'Amore misericordioso di Dio Padre;*
  - *L'Eucaristia: pane di vita eterna;*
  - *La Cresima: dono speciale dello Spirito Santo.*
  - Vari libri catechistici sulle opere architettoniche e artistiche della Basilica di san Carlo al Corso in Roma:
    - *Gli affreschi della Basilica di San Carlo a Roma*
    - “ *dell'Oratorio presso la Basilica di San Carlo a Roma*
    - “ *della Cappella auxilium christianorum*
    - *Le virtù in simboli della Basilica di San Carlo a Roma:*
      - integrale
      - estratto
    - *Le lapidi di San Carlo al Corso*
    - *Gli arredi della Basilica di San Carlo a Roma*
    - *I quadri di San Carlo al Corso*
    - *Le statue di San Carlo al Corso*
- Ha pubblicato:
  - *Cenni storici e catechistici:*
    - *della Cattedrale di Frascati*
    - *del Palazzo vescovile di Frascati*
  - *Santa Messa in Latino*
  - *In Chiesa: vademecum*
  - *Sulla strada di Emmaus: l'Eucaristia, fonte – modello – culmine della vita cristiana e paradigma di sinodalità, Percorso pastorale quadriennale (2019-2023).*

  - Ha realizzato:
    - *il video-catechismo della Chiesa Cattolica: [www.catechesi.online/it/cts/compendio](http://www.catechesi.online/it/cts/compendio)*
    - *vari video catechistici, pubblicati su: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>*
  - 3 Ha pubblicato vari documenti nella collana Magistero del Vescovo:
    - 1) *Disposizioni pastorali circa la celebrazione dei Sacramenti di iniziazione cristiana*
    - 2) *Percorso catechistico pre-matrimoniale*
    - 3) *Pastorale vocazionale sacerdotale*
    - 4) *Alcuni adempimenti amministrativi*
    - 5) *Disposizioni pastorali per la celebrazione delle esequie*
    - 6) *Corso di catechesi per cresimandi adolescenti-giovani*
    - 7) *La santificazione della domenica*
    - 8) *La direzione spirituale.*
  - 4 Attua varie iniziative catechistiche via internet-streaming. Si vedano:  
**SitoWEB:** <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>  
**YouTube:** <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>  
**Twitter/X:** <https://bit.ly/TwitterRaffaelloMartinelli>  
**Facebook:** <https://bit.ly/FacebookRaffaelloMartinelli>

È in attuazione anche la collana: *Catechesi in immagini.*




## VOLUMI DELLA COLLANA CATECHESI IN IMMAGINI

- I volume: *L'ecologia nella visione cristiana*
- II volume: *Il Pane e il Vino Eucaristici*
- III volume: *La S. Messa: dono insuperabile*
- IV volume: *Le Virtù in Simboli*
- V volume: *La migliore carità cristiana:  
spezzare il pane della Parola di Dio*
- VI volume: *Amore di Dio: infinita peculiarità*
- VII volume: *La Madonna Vergine e Madre*
- VIII volume: *Bioetica: principi generali e vita-inizio-sviluppo*
- IX volume: *Bioetica: fine vita e altri aspetti*
- X volume: *La Domenica: come la santifico?*
- XI volume: *Lettore liturgico: proclama la Parola di Dio*
- XII volume: *Cristo sì, Chiesa no?*
- XIII volume: *La politica e il cristiano*
- XIV volume: *Avvento - Natale*
- XV volume: *Famiglia cristiana: diventa chi sei!*
- XVI volume: *Il catechista: chi è e chi annuncia*
- XVII volume: *Gesù Cristo: Salvatore unico, universale, definitivo*
- XVIII volume: *Giubileo della speranza*
- XIX volume: *Il sacerdote: chi è e cosa fa?*
- XX volume: *Santa Messa: singole parti 1*
- XXI volume: *Santa Messa: singole parti 2*
- XXII volume: *Liturgia: segni e gesti*

### **N.B. Chi desiderasse:**

- una o più copie cartacee delle singole pubblicazioni,
- e/o il file in pdf per le proiezioni delle slides in PowerPoint,  
può rivolgersi direttamente all'autore, inviando un email a: [mrtraffaello@pcn.net](mailto:mrtraffaello@pcn.net)